



# IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 08/02/2013

# INDICE

## IFEL - ANCI

08/02/2013 La Stampa - Nazionale	9
<b>Rette a carico dei malati nelle residenze per anziani</b>	
08/02/2013 Il Gazzettino - Pordenone	11
<b>Anci infuriata con la Regione «Pronti a consegnare le chiavi»</b>	
08/02/2013 Il Manifesto - Nazionale	12
<b>L'allarme degli Enti locali: «Intervenga lo Stato»</b>	

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

08/02/2013 Il Sole 24 Ore	14
<b>L'allarme delle Regioni: pagate la Cassa in deroga</b>	
08/02/2013 Il Sole 24 Ore	15
<b>Iva da versare sulla cessione di immobili</b>	
08/02/2013 Il Sole 24 Ore	17
<b>Il comportamento concludente mette in salvo la cedolare</b>	
08/02/2013 Il Sole 24 Ore	18
<b>Per la Tares al debutto parametri di calcolo liberi</b>	
08/02/2013 Il Giornale - Nazionale	19
<b>Giunta rossa ingorda Rimini applica l'Imu a cabine e ombrelloni</b>	
08/02/2013 ItaliaOggi	20
<b>Ci sarà l'Imu sugli ombrelloni</b>	
08/02/2013 ItaliaOggi	22
<b>Le province fanno un spot radiofonico per far capire a tutti quanto sono belle</b>	
08/02/2013 ItaliaOggi	23
<b>La Tares con l'invito a pagare</b>	
08/02/2013 ItaliaOggi	25
<b>Il fondo anti-default è indolore</b>	
08/02/2013 ItaliaOggi	26
<b>I gestori sono tenuti a rimborsare l'Iva sulla Tia</b>	

08/02/2013 ItaliaOggi	27
<b>Incentivi Patto, Sicilia a dieta</b>	
08/02/2013 ItaliaOggi	28
<b>Il catasto storico del comune di Padova è consultabile online</b>	
08/02/2013 ItaliaOggi	29
<b>L'attivazione di utenze non conta ai fini Tarsu</b>	
08/02/2013 ItaliaOggi	30
<b>Corte conti Ue incoraggia il riciclo dei rifiuti</b>	
08/02/2013 ItaliaOggi	31
<b>Patti territoriali, sul piatto 162 mln per gli enti locali</b>	
08/02/2013 ItaliaOggi	32
<b>Lo Scaffale degli Enti Locali</b>	
08/02/2013 ItaliaOggi	33
<b>La Toscana ha i suoi revisori</b>	
08/02/2013 L Unita - Nazionale	34
<b>Proteste e manifestazioni, le Regioni stoppano il decreto</b>	
08/02/2013 L'Espresso	35
<b>MALEDETTI EVASORI</b>	
08/02/2013 Corriere della Sera - Nazionale	36
<b>Sta per cadere l'ultimo tabù. La sede non più a Siena</b>	
08/02/2013 Il Sole 24 Ore	38
<b>Draghi: «Bankitalia tempestiva su Mps»</b>	
08/02/2013 Il Sole 24 Ore	40
<b>Draghi: l'euro forte vigilato speciale</b>	
08/02/2013 Il Sole 24 Ore	41
<b>Tagli in arrivo per l'euroburocrazia</b>	
08/02/2013 Il Sole 24 Ore	43
<b>Fondo Pmi, richieste in crescita ma finanziamenti in calo del 2%</b>	
08/02/2013 Il Sole 24 Ore	44
<b>L'industria perde 100 milioni al giorno</b>	
08/02/2013 Il Sole 24 Ore	46
<b>Tagli all'Irpef, revisione Irap e contratto di lavoro unico</b>	
08/02/2013 Il Sole 24 Ore	47
<b>Spesometro in cerca di alleggerimenti</b>	

08/02/2013 Il Sole 24 Ore	49
<b>Interpello a doppio contenuto</b>	
08/02/2013 Il Sole 24 Ore	51
<b>Certificati ambientali nel conto economico</b>	
08/02/2013 Il Sole 24 Ore	53
<b>Fondo di svalutazione fuori dai conti del Patto</b>	
08/02/2013 La Repubblica - Nazionale	54
<b>L'ANNO ZERO DEL CAPITALISMO</b>	
08/02/2013 La Repubblica - Nazionale	56
<b>Giro di vite della Ue sui derivati da marzo scattano le nuove regole</b>	
08/02/2013 La Stampa - Nazionale	57
<b>Sette ospedali su dieci a rischio crollo durante un terremoto</b>	
08/02/2013 La Stampa - Nazionale	59
<b>"Lo Stato deve pagare tutto e subito"</b>	
08/02/2013 La Stampa - Nazionale	61
<b>Bufera sull'Eni, indagato Scaroni</b>	
08/02/2013 La Stampa - Nazionale	62
<b>Viola: "La banca si concentrerà sul commerciale"</b>	
08/02/2013 Il Messaggero - Nazionale	63
<b>Super-euro non schiacci la crescita della Ue</b>	
08/02/2013 Avvenire - Nazionale	65
<b>«La mia verità su Mps, Draghi e banche A Siena c'è un grande centro di potere»</b>	
08/02/2013 Libero - Nazionale	67
<b>«Per ridare flessibilità alle imprese basta l'art. 8 della finanziaria 2011»</b>	
08/02/2013 Il Tempo - Nazionale	69
<b>Maratona notturna incandescente per il bilancio europeo</b>	
08/02/2013 Il Tempo - Nazionale	70
<b>Ecco dov'è il tesoretto scudato</b>	
08/02/2013 ItaliaOggi	72
<b>Professori troppo arrendevoli</b>	
08/02/2013 ItaliaOggi	73
<b>E su tariffe e piano ecco le linee guida</b>	
08/02/2013 ItaliaOggi	74
<b>Incentivi nel Cud</b>	

08/02/2013 ItaliaOggi	75
<b>Equitalia si riorganizza, al via la superHolding</b>	
08/02/2013 ItaliaOggi	76
<b>Redditometro vicino degli studi</b>	
08/02/2013 ItaliaOggi	78
<b>Gestione patrimoniale tra pro rata e aliquota Iva al 21%</b>	
08/02/2013 ItaliaOggi	80
<b>Rata mutuo congelabile entro marzo</b>	
08/02/2013 ItaliaOggi	81
<b>I sacchetti bio? Conta l'utilizzo</b>	
08/02/2013 ItaliaOggi	82
<b>Niente tassa su colf e badanti</b>	
08/02/2013 ItaliaOggi	83
<b>Domande online al fondo tfr</b>	
08/02/2013 ItaliaOggi	84
<b>Appalti, parametri al palo</b>	
08/02/2013 ItaliaOggi	85
<b>Revisione, ultimi testi in arrivo</b>	
08/02/2013 ItaliaOggi	86
<b>Trasparenza, i contratti sul web</b>	
08/02/2013 ItaliaOggi	87
<b>La rotazione giustifica l'indennità</b>	
08/02/2013 ItaliaOggi	88
<b>La pagella non dipende dalle multe</b>	
08/02/2013 ItaliaOggi	89
<b>Elena finanzia l'energia pulita</b>	
08/02/2013 ItaliaOggi	90
<b>Conti, decide il consiglio</b>	
08/02/2013 ItaliaOggi	91
<b>Bilanci, parere interattivo</b>	
08/02/2013 L Unita - Nazionale	92
<b>«Per far ripartire l'economia italiana occorre fissare nuove priorità»</b>	
08/02/2013 L Unita - Nazionale	94
<b>«Sul diritto allo studio difendo la mia proposta»</b>	

08/02/2013 MF - Nazionale	96
<b>Sfida su Tagliaddebito e pagamenti</b>	
08/02/2013 MF - Nazionale	98
<b>I numeri della GdF, sottratti 1,4 mld da tasse</b>	
08/02/2013 L'Espresso	99
<b>Truffa truffa Sanità</b>	
08/02/2013 L'Espresso	101
<b>Carissimo mutuo</b>	
08/02/2013 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	103
<b>PRESTITO DA DUE MILIARDI, DRAGHI NEL FRULLATORE MPS</b>	
08/02/2013 Internazionale	105
<b>Contro Standard &amp; Poor's</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

08/02/2013 Corriere della Sera - Roma	107
<b>Ricorso contro i rifiuti a Colfelice, oggi il Tar decide</b>	
<i>ROMA</i>	
08/02/2013 Il Sole 24 Ore	108
<b>Catania si affida alla tassa di soggiorno</b>	
08/02/2013 La Repubblica - Nazionale	109
<b>Ogni secondo il cemento divora 8 metri quadri d'Italia</b>	
08/02/2013 La Repubblica - Nazionale	111
<b>Alitalia, Ragnetti sotto accusa più vicino il cambio al vertice</b>	
08/02/2013 La Repubblica - Roma	112
<b>Filobus, sulla "gara dei misteri" via agli accertamenti della procura</b>	
<i>ROMA</i>	
08/02/2013 La Stampa - Nazionale	113
<b>Pomigliano torna in Fiat Azienda e sindacati firmano</b>	
08/02/2013 Il Messaggero - Roma	114
<b>Zingaretti: «Asl, via i direttori generali»</b>	
<i>ROMA</i>	
08/02/2013 Il Messaggero - Roma	115
<b>Agenzia della salute, nomine sotto accusa</b>	

08/02/2013 Il Messaggero - Roma	116
<b>Asili, all'Eur record positivo azzerate le liste d'attesa</b>	
<i>ROMA</i>	
08/02/2013 Il Giornale - Nazionale	117
<b>Terremoto, un successo azzurro i fondi Ue</b>	
08/02/2013 Avvenire - Nazionale	118
<b>Nord e Sud, la Sanità non è uguale per tutti</b>	
08/02/2013 Il Manifesto - Nazionale	119
<b>In fuga dalla Calabria per disonorata sanità</b>	
<i>REGGIO CALABRIA</i>	
08/02/2013 ItaliaOggi	121
<b>Piemonte, nasce Mappano nuovo ente nel torinese</b>	
<i>TORINO</i>	
08/02/2013 L Unita - Nazionale	122
<b>«Dai rifiuti in Campania danni per altri 50 anni»</b>	
<i>napoli</i>	
08/02/2013 MF - Nazionale	124
<b>Crocetta: riconsiderare il piano aeroporti</b>	
08/02/2013 Quotidiano di Sicilia	125
<b>Ferrovia: fondi disponibili a metà</b>	
<i>PALERMO</i>	

# **IFEL - ANCI**

**3 articoli**

il caso

## Rette a carico dei malati nelle residenze per anziani

"La Regione non ci rimborsa da mesi, non abbiamo alternative" AL COLLASSO In pericolo anche la domiciliarità e le case alloggio

MARCO ACCOSSATO

È emergenza totale nell'assistenza sanitaria in Piemonte. Ieri, nell'arco di poche ore, il sistema ha raggiunto il collasso: l'Anaste, l'associazione che gestisce 6 mila 500 dei 20 mila posti letto nelle Residenze Socio Assistenziali in Piemonte ha annunciato che da marzo le famiglie dei ricoverati dovranno pagarsi - oltre alla cosiddetta quota alberghiera - anche quella sanitaria che la Regione non rimborsa ormai da mesi alle circa 50 strutture più grandi della regione. Contemporaneamente, le rappresentanze dei Comuni dell'Anci hanno respinto a Cota e Monferino la bozza di delibera che cancella la copertura sanitaria per la domiciliarità a chi ha un Isee superiore ai 15 mila euro: «Un provvedimento totalmente contrario alla linea della stessa Regione che intendeva potenziare l'assistenza domiciliare per alleggerire i ricoveri negli ospedali», sottolinea l'assessore all'assistenza del Comune, Elide Tisi. Infine la cosiddetta semi-residenzialità per legata ai Dipartimenti di salute mentale e alle strutture ad essi collegate: «I ritardi nei pagamenti - annuncia un comunicato firmato da Fenascop e Ceapi - determinano una totale mancanza di liquidità che mette a rischio gli stipendi di migliaia di operatori e il proseguimento dell'assistenza per oltre 2.000 pazienti oggi in cura in comunità alloggio, gruppi appartamento o in case di cura a gestione acquistata». Crediti mai incassati Non è una provocazione, ma una strada obbligata quella dell'Anaste: «Nei confronti della Regione - dice il presidente Michele Assandri - abbiamo un credito di 265 milioni: di fronte ai 2 miliardi e 800 milioni di debito che la Regione stessa ha nei confronti dei fornitori, è evidente che non incasseremo mai questi rimborsi». Risultato? «Il sistema delle banche ci sta rimandando le fatture - prosegue Assandri - perché il famoso sistema di certificazione regionale che avrebbe dovuto consentirci l'accesso ai crediti attraverso le banche non è mai partito». E per andare avanti le strutture - considerate non come fornitori della Sanità ma come prestatori d'opera accreditati, e quindi fuori da un eventuale piano di rimborso a favore dei fornitori - chiederanno mediamente 1.400 euro al mese ai ricoverati, che si aggiungono agli altri 1400 euro già versati come retta alberghiera. A rischio anche i Lea La bozza di delibera che l'Anci boccia e rimanda alla Regione perché sia cancellata annulla di fatto il diritto ai livelli minimi di assistenza a chi è seguito a casa, malato cronico non autosufficiente, ma ha un Isee superiore ai 15 mila euro. Un numero altissimo di persone, in tutto il Piemonte, non avrà più copertura sanitaria se la delibererà passerà. Torino e il Piemonte La crisi non è più soltanto di Torino-città. L'emergenza è regionale anche per la salute mentale e la tossicodipendenza. «I minori finanziamenti nazionali e i tagli imposti alla sanità - dicono Sara Cassi, presidente Fenascop, e Giuseppe Maranzano, presidente Ceapi hanno fatto scendere la salute mentale e la tossicodipendenza di almeno tre gradini nella scala delle priorità regionali, mettendo in ultima fila i pagamenti a operatori e strutture che da anni si occupano della cura di queste patologie» Per la Regione, quella dell'Anaste è «una provocazione: le case di riposo non possono rivalersi sull'utente in quanto per legge gli ospiti hanno diritto all'assistenza Lea». Immediate le reazioni politiche: «Di fronte a una situazione drammatica per migliaia di famiglie - dice Nino Boeti, Pd - Monferino e Cota non possono limitarsi alle solite enunciazioni di principio e alle promesse poi non mantenute». E Mauro Laus: «La prima risposta ai debiti scaduti doveva arrivare grazie a un emendamento proposto dall'opposizione che era stato accolto dalla giunta all'articolo 36 e che prevedeva l'avvio entro il 31 maggio scorso di un sistema di accertamento dei crediti da parte della Regione, in collaborazione con Finpiemonte e Consip. Ma era una bufala: la giunta non ha previsto alcuna copertura al provvedimento».

**6.500**

*posti letto* per i quali i malati dovranno pagare la quota assistenziale da marzo: 1400 euro in media

**265**

*milioni* la somma dovuta alle strutture aderenti all'Anaste, ma non sono considerati fornitori

Foto: «Sono a rischio i livelli minimi di assistenza»

Foto: Quella che il Piemonte sta vivendo sul fronte dell'assistenza sanitaria è la situazione più difficile mai toccata nella nostra regione: i mancati rimborsi non travolgono solo i fornitori, ma anche le strutture sanitarie per non autosufficienti e la domiciliarità

PATTO DI STABILITÀ / SCOPPIA LA POLEMICA

## **Anci infuriata con la Regione «Pronti a consegnare le chiavi»**

Lettera ai Comuni per spiegare le regole da applicare nel 2013 Pezzetta: «Convocati solo i ragionieri e niente tavolo tecnico»

TRIESTE - Di prima mattina Mario Pezzetta, presidente dell'Anci, appare furente. Sventola una lettera che la Regione ha appena recapitato a tutti i Comuni annunciando 8 incontri tecnici con i ragionieri municipali per spiegare nel dettaglio tecnico le regole del patto di stabilità Stato-Regione 2013, ovviamente per la parte riguardante gli Enti locali. «Sono mesi che chiediamo alla Regione un tavolo tecnico e invece loro parlano con i ragionieri. I quali, con tutto il rispetto, non sono stati eletti dai cittadini». Insomma, per il presidente Anci «il gioco comincia a farsi duro e qui cominciamo a pensare di restituire le chiavi del municipio». Perché «non resta altro da fare se vogliono governarci loro attraverso i tecnici». La situazione è comunque seria: «Qui davanti a me ho due imprenditori che hanno lavorato per noi e che non posso pagare a causa dei vincoli del patto. Loro vengono dal sindaco e io cosa rispondo?». «Sono soltanto incontri informativi», gettano acqua sul fuoco gli uffici regionali. «Ed è evidente che dopo questa fase informativa seguirà il confronto a livello politico, innanzitutto con il Consiglio delle Autonomie locali che è il soggetto istituzionale di riferimento». Sulla morsa del patto di stabilità l'assessore Elio De Anna non si fa più illusioni: «Ormai è evidente che essere virtuosi costituisca una penalità - spiega - e che al Friuli Venezia Giulia non resti altra speranza che aspettare la formazione del nuovo Governo nazionale, sperabilmente politico, per evitare il tracollo dei nostri Comuni e con loro delle imprese creditrici». La sua collega delle Finanze, Sandra Savino, dopo essersi misurata con la Ragioneria generale dello Stato, parla di chiusura generale alle istanze regionali, ma con una timida apertura: negoziare su alcuni elementi del cosiddetto saldo di competenza mista (in soldoni fra entrate e uscite d'annata in un Ente locale) e conseguire, prima di tutto, lo scorporo da tale perimetro finanziario dei fondi Fas, che da soli valgono oltre 170 milioni di euro, e dei trasferimenti Regione-Enti locali in parte corrente. Frattanto Savino proporrà oggi alla Giunta regionale una delibera che esclude dai vincoli del patto di stabilità l'Arpa, il Fondo regionale di protezione civile e le Aziende del Servizio sanitario regionale. Una importante novità introdotta dalla legge nazionale riguarda invece i Comuni: sono esclusi dal patto soltanto quelli con popolazione inferiore ai mille abitanti. © riproduzione riservata

IMMIGRATI Emergenza Nordafrica

## L'allarme degli Enti locali: «Intervenga lo Stato»

E l'Arci scrive al ministro degli Interni Cancellieri: «La situazione rischia di diventare esplosiva»

ROMA

Il 28 febbraio finirà il piano di accoglienza per la cosiddetta Emergenza nordafrica, ma ancora non si sa niente della sorte che spetterà a migliaia di africani alloggiati in tutta Italia. Ieri, in vista proprio dell'imminente scadenza, Regioni, Anci e Upi nel corso della conferenza unificata hanno chiesto al governo di prolungare il piano ma soprattutto di sbloccare i finanziamenti previsti, evitando di scaricare il costo dell'operazione sulle spalle dei soli enti locali. «La situazione sui territori è al collasso», hanno spiegato sindaci e presidenti di Regione e Province, sottolineando in modo particolare la situazione in cui si trovano i minori non accompagnati arrivati attraverso gli sbarchi. «Questi ragazzi - ha spiegato il sindaco di Padova Flavio Zanonato, responsabile immigrazione dell'Anci - devono essere ospitati dai comuni e alcuni di quest'ultimi rischiano il dissesto, non riuscendo a sostenere le spese. Sono costretti, insomma, a svolgere attività per le quali lo Stato non dà soldi»

Cosa potrebbe accadere dunque tra pochi giorni? Il rischio, o meglio la possibilità, è che le circa 23 mila persone fuggite tra il 2011 e il 2012 dai nordafrica si ritrovino di punto in bianco in mezzo a una strada. «Ci troviamo ancora una volta di fronte a una soluzione che rischia di diventare esplosiva», ha scritto nei giorni scorsi l'Arci in una lettera al ministro degli Interni Anna Maria Cancellieri. Nella lettera l'associazione chiede, come del resto anche gli enti locali, il prolungamento del programma di accoglienza «per quanti sono in attesa di regolare permesso di soggiorno o lo hanno appena ottenuto, per i nuclei familiari con minori, per coloro che necessitano assistenza sanitaria o psicologica». «L'assenza di misure in tal senso - conclude l'Arci - vanificherebbe gli sforzi di tante comunità locali e organizzazioni che si sono prodigate nella solidarietà alle migliaia di profughi dalla guerra in Libia».

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**67 articoli**

Ammortizzatori. L'appello di Vasco Errani alla Fornero sulle scadenze 2012

## **L'allarme delle Regioni: pagate la Cassa in deroga**

Oggi la replica del ministro: «Ora soluzioni condivise»

Davide Colombo

Giorgio Pogliotti

ROMA

Sui mancati pagamenti degli ammortizzatori sociali in deroga, al coro d'allarme dei sindacati si aggiunge quello dei Governatori. «Siamo ormai oltre il livello di guardia» ha affermato il presidente della Conferenza delle regioni, Vasco Errani, «il blocco da parte delle sedi regionali Inps, fondato sulle direttive del ministero del Lavoro» che ha autorizzato il pagamento solo per le richieste arrivate entro la scadenza del 31 dicembre «sta creando le premesse per un conflitto sociale» poichè «si lasciano senza protezione lavoratori che hanno maturato il diritto ai trattamenti in deroga nel 2012».

Errani ha annunciato l'adesione all'invito di Cgil, Cisl e Uil per tenere un incontro urgente Governo-Regioni-sindacati: «E' un confronto opportuno - ha aggiunto - i dati confermano la preoccupazione per la copertura finanziaria della Cig in deroga per il 2012 che rientra nella piena competenza dello Stato e l'allarme per il 2013 che riproporrà il tema della necessaria copertura finanziaria». Nel merito, la Conferenza delle regioni sollecita un intervento immediato del ministero del Lavoro perchè da un lato consenta all'Inps di procedere al pagamento degli ammortizzatori sociali in deroga relativi al 2012 ed inoltrati dalle Regioni a partire dal 2 gennaio 2013, e dall'altro emani i decreti relativi al 2013 permettendo di autorizzare la cassa per coloro che la utilizzano da gennaio.

Il ministro Fornero, ieri impegnata in una missione a Dublino, invierà oggi una lettera di risposta ad Errani indicando l'obiettivo di trovare una soluzione condivisa sulle risorse da individuare per chiudere i pagamenti 2012, trattandosi di un ammortizzatore che lo scorso anno era ancora cofinanziato.

Per avere un valore di riferimento della platea potenzialmente penalizzata dal blocco (e dei costi) Guglielmo Loy, che dirige l'osservatorio della Uil, ha rielaborato i dati Inps: a novembre sui 29,1 milioni di ore di cassa integrazione in deroga, tenendo conto di un effettivo utilizzo medio del 45%, si hanno 13,3 milioni di ore che corrispondono ad una media di circa 78mila lavoratori, il cui costo tra sussidio e contributi figurativi è di 139,5 milioni di euro. Inoltre a dicembre sono state autorizzate 26,8 milioni di ore di Cigd, ma tenendo sempre conto di un effettivo utilizzo del 45%, si hanno 12,2 milioni di ore che corrispondono ad una media di circa 72mila lavoratori, il cui costo tra sussidio e contributi figurativi è di 128,5 milioni di euro. «Va raccolto l'appello del sindacato e della Conferenza delle regioni - afferma Loy - affinché si sblocchino i pagamenti per gli ammortizzatori in deroga già autorizzati. Le risorse ci sono, non è sopportabile che vicende riguardanti responsabilità istituzionali ricadano sulla parte più debole, i lavoratori». Secondo la Cgil in Piemonte sono colpiti dal blocco in circa 15mila, 9mila in Veneto, in 1.500 nel settore metalmeccanico della Campania. In Emilia Romagna sono stati organizzati presidi davanti alle prefetture: i sindacati parlano di circa 40mila lavoratori che da ottobre non hanno alcuna forma di reddito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il confronto Ore di Cig in deroga per regione e area geografica Variazione % 2012 su 2011 Negativo TOTALE ITALIA Piemonte -19,60% Valle d'Aosta -38,95% Lombardia +10,04% Trentino A.A. +21,84% Veneto +31,47% Friuli V. G. +69,54% Liguria +15,41% Emilia Romagna +10,33% Toscana +2,11% Umbria +42,49% Marche +19,95% Lazio +62,49% Abruzzo -4,15% Molise +62,77% Campania -24,41% Puglia -0,34% Basilicata -53,67% Calabria -41,16% Sicilia +80,15% Sardegna +44,43% NORD OVEST -1,44% MEZZOGIORNO +1,98% NORD EST +20,92% CENTRO Positivo +31,03% +10,87%  
Fonte: Inps - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

L'autoconsumo richiede la rettifica

## Iva da versare sulla cessione di immobili

Gian Paolo Tosoni

La possibilità di cedere gli immobili strumentali in esenzione da Iva anche a soggetti privati, ai sensi dell'articolo 10, punto 8 ter, del Dpr n. 633/72, favorisce l'estromissione dei predetti immobili dalla sfera dell'impresa o l'assegnazione ai soci, fatte salve le conseguenze in ordine al realizzo della plusvalenza in materia di imposte dirette. L'autoconsumo di un fabbricato strumentale in regime di esenzione prima che siano decorsi 10 anni comporta l'obbligo della rettifica della detrazione ai sensi dell'articolo 19 bis 2 del decreto Iva. L'onere del versamento dell'imposta a debito risultante dalla rettifica non viene meno se all'atto dell'acquisto l'imposta è stata detratta con il meccanismo del reverse charge.

In forza dell'articolo 17, comma 6 del citato Dpr n. 633/72 la cessione di un fabbricato strumentale effettuata da una impresa non costruttrice, o da una impresa costruttrice dopo cinque anni dalla ultimazione, è soggetta ad Iva con la tecnica dell'inversione contabile. Dal 26 giugno 2012 tale procedura si applica anche per i fabbricati abitativi.

Si ricorda che l'inversione contabile comporta l'emissione da parte del cedente di una fattura senza l'addebito dell'imposta. L'acquirente una volta ricevuta la fattura è tenuto ad integrarla indicando l'ammontare dell'Iva e registrarla sia nel registro degli acquisti nonché in quello delle vendite. La doppia registrazione determina l'annullamento del debito di imposta qualora l'iva sia detraibile. Pertanto l'operazione non comporta alcun esborso a carico dell'acquirente proprio in virtù dell'esercizio del diritto alla detrazione.

Ovviamente se nell'arco del periodo di osservazione decennale si verifica una ipotesi di rettifica della detrazione questa deve essere eseguita in quanto il meccanismo del reverse charge da un lato comporta la detrazione dell'Iva. Tale situazione si può verificare in presenza di autoconsumo del immobile. Infatti in base alla previgente normativa la cessione di un fabbricato strumentale posta in essere nei confronti di un soggetto che effettuava operazioni esenti in misura superiore al 75% ovvero nei confronti di privati era soggetta ad Iva. A seguito delle modifiche introdotte dal DI n. 83/2012, con effetto dal 26 giugno 2012 anche le predette cessioni possono essere esenti da Iva.

Quindi una impresa ora può procedere alla estromissione dell'immobile emettendo una fattura esente da Iva. In questo caso, se un immobile è stato acquistato da meno di dieci anni, anche con il meccanismo dell'inversione contabile, occorre versare l'imposta detratta nella misura di tanti decimi quanti sono gli anni mancanti al compimento del decennio. Se ad esempio un fabbricato strumentale è stato acquistato con il reverse charge nell'anno 2008 e viene autoconsumato nel 2013, deve essere versata all'erario l'Iva per un importo pari a 4 decimi di quella contabilizzata all'atto dell'acquisto. Tale obbligo deriva dalla disposizione contenuta nell'articolo 19 bis 2, comma 6, del Dpr n. 633/72.

L'ipotesi della detrazione spettante o meno per gli acquisti di fabbricati con la procedura dell'inversione contabile si presenta ora più frequentemente che in passato. Infatti a seguito delle modifiche introdotte dal DI n. 83/2012 l'impresa costruttrice che cede fabbricati abitativi dopo che siano trascorsi cinque anni dalla ultimazione può applicare l'Iva per opzione ed in tal caso, se l'acquirente è un soggetto passivo di imposta si applica l'inversione contabile. Quindi l'acquirente dei fabbricati abitativi per i quali il cedente ha optato per l'applicazione dell'Iva riceve la fattura senza Iva, la integra dell'imposta e registra il documento sia negli acquisti che nelle vendite. Generalmente, l'acquirente non può detrarre l'Iva sull'acquisto di fabbricati abitativi e quindi deve versare l'imposta relativa al predetto acquisto. Soltanto nel caso in cui l'acquirente sia un soggetto che svolge la attività di locazione di fabbricati abitativi e di locazione di fabbricati strumentali, può detrarre l'imposta su questi ultimi in quanto poi la detrazione viene regolata dal pro-rata (articolo 19 bis 1, lettera i, del decreto Iva).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MIO GIORNALE

GLI «STRUMENTALI»

### **Come gestire l'inversione contabile**

La normativa sugli immobili strumentali è sempre densa di dubbi operativi. Uno lo presenta Giovanni Scalia che fa l'ipotesi che nel 2007 una Srl abbia acquistato un immobile strumentale da altra Srl senza Iva ma, a seguito di opzione di quest'ultima, applica l'inversione contabile. Nel 2013 dovendo sciogliere la società, decide di assegnare a un socio l'immobile che, alla luce della nuova normativa, sarà fatturato in esenzione Iva. A questo punto il problema: operare la rettifica della detrazione oppure, considerando che l'immobile è stato acquistato senza pagamento, dell'imposta (sebbene in reverse charge) evitare il riversamento

Locazioni. L'agevolazione viene meno se si paga l'imposta di registro

## Il comportamento concludente mette in salvo la cedolare

Luigi Lovecchio

L'opzione per la cedolare effettuata nel modello Unico 2012 per le annualità contrattuali del 2011 ha efficacia, come per le opzioni a regime, sino a revoca. Di conseguenza, il contribuente non avrebbe dovuto confermare alcunché nel corso del 2012, né inviare all'inquilino una ulteriore lettera di rinuncia agli aggiornamenti del canone. Questa conclusione è desumibile dalla circolare n. 20/2012 dell'agenzia delle Entrate che ha corretto il tiro rispetto alla precedente circolare n. 26/2011. Trovano così risposta i numerosi quesiti giunti dai lettori, relativi alla possibilità di applicare la remissione in bonis in caso di omessa o tardiva trasmissione del modello 69, a conferma della scelta già esercitata.

Il problema nasce, come detto, dalla circolare n. 26/E del 2011. Secondo tale documento di prassi, l'opzione per la cedolare effettuata, in virtù della disciplina transitoria, con riferimento ai contratti di locazione già registrati al 7 aprile 2011, avrebbe dovuto essere confermata in occasione della prima scadenza 2012 di pagamento dell'imposta di registro annuale. Si trattava, per la verità, di condizione non ricavabile dalla normativa di riferimento. In virtù di questa precisazione, ci si era anche posti il problema se, sempre al fine di confermare la cedolare per l'annualità 2012, occorresse altresì spedire una nuova lettera raccomandata all'inquilino, dopo quella inviata nel 2011. Ciò perché la validità della lettera di rinuncia agli aggiornamenti di canone è collegata all'efficacia dell'opzione. A tale quesito ha dato risposta la successiva circolare n. 20/2012. Osserva l'agenzia delle Entrate che anche l'opzione 2011 per la cedolare produce effetti per tutte le annualità successive di contratto. Per questo motivo, la lettera raccomandata non è necessaria. È quindi evidente che la premessa posta a base della conclusione presuppone logicamente che la scelta 2011 non richiede alcuna conferma. Con la circolare n. 47/E/2012, infine, l'Agenzia ha illustrato le implicazioni della remissione in bonis, introdotta con l'articolo 2, DI n. 16/2012, sull'applicazione della cedolare. È stato chiarito che la sanatoria della mancata comunicazione dell'opzione con il modello 69 opera solo se la scelta del contribuente è stata comunque espressa tramite comportamento concludente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MIO GIORNALE

*REMISSIONE IN BONIS*

### Come regolarizzare i contratti di affitto

Il lettore Marco Trotter si chiede se l'istituto della "remissione in bonis" possa essere applicato anche al regime opzionale della cedolare secca e del nuovo modello 69. Inoltre, dato che vari uffici delle Entrate danno risposte contraddittorie, qual è la sanzione da pagare?

Enti locali. Le indicazioni ministeriali sul regolamento

## Per la Tares al debutto parametri di calcolo liberi

Pasquale Mirto

Gianni Trovati

Nella determinazione delle tariffe della Tares i Comuni non saranno costretti a seguire puntualmente i coefficienti del «metodo normalizzato» indicati dal Dpr 158/1999 e già utilizzati dai circa 1.300 sindaci (il 15% del totale) che negli anni scorsi hanno applicato la Tia. In pratica, i Comuni potranno fare riferimento ai minimi e massimi previsti dal «metodo normalizzato» muovendosi liberamente fra questi due valori.

È questa l'indicazione operativa più importante delle «Linee guida» sui nuovi regolamenti Tarsu diffuse ieri dal ministero dell'Economia. Le Linee guida, a cui si accompagna un modello di regolamento messo a punto dai tecnici di Via XX Settembre, vengono in aiuto soprattutto ai Comuni che fino a ieri applicavano la vecchia Tarsu, e che di conseguenza devono ridefinire integralmente i piani tariffari, determinando i parametri per ogni tipologia di contribuente dall'utenza domestica al bar fino all'impianto industriale. Per la minoranza dei Comuni, quelli a Tia, il passaggio non è problematico, perché il metodo normalizzato già disciplinava la tariffa e garantiva la copertura integrale dei costi del servizio.

Questa copertura totale, ora imposta per tutti dalla Tares, è una delle questioni-chiave per le altre amministrazioni locali. Sul tema, le indicazioni ministeriali chiariscono che i mancati gettiti di un anno vanno riportati nell'anno successivo, proprio per non aprire buchi nella copertura integrale. Anche per questa ragione, dovrebbe essere buona regola prudenziale per l'anno d'esordio effettuare le previsioni tenendo conto di una quota fisiologica di insoluto (come già accade nelle gestioni Tia).

I chiarimenti ministeriali svolgono poi una sorta di funzione suppletiva alle norme individuando con precisione i confini fra i locali assoggettabili a tassazione e quelli esclusi. Tra queste ultime ci sono per esempio le aree di parcheggio gratuite (per esempio quelle di supermercati e centri commerciali), mentre le aree a pagamento secondo la Cassazione sono soggette a tassazione. Fuori dall'ambito Tares restano inoltre gli strumentali agricoli.

Per le case a disposizione, il criterio consigliato dal ministero è quello del conteggio presuntivo in base alla superficie degli immobili, con un criterio che però è già stato bocciato come illegittimo dai giudici amministrativi (si veda Tar Sardegna, sentenza 551/2012). Negli immobili occupati, invece, per il numero di abitanti si potrà far riferimento alla situazione al 1° gennaio di ogni anno.

Fin qui le indicazioni per la costruzione del regolamento; per la sua traduzione pratica in incassi, invece, si attende ancora un intervento sulla proroga a luglio della prima rata che rischia di mettere in ginocchio le imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CACCIA AL TESORETTO La trattativa con l'Erario

## Giunta rossa ingorda Rimini applica l'Imu a cabine e ombrelloni

Dopo la tassa di soggiorno, il sindaco del Pd Gnassi vuole stangare gli stabilimenti. Il Pdl: così turismo a picco

Luca Donigaglia

Rimini Far pagare ai bagnini l'Imu sulle cabine e sugli ombrelloni, così come gli agricoltori la pagano sui propri terreni. Perché sotto la sabbia si nasconde da troppi anni un forziere, un tesoro che un bravo amministratore non può più far finta di ignorare. Il Comune di Rimini, guidato dal sindaco Pd Andrea Gnassi, inizia a dire basta alle concessioni balneari dai canoni quasi-gratis e decide che bisogna capitalizzare il valore dell'arenile. Poco importa se con le associazioni degli operatori balneari ci saranno nuovi scontri: bisogna cercare di fare cassa (anche) sulla sabbia. Il Comune annuncia di voler riprendere le trattative con la burocrazia regionale (Agenzia del territorio e Agenzia del demanio) per verificare quali siano stati gli impedimenti che finora hanno comportato «l'impossibilità di arrivare all'accatastamento delle cabine e all'attribuzione di rendita alle fasce d'ombreggio». In parole povere, il nuovo motto è accatastare per tassare. I chioschi da 60 metri quadri, tanto per dire, sono classificati come negozi e botteghe: si pagano in media 660 euro all'anno di Imu e fino a 1.700 per quelli più grandi. Su cabine e ombrelloni, invece, niente di niente. Il problema è che nella città di Fellini i balzelli pubblici hanno già fatto un certo rumore. Dal primo ottobre è in vigore la tassa di soggiorno che i Comuni limitrofi si sono ben guardati dall'applicare. «Il turista che viene a Rimini, nella terra dell'accoglienza, deve pagare la tassa di soggiorno quando va a dormire in albergo e contribuire all'Imu quando va sotto l'ombrellone o sotto la doccia o a cambiare il costume in cabina», sintetizza il candidato alla Camera del Pdl provinciale, Sergio Pizzolante. Ma l'amministrazione Gnassi, anche in questo caso, tira dritto: «Dal momento che è il pubblico interesse che guida l'attività amministrativa, io credo che ogni amministratore di un Comune che abbia nel proprio territorio fasce di demanio marittimo, e a maggior ragione chi ha l'onore e il privilegio di amministrare Rimini, non possa non rendersi conto quale fonte di entrate per le casse pubbliche si riveli essere il "bene di tutti" demanio marittimo», ammette l'assessore al Territorio e collega di partito del sindaco, Roberto Biagini. I numeri, si sa, non stanno esattamente dalla parte dei bagnini: per un'area balneare di circa ottomila metri quadrati sono sufficienti 10mila euro di canone annuo, per i chioschi e i bar di spiaggia i costi variano da 400 a 700 euro a seconda della superficie occupata. Per i locali caratterizzati dalle cosiddette pertinenze - le concessioni balneari «pesanti» che includono discoteche, piscine o attrazioni come il celebre delfinario riminese - i canoni sono schizzati a quote (quasi) di mercato con la finanziaria Prodi del 2007: si va da 30mila a 150mila euro annui. Sta di fatto che di questi tempi anche i bagnini devono cambiare registro, è il Gnassi-pensiero. Pizzolante la butta sull'ironia: «Si sa, Biagini e Gnassi sono uomini fantasiosi e creativi ma con la tassa sugli ombrelloni hanno superato se stessi, Cevoli e Crozza sono dei dilettanti».

Foto: TASSATE Le cabine pagheranno l'Imu

Il sindaco di Rimini, il pd Andrea Gnassi, decide di procedere: niente sconti a nessuno

## Ci sarà l'Imu sugli ombrelloni

Il Comune deciso a uccidere la gallina dalle uova d'oro

Silvio Berlusconi la vuole rimborsare? Mario Monti la vuole ridurre? I due si accapigliano sul come e quanto. A Rimini invece il sindaco, Andrea Gnassi, Pd, ha deciso di non ascoltare le richieste delle categorie economiche sulla riduzione dell'Imu anche a causa di una stagione turistica rivelatasi assai fiacca, al contrario vuole che l'Imu sia pagata anche sugli ombrelloni che d'estate fanno bello sfoggio di sé sulla spiaggia e che il bagnino affitta ai villeggianti. Appunto: li affitta. Quindi si tratta di una rendita, quasi immobiliare perché queste singolari strutture si trovano sul suolo pubblico. Perciò i bagnini debbono mettere mano al portafoglio. Del resto, i Comuni non hanno soldi e quindi tartassano, lo fanno coi proprietari di case ed essendo Rimini la capitale del turismo estivo, qui lo faranno anche coi proprietari degli ombrelloni. Ovviamente il Comune si affretta a precisare che il ricavato dell'Imu sugli ombrelloni servirà a riqualificare l'arenile. Ma la giustificazione non sta evitando la sommossa dei bagnini, che si stanno organizzando per marciare contro il palazzo comunale. Avevano protestato contro l'aumento dei canoni dell'affitto demaniale poi però avevano fatto buon viso a cattiva sorte e la stagione estiva era incominciata senza dissensi. L'Imu sugli ombrelloni, però, non la vogliono proprio digerire. Accenna a una difesa l'assessore comunale al demanio, Roberto Biagini (Pd): «Alla domanda se il demanio, che è di tutti, e il demanio marittimo in particolare, possa essere utile (economicamente) agli enti locali, l'amministratore di un comune di Rimini non può dire di no o non rispondere. Con tutte le prospettive a livello turistico e gli obiettivi di questa amministrazione comunale, il potenziamento del lungomare e la riqualificazione sinergica di zone di pregio sono nell'interesse pubblico e anche degli operatori balneari». L'assessore aggiunge che i chioschi e i bar già pagano l'Imu, perché allora non debbono pagarla le cabine e gli ombrelloni? Il fatto è che, finora, ciò che è considerato di difficile rimozione (i chioschi e i bar) viene accatastato dal demanio e versa l'Imu mentre ciò che è di facile rimozione, come le cabine e gli ombrelloni, non sono accatastati e non pagano specifici tributi. Un'ingiustizia, secondo gli amministratori riminesi, che anziché abbassare le tasse alla prima categoria intendono alzarle alla seconda, facendo cassa. I dati escono dai cassetti dello stesso Comune, che intende dimostrare come «sotto» la sabbia vi sia una miniera di euro da cui l'amministrazione, in crisi, potrebbe attingere. Il demanio marittimo in Italia (i dati si riferiscono al 2009) frutta 97 milioni e le concessioni sono circa 25mila. L'Emilia Romagna contribuisce con 116.186 euro per ogni chilometro di costa ed è in testa alla classifica, seguita da Veneto (108mila), Toscana (25mila), Lazio (29mila), Marche (30mila). Siamo in campagna elettorale e la polemica si fa anche politica. «La differenza tra destra e sinistra?», dice Sergio Pizzolante, parlamentare riminese Pdl. «Noi abbiamo l'ossessione di togliere le tasse, loro di aumentarle. Il fatto è che tra i maxi-canoni demaniali, aumentati a dismisura dalla finanziaria di Prodi del 2007 e poi ancora cresciuti, l'Imu sugli immobili, le tasse locali e nazionali molte strutture turistiche, anche storiche, rischiano di chiudere. In questa situazione che cosa si fa? Si mette l'Imu sui servizi di spiaggia, un'altra gabella». A chiedere di ridurre l'Imu sono pure gli artigiani della Cna riminese: «Alleggerire il carico fiscale su artigiani e commercianti», afferma Salvatore Bugli, direttore della Cna di Rimini, «riducendo l'aliquota Imu si può e si deve fare subito». Ma sindaco e giunta non ci sentono. «A ogni livello amministrativo», risponde l'assessore Biagini, «è doveroso esercitare, ai fini del pubblico interesse e ognuno nell'ambito delle proprie competenze, tutte le prerogative atte a capitalizzare nel miglior modo possibile quel pubblico bene che è la spiaggia». Interviene anche l'ufficio studi della Cgia, gli artigiani di Mestre: «Con l'avvento dell'Imu», sottolinea il segretario Giuseppe Bortolussi, «i proprietari di negozi hanno subito, rispetto l'anno scorso, aumenti medi di imposta del 75%. Pertanto è molto probabile che in sede di rinnovo dei contratti di locazione i proprietari si rivarranno sui conduttori chiedendo un forte ritocco all'insù degli affitti e quindi penalizzando queste attività». Ma la Cgia di Mestre nel suo recente, ultimo rapporto sul turismo lancia un altro allarme: «Le tasse manderanno in fumo le vacanze». Viene definito una bomba che ticchetta sotto la sabbia il duo Imu-Tares, «una miscela incendiaria», secondo la Cgia, che

rischia di far saltare in aria l'industria del turismo». Un ordigno che pesa 3,7 miliardi di euro, la somma di quanto le famiglie italiane saranno chiamate a versare tra giugno e luglio 2013 per le due imposte con un impatto sul turismo - prevedono gli esperti - che potrebbe essere devastante. © Riproduzione riservata

Se Monti non le avesse minacciate, ci sarebbe stato un boom

## Le province fanno un spot radiofonico per far capire a tutti quanto sono belle

Nemesi storica. Il governo tecnico di Mario Monti le voleva cassare? Non solo le Province hanno scampato la scure (nel frattempo divenuta un coltello da cucina per le continue revisioni del progetto) ma adesso si sono trasformate in lobby: pagano spot radiofonici per spingere gli elettori a chiedere, praticamente indirizzando il loro voto, di programmare la ripartenza di queste amministrazioni locali. E chissà che non sia proprio la lista del Professore a farne le spese. Da ieri, infatti, circolano due spot radiofonici commissionati dall'Unione province italiane-Upi, l'associazione degli enti di mezzo fra regioni e comuni, che avvertono il cittadino di quale e quanto sia stato il contributo delle Province nel recente periodo e quanto perfido sia lo Stato centrale nell'ostacolarne l'azione. Ovviamente, come nella miglior tecnica pubblicitaria, il messaggio è un po' più sofisticato, anzi qualcuno direbbe un po' più furbino. «Sapevate che i tagli nazionali ai bilanci delle Province hanno ridotto del 66% gli investimenti locali?», chiede uno speaker che, un attimo dopo, interroga l'ascoltatore se sia al corrente di un'altra drammatica verità: le Province avrebbero 2 miliardi pronti per strade e scuole, ma Roma, pestifera, ne blocca la spesa coi patti di stabilità. La terza domanda è quella con cui si dà il colpo della staffa a chi presti orecchio: «Sapevate che permettendo alle province di pagare le imprese che hanno lavorato per loro, si eviterebbe il fallimento di migliaia di imprese e la perdita del posto di lavoro di decine di migliaia di lavoratori?». E il claim che parte è chiaro e diretto: «A chi si candida a guidare il nostro paese chiediamo di rilanciare lo sviluppo locale. Facciamo ripartire gli investimenti delle Province». Messaggio netto: lo sviluppo locale si rilancia attraverso le opere pubbliche delle province. E pure con un pizzico di aggressività, perché nel caso non vi sentiste ancora in colpa, d'aver sempre coltivato un'ideuzza abolizionista, la voce narrante, che chiude il comunicato radiofonico, diventa impietosa: «Ecco, adesso la sapete». E anche l'altro spot, tutto giocato sulla vetustà dei nostri edifici scolastici, «il 40% con oltre 100 anni», sui quali le province, negli ultimi anni, hanno speso 9 miliardi senza un centesimo dallo Stato, e per i quali le stesse amministrazioni avrebbero già 2,55 miliardi pronti per essere elargiti, punta al cuore dell'ascoltatore, specie se genitore. Chi si batte, a quattrino sonanti per la sicurezza dei vostri fanciulli che ogni mattina affidate a una scuola? Le Province. Chi vorrebbe ammodernarle? Ovviamente le Province. Chi lo impedisce? Che domande, lo Stato. Toni vintage, un po' quarantotteschi (nel senso 1948) che paiono rievocare quando si ricordava alla gente che, nell'urna, qualcuno, Stalin o Dio a seconda dell'ideologia, avrebbe visto dove si metteva la crocetta. Peccato, per i creativi pro-Province, non averci pensato: «Cittadini, nell'urna l'Upi vi vede, Monti no». © Riproduzione riservata

Le Finanze hanno messo a punto per i comuni un prototipo di regolamento del tributo

## La Tares con l'invito a pagare

L'ente può mantenere la prassi delle richieste bonarie

Tares con invito al pagamento. Consentito ai comuni di tenere in vita la prassi che prevede l'invio ai contribuenti, senza formalità di notifica, di inviti di pagamento che indicano le somme da versare e le relative modalità e termini entro i quali eseguire detti adempimenti. Agli enti accordata anche la possibilità di modificare sia il numero che la scadenza delle rate di versamento, che deve comunque avvenire tramite conto corrente postale o modello F-24. È quanto si legge nel prototipo di regolamento relativo alla tassa rifiuti e servizi pubblicato sul sito del Ministero dell'economia e delle finanze, sul quale gli operatori del settore possono inviare consigli e rilievi anche critici validi per eventuali future edizioni del prototipo di regolamento. La disciplina statale è contenuta nell'art. 14 del dl 6 dicembre 2011, n. 201, convertito con modificazioni dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, che è stato oggetto di notevoli cambiamenti da parte dell'art. 1, comma 387, della legge 24 dicembre 2012, n. 228, e cioè della legge di stabilità per l'anno 2013. Il prototipo di regolamento Tares (che da quest'anno ha preso il posto di Tarsu, Tia1 e Tia2) recepisce tutte le novità apportate al nuovo tributo, lo razionalizza e propone uno strumento che ogni ente locale può adeguare alle proprie esigenze finanziarie ed organizzative. Ma non è vincolante per i comuni. Il primo chiarimento presente nel regolamento è il suo ambito di applicazione, che è limitato a disciplinare il solo tributo comunale sui rifiuti e sui servizi, vale a dire un'entrata di natura tributaria, mentre non riguarda in alcun modo la tariffa con natura corrispettiva prevista ai commi da 29-32 dell'art. 14 del dl n. 201 del 2011, che i comuni che hanno realizzato sistemi di misurazione puntuale della quantità di rifiuti conferiti al servizio pubblico possono prevedere, con regolamento, in luogo del tributo. Uno dei punti di maggiore incertezza è stato sempre rappresentato dai criteri per l'individuazione del costo del servizio di gestione dei rifiuti e per la determinazione della tariffa. Sul punto si ricorderà che l'originaria formulazione dell'art. 14 del dl 201 del 2012 prevedeva l'emanazione di un regolamento entro il 31 ottobre 2012 e solo in via transitoria, l'applicazione delle disposizioni del dpr 27 aprile 1999, n. 158, e cioè il cosiddetto «metodo normalizzato» per definire la Tia1. La nuova norma ribalta la situazione in quanto rende definitiva l'applicazione del decreto in questione, circostanza che se da un lato rassicura i comuni che avevano adottato la Tia, dall'altro mette in crisi gli enti rimasti nel regime Tarsu e pertanto non avvezzi all'utilizzo di tali regole. L'art. 13 del regolamento precisa che la tariffa Tares è commisurata alle quantità e qualità medie ordinarie di rifiuti prodotti per unità di superficie, in relazione agli usi e alla tipologia di attività svolte. Precisa, inoltre, che la tariffa è determinata sulla base del piano finanziario con deliberazione del consiglio comunale, da adottare entro la data di approvazione del bilancio di previsione relativo alla stessa annualità. Un altro aspetto affrontato nell'art. 11 del regolamento riguarda la determinazione della superficie tassabile, che in base alle novità introdotte dalla legge di stabilità, equivale a quella calpestable dei locali e delle aree suscettibili di produrre rifiuti urbani e assimilati. E ciò almeno fino al definitivo allineamento tra i dati catastali relativi alle unità immobiliari a destinazione ordinaria ed i dati riguardanti la toponomastica e la numerazione civica interna ed esterna di ciascun comune che dovrebbe permettere di addivenire alla determinazione della superficie assoggettabile al tributo pari all'80% di quella catastale, e cioè della superficie che l'originaria formulazione del comma 9 dell'art. 14, era considerata tassabile. Ai fini dell'applicazione del tributo si considerano, quindi, le superfici dichiarate o accertate ai fini della Tarsu, della Tia1 e della Tia2. Il tributo provinciale per l'esercizio delle funzioni di tutela, protezione e igiene dell'ambiente. Dovuto dai soggetti passivi del tributo comunale sui rifiuti e sui servizi, detto tributo provinciale, commisurato alla superficie dei locali e delle aree assoggettabili al tributo comunale, è applicato nella misura percentuale - non inferiore all'1% né superiore al 5% - deliberata dalla provincia sul solo importo del tributo comunale. La maggiorazione per i servizi indivisibili. Gli artt. 29 e 30 sono, invece, dedicati alla maggiorazione applicata alla tariffa Tares a copertura dei costi relativi ai servizi indivisibili dei comuni. Detta maggiorazione, si legge nelle note all'articolo «ha natura di imposta addizionale rispetto al tributo sui rifiuti

(che ha invece natura di tassa), di cui assume il medesimo presupposto». La maggiorazione è dovuta dalle utenze domestiche e non domestiche, in misura pari al prodotto tra l'aliquota vigente stabilita e la superficie soggetta alla Tares. L'aliquota base della maggiorazione è pari, per ogni tipologia di utenza, a 0,30 euro per ogni metro quadrato di superficie imponibile; il consiglio comunale può modificare solo in aumento detta misura elevandola fino a 0,40 euro per metro quadrato, anche graduandola in ragione della tipologia dell'immobile e della zona ove lo stesso è ubicato. La riscossione. Il pagamento del tributo, della tariffa corrispettivo e della maggiorazione deve avvenire di norma in quattro rate trimestrali a gennaio, aprile, luglio e ottobre, con facoltà di effettuare il pagamento in unica soluzione entro giugno. È stata poi, come detto, prevista nel testo l'alternativa accordata dalla legge ai comuni, che possono modificare sia il numero che la scadenza delle rate di versamento. Lo strumento che i contribuenti devono utilizzare è il bollettino di conto corrente postale, o il modello di pagamento unificato F-24. Nel regolamento si è ritenuto opportuno, per ragioni di continuità, mantenere la prassi invalsa presso i comuni che prevede l'invio ai contribuenti, senza formalità di notifica di «inviti di pagamento» che indicano le somme da versare e le relative modalità e termini entro i quali eseguire detti adempimenti. © Riproduzione riservata

Una circolare della Ragioneria spiega le novità contabili per il triennio 2013-2015

## Il fondo anti-default è indolore

Le anticipazioni non pesano né sul Patto né sul debito

Le anticipazioni del fondo anti-dissesto non pesano né sul Patto né sul debito, così come ininfluenti ai fini del rispetto dei vincoli di finanza pubblica è il fondo di svalutazione crediti. Sono queste due fra le principali novità contenute nella consueta circolare annuale con la quale la Ragioneria dello stato illustra i contenuti della disciplina in materia di Patto di stabilità interno di province e comuni (circolare n. 5/2012, diffusa ieri). Il primo chiarimento importante riguarda il «fondo di rotazione per assicurare la stabilità finanziaria degli enti locali», introdotto dal dl 174/2013 per offrire un salvagente alle amministrazioni sull'orlo del dissesto. Al riguardo, la circolare precisa che le relative anticipazioni vanno imputate contabilmente alle accensioni di prestiti ma, trattandosi di un finanziamento erogato dallo stato, non rilevano ai fini del tetto di cui all'art. 204 del Tuel (da quest'anno pari al 4% delle entrate correnti). Simmetricamente, le restituzioni vanno imputate contabilmente tra i rimborsi di prestiti. Da qui un'altra conseguenza importante: sia le risorse in entrata che quelle in uscita non rilevano ai fini del Patto. La circolare si sofferma poi sul fondo di svalutazione crediti, la cui iscrizione a bilancio è stata resa obbligatoria dal dl 95/2012 in misura non inferiore al 25% dei residui attivi, di cui ai titoli primo e terzo dell'entrata, aventi anzianità superiore a 5 anni. Al riguardo, essa precisa che l'importo così accantonato non va impegnato, confluendo in tal modo, a fine esercizio, nel risultato di amministrazione quale fondo vincolato (così come stabilito dal principio contabile n. 1/53). Ne consegue che lo stesso non rileva ai fini del Patto. In tal modo, di fatto, il Mef smentisce la (o almeno depotenzia la portata della) pronuncia della Corte dei conti per la Toscana (n. 287/2012) che aveva sostenuto il contrario, affermando che l'esclusione della quota di spesa corrente prevista per il fondo determinerebbe una grave irregolarità contabile. Altre precisazioni importanti riguardano l'impatto contabile delle riduzioni previste dallo stesso dl 95 a valere sullo scorso esercizio finanziario. Per i comuni che non sono riusciti, entro lo scorso 31 dicembre, a destinare (in tutto o in parte) il relativo importo alla riduzione del debito, il taglio scatterà quest'anno per la differenza. Contestualmente, tuttavia, gli stessi enti beneficeranno di un miglioramento dell'obiettivo di quest'anno, al fine di compensare l'esclusione subita sul Patto 2012. La variazione verrà operata in automatico dal Mef, sulla base dei dati che gli stessi comuni comunicheranno al ministero dell'interno entro il prossimo 31 marzo. Il dipartimento guidato da Mario Canzio non scioglie, invece, un nodo che preoccupa diversi piccoli comuni. Il problema sono gli interventi per il ripristino dei danni conseguenti a calamità naturali. Al riguardo, la regola generale prevede che gli enti possano escludere le sole spese finanziate con risorse statali, a condizione, però, che essi detraggano anche le relative entrate. Spesso, però, i sindaci sono stati costretti ad anticipare i soldi di tasca propria, in attesa che lo stato o le regioni effettuassero i rimborsi. Per questi casi, la circolare precisa che se un ente, nell'anno 2013, incassa una somma (per esempio 100) a fronte di spese già effettuate a valere su altre risorse negli anni passati, l'incasso di 100 è escluso dal saldo 2013 e non possono essere escluse ulteriori spese. Ciò presuppone che l'ente in questione abbia, a suo tempo, escluso la spesa dai calcoli del Patto. Ma ciò, nel caso dei comuni fra 1.000 e 5.000 abitanti, non è vero, perché tali enti non erano soggetti (lo sono solo da quest'anno). Da qui un evidente penalizzazione, che meriterebbe di essere corretta. La circolare si sofferma sui nuovi controlli esterni previsti dal dl 174, precisando che la Corte dei conti mantiene anche il potere di vigilanza sull'autoapplicazione delle sanzioni da parte degli enti inadempienti, malgrado l'abrogazione della relativa previsione. Per il resto, la circolare conferma tutte le novità già anticipate da Italia Oggi: modifica della base di calcolo (ora vale la spesa corrente media 2007-2009); previsione di un modesto sconto (solo sul 2013) per i piccoli comuni; parziale revisione dei parametri di virtuosità (che ora considerano anche valore delle rendite catastali e numero di occupati); conferma degli istituti di «solidarietà» (Patto regionale verticale, incentivato e non, patto orizzontale nazionale e regionale); inclusione anche degli enti commissariati per infiltrazioni mafiose.

Lo ha stabilito il giudice di pace di Trento

## I gestori sono tenuti a rimborsare l'Iva sulla Tia

Il gestore del servizio di smaltimento rifiuti è tenuto a rimborsare al contribuente l'Iva pagata sulla Tia a partire dal 2002, vale a dire sin dal momento in cui è stata pagata un'imposta non dovuta. Lo ha stabilito il giudice di pace di Trento, con la sentenza 638 del 22 dicembre 2012. Per il giudice civile, la tariffa d'igiene ambientale «appartiene a quel numero di diritti, canoni e contributi» che la disciplina comunitaria con direttiva Ce n. 116/2006 ha escluso dall'assoggettamento a Iva poiché vengono percepiti «da enti pubblici per attività o operazioni esercitate in quanto pubbliche autorità». Peraltro, si legge nella sentenza, anche Federambiente (associazione che riunisce e rappresenta imprese, aziende e consorzi che gestiscono servizi pubblici d'igiene) con un comunicato stampa del 28 marzo 12 ha diffidato il ministero dell'economia e delle finanze per ottenere il rimborso dell'Iva sulla Tia che le aziende hanno versato all'erario. Dunque, è illegittima la richiesta dell'Iva ai contribuenti da parte dei gestori del servizio di smaltimento rifiuti, poiché la Tia non è un corrispettivo ma un tributo. In effetti, con le sentenze 2320 e 3756/2012, la Cassazione ha ritenuto del tutto infondata la tesi sostenuta dall'Agenzia delle entrate, che ha qualificato l'entrata comunale un corrispettivo e ha dato indicazioni ai comuni di applicare l'Iva su Tia1 e Tia2 e, per l'effetto, di non rimborsare i contribuenti per quanto hanno pagato negli anni precedenti alla sentenza 238/2009 della Corte costituzionale. Per la Consulta la Tia1 è un tributo e non è assoggettabile al pagamento dell'Iva. Il giudizio di legittimità costituzionale ha però riguardato la tariffa Ronchi e non quella integrata ambientale. Quindi, considerata la sua natura tributaria, la Tia1 non può essere riscossa con fatture o bollette, come se fosse un corrispettivo. Comuni e gestori devono rivedere anche le modalità di accertamento e riscossione di questa entrata. Devono infatti applicare le regole che governano i tributi e, in particolar modo, sono tenuti a osservare i principi contenuti nello Statuto dei diritti del contribuente (legge 212/2000). La Cassazione, con la sentenza 17526/2007, ha stabilito che l'atto con cui viene richiesto il pagamento al contribuente è, a tutti gli effetti, un provvedimento amministrativo che deve avere i requisiti di validità richiesti dalla legge. È necessario, inoltre, che il destinatario sia posto in condizione di conoscere quanto richiesto e il titolo che lo giustifica. Competente a giudicare in caso di impugnazione dell'avviso di pagamento non può che essere il giudice tributario. Mentre la richiesta di rimborso dell'Iva pagata dall'utente deve essere rivolta al gestore del servizio e, in caso di diniego, l'azione giudiziale va proposta innanzi al giudice ordinario. Sergio Trovato

La conferenza stato-regioni ha modificato il riparto. All'Isola 50 milioni in meno

## Incentivi Patto, Sicilia a dieta

Cambia la divisione degli 800 mln della legge di stabilità

Cambia la divisione della «torta» da 800 milioni prevista dalla legge di stabilità 2013 per invogliare i governatori ad alleggerire il Patto di comuni e province. La conferenza stato-regioni di ieri, infatti, ha modificato il riparto del contributo messo a disposizione dall'art. 1, commi 122 e seguenti, della l. 228/2012 nell'ambito del cosiddetto Patto regionale verticale incentivato. Tale istituto consente alle regioni ordinarie, oltre che a Sicilia e Sardegna, di acquisire contributi cash in cambio degli spazi finanziari concessi agli enti locali sotto forma di miglioramento del rispettivo obiettivo di Patto. In pratica, per ogni euro ceduto in termini di Patto, ciascuna regione riceverà circa 80 centesimi (83,3 per la precisione) da destinare alla riduzione del proprio debito. Come detto, in termini di cassa la misura vale complessivamente 800 milioni (600 vincolati a favore dei comuni e i restanti 200 destinati alle province). Tale plafond è stato distribuito dalla stessa l. 228 fra le singole regioni, lasciando, però, a queste ultime la possibilità di raggiungere un diverso accordo entro il 30 aprile. Rispetto alla tabella allegata alla legge di stabilità, quella approvata dalla conferenza i criteri di riparto previsti dell'Accordo dello scorso 3 agosto, in base al quale era stato suddiviso l'analogo fondo stanziato dall'art. 16 del dl 95/2012. Il dato più evidente riguarda la riduzione della quota assegnata alla Regione Siciliana, che perde circa 50 milioni. Occorre, però, ricordare che lo scorso anno l'ente oggi guidato da Rosario Crocetta rinunciò interamente alla propria quota. Del resto, i continui tagli subiti dalle regioni negli ultimi mesi hanno fortemente compresso i margini a disposizione dei governatori per le manovre sul Patto, che negli anni passati hanno rappresentato il principale salvagente offerto a sindaci e presidenti di provincia per (cercare di) rispettare il proprio obiettivo. Da questo punto di vista, la nuova distribuzione pare più equilibrata della precedente, giacché i 50 milioni sottratti a Palermo potranno consentire un lieve incremento della dotazione assegnata a buona parte delle altre regioni. Se poi qualche governatore dovesse essere in difficoltà a utilizzare, in tutto o in parte, il tesoretto a sua disposizione, l'eccedenza potrà essere recuperata, sempre entro il 30 aprile, e ridistribuita fra le altre regioni, con priorità proprio alla Sicilia. Entro il 31 maggio, poi, ciascun governatore dovrà staccare gli assegni a favore degli enti locali del proprio territorio, per consentire a questi ultimi, a loro volta, di smaltire una quota dei propri residui passivi di parte capitale. Il problema, però, sta nel manico: 800 milioni di contributo (che, in virtù del moltiplicatore sopra descritto, possono diventare 960 in termini di Patto) rischiano, comunque, di essere pochini, a fronte di una platea che, dal 1° gennaio di quest'anno, è più che raddoppiata rispetto all'anno scorso: con l'ingresso di quelli fra 1.000 e 5.000 abitanti, infatti, il numero dei comuni soggetti al Patto è salito da circa 2300 a circa 6.000. In più nel 2013 ci sono anche le province che nel 2012 erano state escluse.

Primo in italia

## **Il catasto storico del comune di Padova è consultabile online**

Da oggi basta un click per sapere se nel sottosuolo vicino alla basilica di Sant'Antonio, a Padova, c'è un cimitero, o per conoscere i vincoli su immobili e campagne di Padova e Rovigo e relative province. È il nuovo servizio che offre l'Archivio di stato di Padova: il catasto storico di Padova online. È il primo in Italia: sono state digitalizzate 13 mila mappe e 35 mila pagine di registri proprietari di Padova, Rovigo, e relative province, dal 1815, epoca napoleonica, al 1873, quando fu istituito il primo catasto dei fabbricati urbani. Un servizio di consultazione gratuita sul web a disposizione degli enti locali, soprintendenze, uffici tecnici dei comuni, province, regioni, ordini professionali, architetti, ingegneri, geologi, agronomi, storici e anche i cittadini. Facilita la consultazione delle mappe catastali storiche resa obbligatoria dal nuovo Codice dei beni culturali e del paesaggio in vista della predisposizioni di progetti paesaggistici, agricoli e urbanistici. L'iniziativa viene presentata oggi a Padova dall'ideatrice, Francesca Fantini D'Onofrio, che dirige l'Archivio di stato di Padova, che l'ha realizzato in collaborazione con la Fondazione Cassa di risparmio di Padova e Rovigo. riproduzione riservata

Ctr Palermo: la tassa si paga anche se non ci sono allacci

## L'attivazione di utenze non conta ai fini Tarsu

L'attivazione delle utenze non è decisiva ai fini del pagamento della tassa rifiuti. Magazzini e locali di deposito, infatti, sono soggetti al pagamento della Tarsu anche se non hanno allacci alle reti idriche, elettriche e del gas. Lo ha affermato la commissione tributaria regionale di Palermo, prima sezione, con la sentenza n. 121 del 25 ottobre 2012. In realtà, vanno esclusi dalla tassazione solo gli immobili non utilizzabili (inagibili, inabitabili, diroccati) o improduttivi di rifiuti. Il presupposto della tassa è l'occupazione o la detenzione di locali e aree scoperte a qualsiasi uso adibiti. L'articolo 62 del decreto legislativo 507/1993, richiamato nella motivazione della sentenza, dispone che non sono soggetti alla tassa i locali e le aree che non possono produrre rifiuti o per la loro natura o per il particolare uso cui sono stabilmente destinati o perché risultino in obiettive condizioni di non utilizzabilità nel corso dell'anno, sempre che queste circostanze siano indicate nella denuncia originaria o di variazione. Tra i locali e le aree che non possono produrre rifiuti per la natura delle loro superfici rientrano quelli situati in luoghi impraticabili, interclusi o in stato di abbandono. Del resto, la legge prevede una presunzione relativa di produzione dei rifiuti che ammette la prova contraria. La sussistenza delle condizioni obiettive che fanno venir meno la presunzione della potenziale produzione di rifiuti devono essere provate dal contribuente e riscontrabili da parte dell'amministrazione. Il contribuente è però tenuto a fornire la prova atta a dimostrare l'inidoneità dei locali a produrre rifiuti. Non ha alcuna rilevanza, invece, la scelta soggettiva del titolare di non utilizzare l'immobile. Anche il mancato arredo non costituisce prova dell'inutilizzabilità dell'immobile e della inettitudine alla produzione di rifiuti. Un alloggio che il proprietario lasci inabitato e non arredato si rivela inutilizzato, ma non oggettivamente inutilizzabile. Dal 2013 la stessa regola vale per la Tares, anche se il legislatore prevede la tassazione non più degli immobili oggettivamente utilizzabili, ma di quelli suscettibili di produrre rifiuti. Tuttavia, nonostante sia cambiata la formulazione letterale della norma di legge, la regola rimane la stessa, visto che nella relazione governativa sulla disciplina del nuovo tributo viene richiamato l'orientamento della Cassazione, la quale ha sempre posto dei limiti rigidi per l'esonero dal pagamento della tassa rifiuti e ha chiarito che è dovuta a prescindere dal fatto che il contribuente utilizzi l'immobile (sentenza 22770/2009). © Riproduzione riservata

Relazione

## Corte conti Ue incoraggia il riciclo dei rifiuti

Incentivare la partecipazione e l'adesione dei cittadini, attuare la raccolta differenziata, applicare una tassa sulle discariche, concedere incentivi tariffari per incoraggiare la prevenzione e il riciclo dei rifiuti, sono queste le indicazioni che la Corte dei conti europea dà con una relazione speciale. Si tratta della n. 20/2012 pubblicata a fine gennaio 2013. La relazione è intitolata «Il finanziamento attraverso misure strutturali di progetti di infrastrutture per la gestione dei rifiuti urbani contribuisce efficacemente al conseguimento, da parte degli stati membri, degli obiettivi della politica dell'Ue in materia di rifiuti?». La relazione ha valutato direttamente il rendimento di 26 infrastrutture per la gestione dei rifiuti selezionate e dei relativi aiuti concessi. La Corte, pur riconoscendo che in tali regioni è genericamente migliorata la gestione dei rifiuti, ha sentenziato che l'efficacia del finanziamento concesso, tramite le misure strutturali per le infrastrutture di gestione dei rifiuti urbani, è stata ostacolata dalla scarsa attuazione di misure di sostegno. Secondo la relazione, il rendimento delle infrastrutture cofinanziate dipendeva in larga misura dalle strategie di raccolta dei rifiuti, non adeguatamente sostenute. La Corte sostiene che si dovrebbero attuare misure informative, amministrative ed economiche, in direzione della raccolta differenziata e disincentivando l'utilizzo delle discariche. La relazione è un'occasione per evidenziare i progressi ottenuti dalla Sardegna, una delle regioni monitorate, in tema di rifiuti; la Corte ha infatti osservato un incremento del tasso di raccolta differenziata passato dal 2% nel 2000 al 43% nel 2009.

Entro il 26 giugno

## **Patti territoriali, sul piatto 162 mln per gli enti locali**

Gli enti locali ubicati in aree interessate da patti territoriali e contratti d'area possono attivarsi per cercare di ottenere parte dei 162 milioni di euro facenti parte dello stanziamento rimesso in gioco dal ministero dello sviluppo economico. I progetti che potranno essere finanziati possono fare riferimento sia a infrastrutture materiali sia a infrastrutture immateriali, consistenti in reti tecnologiche e organizzative stabili e permanenti. L'importante è che gli interventi siano coerenti con le finalità e gli obiettivi e strettamente connessi alle esigenze di crescita economico-sociale a carattere territoriale. La circolare n. 43466 del 28 dicembre 2012, emanata dallo stesso ministero e concernente il «Finanziamento delle infrastrutture nell'ambito dei patti territoriali e contratti d'area», ha stabilito i criteri e le modalità per l'ammissibilità al finanziamento di interventi infrastrutturali a valere sulle risorse rese disponibili a seguito dell'autorizzazione alla rimodulazione, di quelle destinate alla programmazione negoziata. Il soggetto responsabile del patto territoriale o il Responsabile unico del contratto d'area, in qualità di soggetto proponente del progetto, avrà tempo fino al 26 giugno 2013 per presentare alla direzione generale per l'incentivazione delle attività imprenditoriali del ministero dello sviluppo economico il progetto definitivo o il documento progettuale equivalente dell'infrastruttura da realizzare, corredato della documentazione specificata nella circolare.

## Lo Scaffale degli Enti Locali

**Autori - Aa.vv.** Titolo - Codice dei contratti pubblici di lavori, servizi, forniture - Regolamento di esecuzione e attuazione del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163 Casa editrice - Cel editrice, Pescara, 2013, pp. 730 Prezzo - 28 euro Argomento - Il volume in questione, edito dalla Cel nella nuova collana denominata «I mini book», che si contraddistingue per il formato tascabile e, dunque, per la facilità e immediatezza della consultazione, raccoglie il testo integrale del decreto legislativo n. 163/2006, meglio noto come Codice dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, aggiornato alla legge n. 234/2012, e del suo regolamento di esecuzione di cui al dpr n. 207/2010. Grazie al suo comodo formato, il libro può essere conservato sempre a portata di mano e consente al lettore una veloce consultazione del testo normativo di riferimento per la gestione degli appalti pubblici. Per le sue caratteristiche l'agile volumetto edito dalla Cel può inoltre essere utile anche a quanti debbano affrontare le prove concorsuali per l'accesso al pubblico impiego. Un accurato indice analitico consente poi di trovare con facilità e rapidità gli argomenti di interesse. Tutti gli allegati del volume sono inoltre integralmente consultabili e scaricabili all'indirizzo [www.ipertesti.celservizi.it](http://www.ipertesti.celservizi.it).

**Autori - Aa.vv.** Titolo - L'accordo quadro negli appalti pubblici Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2013, pp. 292 Prezzo - 42 euro Argomento - L'accordo quadro è una procedura di derivazione comunitaria particolarmente efficace e flessibile per la gestione di processi di approvvigionamento di servizi e forniture standardizzate, con particolare riguardo alle manutenzioni e agli acquisti seriali. Il volume, edito dalla Maggioli nella collana «Appalti e contratti», intende esaminare le multiformi caratteristiche dell'accordo quadro nonché il suo utilizzo pratico, sia sul piano teorico-normativo, mediante contributi di alto livello e approfondimento dottrinale da parte di apprezzati esperti del settore, sia sul piano operativo, mediante schemi e modelli per l'applicazione concreta nelle procedure di appalto. Gianfranco Di Rago

La nomina è avvenuta sulla base di una doppia selezione, per titoli e per estrazione

## La Toscana ha i suoi revisori

La regione è all'avanguardia nella trasparenza contabile

E' da tempo che l'Associazione nazionale certificatori e revisori degli enti locali (Ancrel) si batte per sensibilizzare la politica, gli enti e la pubblica opinione sull'opportunità di introdurre i controlli dei revisori legali sui conti e sui bilanci delle regioni. «Ben prima che alcuni comportamenti, che hanno caratterizzato la vita di alcune istituzioni regionali italiane, fossero assorti a fatti di cronaca, per il risalto che hanno inevitabilmente avuto sulla stampa nazionale, l'Ancrel si spendeva per la formazione professionale dei propri associati in virtù della propria profonda convinzione dell'indispensabilità dell'introduzione di un controllo professionalmente qualificato anche sui conti regionali», osserva il presidente dell'associazione Antonino Borghi. Per questo l'Ancrel saluta con grande favore ed altrettanto piacere la nomina del collegio dei revisori dei Conti della regione Toscana. La previsione dell'istituzione del collegio dei revisori dei conti nelle regioni è stata inizialmente introdotta nell'ordinamento normativo nazionale dall'art. 14, comma 1, lett. e), del dl n. 138 del 13 agosto 2011 (Ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e lo sviluppo), convertito in legge n. 148 del 14/9/2011, che ha collocato tale previsione fra le misure premiali per il conseguimento di obiettivi di finanza pubblica. Tale comma è stato successivamente emendato dal comma 5 dell'art. 30 della legge n. 183 del 12 novembre 2011 che sopprimeva la facoltà come sopra finalizzata sostituendola una previsione obbligatoria. Guido Mazzoni, membro del comitato esecutivo nazionale dell'Ancrel, neoeletto componente del collegio dei revisori dei conti della regione Toscana sottolinea il percorso virtuoso seguito dalla regione Toscana, sicuramente all'avanguardia fra le regioni italiane per attenzione alla trasparenza ed alla rendicontazione qualificata. «È con la legge regionale n. 66 del 27 dicembre 2011, (legge finanziaria per il 2012) che il consiglio regionale della Toscana, ha deliberato l'istituzione del collegio dei revisori dei conti in attuazione dell'art. 14 del dl 138/2011 sopra ricordato, disponendone al contempo compiti e disciplina attraverso l'emanazione di ulteriore, specifica legge regionale», ha ricordato Mazzoni. Il consiglio regionale ha approvato quindi la legge regionale n. 40 del 23 luglio 2012, pubblicata sul Burt (Bollettino ufficiale della regione Toscana) del 1° agosto 2012, che prevede, nei 13 articoli di cui si costituisce, la disciplina del collegio dei revisori dei conti unitamente ad apposito elenco regionale cui la regione debba attingere per le nomine secondo la modalità dell'estrazione a sorte. L'elenco è stato formato, secondo la previsione dell'art. 7 della legge regionale n. 40, da coloro che, previa domanda di iscrizione, sono risultati in possesso della qualifica di revisore legale secondo il decreto legislativo 27 gennaio 2010 n. 39 (attuazione della direttiva n. 2006/43/Ce relativa alle revisioni legali dei conti annuali e dei conti consolidati) nonché di ulteriore specifica qualificazione professionale in materia di contabilità pubblica e gestione economica e finanziaria degli enti territoriali, secondo i requisiti individuati dalla deliberazione n. 3 dell'8 febbraio 2012 della sezione autonomie della Corte dei conti. «Giusto per la cronaca», ricorda Mazzoni, «il Consiglio regionale, con delibera n. 94 del 20 novembre 2012, a seguito dell'avvenuto sorteggio, fra i 13 colleghi ammessi alla selezione, ha nominato, oltre il sottoscritto, anche Franco Campioni di Montecatini Terme e Giovanni Giusti di Firenze». Quindi una doppia selezione, prima per titoli, requisiti e qualificazione professionale, poi per sorte, secondo l'esito dell'estrazione, garantendo l'indipendenza del Collegio previo riscontro della qualificazione professionale dei suoi componenti. L'Ancrel promuove questa modalità di scelta dei revisori. «Riuscire a coniugare la qualità professionale che può derivare da una griglia di selezione particolarmente rigorosa con l'assoluta terzietà garantita dall'estrazione a sorte credo sia la formula vincente», ha commentato Antonino Borghi. «Non a caso, da quando l'elezione dei revisori degli enti locali è stata affidata a questa formula, abbiamo assistito a un rinnovato interesse dei colleghi alla materia ed a questo tipo di impegno professionale. Formulo pertanto l'auspicio dell'Ancrel affinché anche le altre regioni si incammino nel solco tracciato dalla regione Toscana istituendo quanto prima il collegio dei revisori dei conti e selezionando i componenti di questo sulla base dei medesimi principi». © Riproduzione riservata

ITALIA

**Proteste e manifestazioni, le Regioni stoppano il decreto**

. . . Rinvio al 21 febbraio, mentre in tutta Italia prosegue la mobilitazione degli universitari  
MARIO CASTAGNA ROMA

Gli studenti segnano il primo punto ed ottengono un temporaneo stop al decreto Profumo sul diritto allo studio. Ieri la conferenza Stato Regioni ha deciso di prendersi qualche giorno di riflessione e di esaminare il decreto nella prossima riunione prevista per il 21 febbraio. Vasco Errani, a nome di tutti i presidenti di Regione, viste le proteste che il decreto aveva suscitato tra gli universitari, ha chiesto al ministro di approfondire la questione e di cercare un accordo che accontenti tutti. Gli studenti universitari hanno appreso la notizia in diretta, durante il sit-in organizzato sotto l'ufficio dove si teneva la riunione. Mentre a Roma si svolgeva questa manifestazione, nelle università italiane si occupavano biblioteche, studentati, aule e facoltà. A Perugia la mensa universitaria è stata la sede di una manifestazione improvvisata, a Pisa gli universitari hanno distribuito le arance agli studenti «affamati di diritti», a Bari un corteo spontaneo si è snodato lungo le vie cittadine, a Lecce invece è stato occupato lo studentato universitario. Gli studenti accusavano il ministro Profumo di ridurre, con i nuovi criteri, la platea degli aventi diritto e di mettere in campo una forte differenziazione territoriale tra gli studenti del sud e del nord Italia. Tra innalzamento dei criteri di merito, l'introduzione dei limiti anagrafici e l'abbassamento delle soglie di reddito, gli universitari stimavano una riduzione di circa il 20% degli aventi diritto. Lunedì gli studenti delle liste di sinistra hanno disertato il consiglio nazionale degli studenti universitari che si sarebbe dovuto tenere per approvare il parere sul decreto. Il numero legale non è stato raggiunto ed il ministro si è ritrovato a discuterne solamente con gli studenti di Comunione e Liberazione. Dopo questa doccia fredda, Profumo ha modificato in parte i criteri di reddito attraverso una complessa griglia di formule che non accoglie ancora tutte le richieste degli studenti. Preoccupa il meccanismo che permette alle Regioni che non garantiscono la copertura totale delle borse di abbassare la soglia di reddito. In questo modo le Regioni inadempienti invece che penalizzate verrebbero aiutate abbassando la platea degli idonei. Molto criticata rimane poi la previsione di soglie di reddito differenti tra regione e regione. Infatti la principale modifica richiesta sarebbe quella di uniformare i criteri per ottenere la borsa di studio su tutto il territorio nazionale. «Non posso avere diritto alle medicine con 39 di febbre in Lombardia e 38,5 in Veneto. Se sto male ho diritto ad essere curato su tutto il territorio nazionale. Non si capisce perché non debba essere così per il diritto allo studio - spiega Luca Spadon, portavoce del sindacato studentesco Link - ci auguriamo ora che il ministro non tenti inutili colpi di coda a tre giorni dalle elezioni con il chiaro obiettivo di strumentalizzare per fini elettorali temi così importanti come il diritto allo studio e il futuro degli studenti. Speriamo che dopo le elezioni politiche, si riapra un serio dibattito sullo stato dell'Università e del diritto allo studio nel nostro paese». Il tema delle elezioni è diventato ieri un tema caldo. L'accusa di voler fare propaganda sulle spalle degli studenti universitari è stata lanciata da tutte le parti in campo. Più tardi è arrivata anche la presa di posizione del ministro Profumo che ha accusato gli studenti di essere impegnati nella campagna elettorale e di non aver capito il decreto. «Da Profumo solo toni saccenti e tanta propaganda - ha dichiarato Federico Nastasi, portavoce della Run - il ministro Profumo ha subito il rinvio del decreto. Ci dice che intende garantire un aumento delle borse del 20% ma contestualmente aumenta le soglie ISEE e i criteri di merito per gli idonei. Le sue rimangono solamente promesse, perfette per una campagna elettorale tecnica». L'appuntamento è alla prossima settimana quando il Consiglio nazionale degli studenti universitari si riunirà per dare il proprio parere alla nuova versione del decreto. Sette giorni dopo, a soli 3 giorni dalle elezioni, il nuovo appuntamento con i presidenti di Regione per una nuova discussione sul decreto. Se non si arriverà ad un accordo, le Regioni hanno già chiesto che se ne occupi il nuovo governo. La stessa richiesta degli studenti che aspettano il prossimo ministro per una vera riforma del diritto allo studio.

Il saggio di Stefano Livadiotti

## MALEDETTI EVASORI

Se l'evasione fiscale italiana si allineasse a quella francese ogni anno nelle casse dello Stato entrerebbero 65 miliardi di euro in più. È solo uno dei moltissimi dati contenuti in "Lotta di Tasse", sottotitolo "Idee e provocazioni per una giustizia fiscale", ultima e agile opera del giovane manager (ex Confindustria e Piaggio; oggi Autostrade) Francesco Delzio (Rubettino, pp. 91, € 10). «Un sentimento nuovo», scrive l'autore, «si sta diffondendo tra gli italiani che oggi, per la prima volta, considerano l'evasione fiscale la vera grande emergenza del Paese. Iniziano a chiedere lo scontrino, a pretendere la ricevuta, addirittura a fare il tifo per i blitz della Guardia di Finanza nei luoghi cult della ricchezza nascosta». Citando dati di numerosi e autorevoli centri di ricerca nazionali e stranieri, Delzio descrive l'ingiustizia fiscale italiana, che costringe i lavoratori dipendenti e i pensionati (titolari del 30 per cento della ricchezza nazionale) a fornire l'80 per cento del gettito fiscale, lasciando agli autonomi la possibilità di considerare le tasse come un semplice optional. Se si vuole scongiurare il rischio di una lacerante lotta di tasse, scrive l'autore, bisogna mettere subito in cantiere un' incisiva riforma. Delzio illustra pure una sua ricetta, che parte dalla rimodulazione delle aliquote Irpef e al cui interno non mancano proposte shock. Come quella di sospendere l'erogazione dei servizi pubblici (con l'eccezione di quelli sanitari) agli evasori più incalliti. O quella di mettere online le sanzioni applicate ai furbetti della dichiarazione.

La fondazione Confronto sullo statuto dell'ente, deve essere pronto per fine mese. Il ministero vuole una rapida approvazione

## Sta per cadere l'ultimo tabù. La sede non più a Siena

Saranno dimezzati i posti nel consiglio per Comune e Provincia. Nuove cessioni  
Marco Imarisio

### DAI NOSTRI INVIATI

SIENA - Dal 1472. Non è solo la data di nascita del Monte dei Paschi, ma qualcosa di più. Uno slogan che indica una storia in divenire. Siena e la sua banca, «insieme da cinque secoli» come si legge nei cartelloni pubblicitari all'ingresso di ogni filiale cittadina. Adesso qualcosa potrebbe cambiare. Il connubio potrebbe sciogliersi. Nello scenario peggiore, per i senesi, addio al quartier generale di Palazzo Sansedoni, addio anche alla quota del 20% in mano alla Fondazione Mps, considerata la soglia minima per esercitare il controllo sulla banca. A questo arrivano i danni prodotti da una gestione avventurosa.

La Fondazione, depositaria del legame con il territorio ha da sempre tra gli scopi il mantenimento della sede legale e della direzione generale della banca in città. Ma nella bozza del nuovo statuto elaborata dall'avvocato torinese Angelo Benessia, legale storico dell'ente e fino a pochi mesi fa presidente della Fondazione San Paolo, è stato eliminato un paragrafo del terzo articolo, dove sono elencati gli obiettivi dell'ente. «Il mantenimento nella città di Siena delle sede della direzione generale della Banca». Non c'è più. Cancellato.

La deputazione, come qui si chiama il consiglio d'amministrazione della Fondazione, ne ha discusso con toni piuttosto accesi nell'adunanza del 10 gennaio 2013. Non è solo questione di campanile. L'assenza di quel paragrafo che vincola la sede legale al territorio consente molto più facilmente la possibilità di sposare la banca con un altro istituto. La bozza è pronta. E c'è poco tempo per approvarla. Lo statuto rivisto e corretto deve avere l'ok della deputazione entro la fine di febbraio, così da poter ottenere entro aprile il via libera dal Tesoro, che ha 60 giorni per dire la sua e chiedere correzioni o integrazioni. Agli inizi di maggio infatti parte il complesso iter delle nomine in vista dell'elezione della nuova deputazione prevista tra fine luglio e inizio agosto.

Quel paragrafo di una riga e mezzo contiene il nodo politico alla base di questa storia. E proprio per questo sta suscitando mal di pancia e tentativi di recupero. La partita si gioca sullo stretto controllo esercitato sulla Fondazione Mps dagli enti locali, con otto membri su 17 nominati dal Comune, cinque dalla Provincia, uno dalla Regione. Una anomalia, segnalata da molti addetti ai lavori. Dai verbali di gennaio è evidente come all'interno dell'ente siano della stessa opinione, seppur formulata con toni più morbidi: «Occorre qui valutare la possibilità di rimeditare la disciplina statutaria, al fine di superare il corrente disallineamento rispetto alla vigente normativa».

Il passaggio successivo rivela una certa urgenza. Il ministero del Tesoro ha già fatto sapere in via informale al presidente uscente, Gabriello Mancini, che non tollererà una deputazione nominata con i vecchi criteri. Nel verbale dell'adunanza la mettono così: «Non si può escludere» che la stagione delle revisioni degli statuti delle Fondazioni secondo la «Carta» decisa dall'Acri (l'associazione delle Fondazioni) induca il ministero «a un intervento d'autorità in assenza di una iniziativa della Fondazione sul tema in questione, probabilmente troppo "sensibile" per confidare su tacita tolleranza».

La bozza Benessia prevede un intervento drastico sul numero dei membri nominati dagli enti locali. Da 14 che erano dovrebbero scendere a otto. La scelta degli altri sei andrebbe affidata alle associazioni e alle camere di commercio. La Fondazione non ha preso bene le novità, a cominciare dal paragrafo mancante. La bozza è stata rimandata al mittente.

Tra l'incudine di Benessia e il martello del Tesoro, la Fondazione ha poco margine di manovra. Anche perché è consapevole di vivere il momento peggiore della sua storia. Viene messa per iscritto anche la «necessità di procedere ad ulteriori dismissioni» per evitare le casse vuote entro la seconda metà del 2013. Ma siccome da

vendere resta ormai poco, anche un altro tabù sembra destinato a infrangersi. Per quanto ammaccata, Banca Mps rappresenta l'asset con le maggiori potenzialità e dunque non resta che cedere le quote. «Uno scenario che determinerà sicuramente una discesa al di sotto del livello del 20%».

Dal 1472. Ma è ben difficile che possa rimanere uguale a se stessa per altri cinque secoli.

Fabrizio Massaro

RIPRODUZIONE RISERVATA

**35**

Foto: per cento La quota della Fondazione Mps nel Monte dei Paschi di Siena. L'ente è il primo azionista dell'istituto

**19**

Foto: miliardi L'esborso totale per Antonveneta (9 per l'acquisto e 10 per il rimborso delle esposizioni con Abn Amro), secondo la Gdf

**2,7**

Foto: miliardi La capitalizzazione di Borsa del Monte dei Paschi di Siena in base alle quotazioni di ieri sera

Il caso Monte Paschi/la vigilanza. L'ex Governatore sollecita per le authority creditizie il potere di rimuovere i manager «inadatti» a reggere gli istituti

## **Draghi: «Bankitalia tempestiva su Mps»**

Il presidente della Bce: ho firmato io le ispezioni su Siena, troppe voci dalla campagna elettorale IL CASO MPS SISTEMA SOLIDO «Il Monte non è affatto un istituto in liquidazione e deve procedere lungo la via della riorganizzazione e del recupero di redditività»

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Decisa autodifesa del proprio operato e di quello della Banca d'Italia nella vigilanza sul Monte dei Paschi di Siena da parte del presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, che attribuisce le polemiche al clima pre-elettorale in Italia.

Commentando pubblicamente per la prima volta sul caso Mps, Draghi, nella conferenza stampa mensile al termine della riunione di consiglio a Francoforte, ha sostenuto che sulla vicenda c'è un rapporto dettagliato della Banca d'Italia, che «ha fatto tutto quello che doveva, in modo appropriato e a tempo debito». L'ex governatore di Bankitalia ha anche ricordato che un team del Fondo monetario che ha visitato il nostro Paese per il consueto monitoraggio sul sistema finanziario ha emesso un giudizio preliminare da cui emerge che l'azione dell'organo di vigilanza è stata «tempestiva e appropriata, nei limiti del quadro legale» in cui opera Banca d'Italia. Draghi ha sottolineato anche che l'Fmi ha notato che Bankitalia ha controllato da vicino la situazione e intensificato l'azione di vigilanza quando i problemi a Siena sono diventati più acuti. «Ho firmato io entrambe le ispezioni sul Monte dei Paschi - ha rivendicato il banchiere centrale - ed è stata la Banca d'Italia a fornire la maggior parte della documentazione alla magistratura».

In linea con quanto affermato nei giorni scorsi dal suo successore a via Nazionale, Ignazio Visco, Draghi ha osservato però che «in caso di frode, la vigilanza non ha poteri polizieschi o giudiziari». Una delle conseguenze della creazione di una vigilanza unica europea dovrebbero essere anche profondi cambiamenti nei poteri delle autorità nazionali, come quelli di valutare se il management abbia le caratteristiche, professionali e morali, adatte («fit and proper») per reggere una banca ed eventualmente rimuoverlo. Anche nel caso Mps, «avere maggiori poteri sarebbe stato di aiuto, ma quando si ha a che fare con una frode non si sa mai».

Sarà importante anche che la nuova vigilanza bancaria unica abbia poteri di liquidazione delle banche, uniformi per tutti i Paesi, ha sostenuto il presidente della Bce, per evitare salvataggi a spese dei contribuenti e problemi per il sistema dei pagamenti come è avvenuto nel fallimento Lehman. Questo però non è il caso dell'Mps. «Il Monte Paschi non è assolutamente una banca in via di liquidazione», ha affermato Draghi, secondo cui «è cruciale che la banca continui sulla strada della riorganizzazione già avviata per ritrovare solidità e redditività».

Il suo ruolo nel gestire la vicenda Mps, ha affermato Draghi, non è minimamente collegato con l'attribuzione della responsabilità principale della vigilanza unica europea alla Bce e non dovrebbe far sorgere dubbi a questo proposito, «dato che la Banca d'Italia ha agito in modo corretto e tempestivo».

Il presidente della Bce ha anche cercato di minimizzare le polemiche sulla vicenda. «Non voglio prendere posizione nelle elezioni italiane - ha detto - ma molto di quello che si sente o si legge in questi giorni, sui blog e altrove, è rumore di sottofondo dovuto alla campagna elettorale». Curiosamente, Draghi ha ricevuto ieri il plauso del quotidiano popolare tedesco "Bild", che lo ha collocato nella sua rubrica di prima pagina sui "vincitori" di giornata, per l'appoggio ricevuto dal Fondo monetario nella sua azione alla guida di Banca d'Italia sul caso Mps: ha fatto un buon lavoro, sostiene il giornale, citando l'Fmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'impatto sui derivati Quote in percentuale I PRINCIPALI AZIONISTI Stima al 31/1/2012 in milioni di euro GLI EFFETTI SUL PATRIMONIO NETTO Dati in milioni di euro GLI EFFETTI SUL PATRIMONIO NETTO TOTALE Descrizione stima effetti 2013 2014 2015 2016 34,90% Fondazione

Mps 4,00% 730,3 Famiglia Aleotti 2,72% Unicoop Firenze 2,52% Jp Morgan Chase 3,72% Axa 52,44% Altri  
Operazione "Alexandria" Operazione "Santorini" "Nota Italia Operazione "Alexandria" Operazione "Santorini"  
TOTALE Rimisuraz. passività Ltr Rimisuraz. passività Ltr Rimisurazione Fair value derivato scorporato 273,5  
12,1 13,3 12,0 14,4 14,7 25,4 24,2 26,4 27,0 12,2 12,2 12,3 305,2 151,7

La questione europea LA POLITICA MONETARIA

## Draghi: l'euro forte vigilato speciale

Secondo il presidente della Bce un rialzo eccessivo potrebbe portare a un nuovo allentamento  
Alessandro Merli

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, ha evitato di dichiarare che l'euro è troppo forte, ma è bastata la sua osservazione secondo cui l'apprezzamento della moneta unica può spingere al ribasso l'inflazione, per far scendere il cambio ai livelli più bassi delle ultime due settimane.

Draghi, dopo che la Bce ha mantenuto il principale tasso d'interesse invariato allo 0,75% con decisione unanime, ha ricordato in conferenza stampa che il rialzo dell'euro è un segnale del ritorno della fiducia nella moneta unica e che il cambio resta vicino alla media di lungo periodo e non è un obiettivo della banca centrale. La Bce però rivedrà il mese prossimo le sue previsioni sulla crescita (che dovrebbe riprendere "gradualmente" nella seconda metà dell'anno, ma con rischi al ribasso) e sull'inflazione e valuterà se il rialzo dell'euro è sostenuto e se cambierà il giudizio sulla stabilità dei prezzi. Per ora, la Bce vede l'inflazione, oggi al 2%, scendere sotto questa soglia «nei prossimi mesi»: le previsioni di dicembre indicavano un 1,6% quest'anno e 1,4% il prossimo.

I mercati valutari hanno interpretato le parole di Draghi come un'apertura alla possibilità di un taglio dei tassi in caso di discesa più brusca dell'inflazione, nel collegare il cambio e i prezzi, ma la maggior parte degli economisti continua a ritenere non attuale l'ipotesi di un taglio.

Per adesso, le parole di Draghi sono servite come "intervento verbale" sui cambi, come osserva Joerg Kraemer, capo economista di Commerzbank. Il presidente della Bce ha tenuto a dire che «mentre tutti parlano di interventi verbali per far salire o scendere le valute, l'unica vera riprova sono gli effetti sui mercati». Ed è sembrato prendere le distanze dall'uscita del presidente francese François Hollande, che, preoccupato dal rafforzamento dell'euro, ha invocato l'adozione di una linea per il cambio. «La Bce è indipendente», ha detto Draghi, interpellato in proposito.

I toni sono apparsi però meno duri del mese scorso. Il capo dell'Eurotower ha ripetuto in più occasioni che la politica monetaria è e resterà espansiva. Anzi, ha osservato che la Bce sta monitorando gli effetti, sul mercato monetario e sulla posizione della politica monetaria, dei primi rimborsi dei finanziamenti di lungo termine alle banche (Ltro), che hanno raggiunto finora 140 miliardi di euro, su 489 prestati nella prima delle due operazioni. I tassi di mercato sono saliti dopo l'annuncio dei primi rimborsi. Draghi ha però spiegato che, secondo i primi calcoli della Bce, anche dopo l'avvio, nelle prossime settimane dei rimborsi della seconda operazione, il sistema dovrebbe continuare ad avere liquidità in eccesso sopra i 200 miliardi di euro.

Il problema, ha ammesso Draghi, è la mancata trasmissione del miglioramento dei mercati finanziari negli ultimi sei mesi alla disponibilità e al costo del credito soprattutto alle piccole e medie imprese: problema dovuto in larga misura, a suo parere, alla debolezza della domanda. La debolezza dei flussi di credito, ha detto, è un segnale che «la situazione rimane fragile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Si riduce la dipendenza dalla Bce Rifinanziamento attraverso le operazioni di liquidità della Bce da parte delle banche dei Paesi periferici sul totale del volume di rinfanziamento 0 400 600 800 1000 0 200 20 40 60 80 100 Valori in % (scala di sinistra) Valori in miliardi di dollari (scala di destra) 2009 2010 2011 2012 Fonte: Commerzbank Research

Foto: Supereuro sotto osservazione. Il presidente della Bce Mario Draghi

Operazione risparmio. Sotto accusa costi e privilegi dei dipendenti della funzione pubblica comunitaria

## Tagli in arrivo per l'euroburocrazia

LONDRA ALL'ATTACCO Ma un confronto pubblicato dal Parlamento europeo indica che i funzionari Ue lavorano più ore e pagano più contributi dei britannici

Beda Romano

Tra le voci del bilancio europeo che verranno probabilmente ridotte nelle prossime prospettive finanziarie 2014-2020 c'è quasi certamente la funzione pubblica comunitaria. Non passa giorno senza che la stampa di alcuni Paesi - in particolare in Gran Bretagna o in Germania - metta un accento (spesso populista) sui costi elevati, sui privilegi eccessivi di una burocrazia che ai più appare poco efficiente, soprattutto mentre molti Stati membri, oberati da crescenti debiti pubblici, devono tagliare nella loro amministrazione pubblica.

La funzione pubblica comunitaria conta circa 55mila dipendenti, di cui 6mila interpreti. Lavorano alla Commissione, al Parlamento, alla Corte di Giustizia, alla Corte dei Conti, in decine di altre agenzie europee così come nelle 140 delegazioni dell'Unione europea all'estero. Secondo il primo ministro inglese David Cameron, che della questione ha fatto un cavallo di battaglia, il personale comunitario vive in «un universo parallelo». Molti godono dei privilegi di chi è espatriato, godono di vantaggi fiscali, e beneficiano al momento della pensione di assegni generosi.

Il Parlamento europeo ha pubblicato nelle scorse settimane un divertente e curioso confronto tra funzionari europei e funzionari inglesi. I primi lavorano 37,5 ore alla settimana (40 ore secondo la riforma proposta dalla Commissione), i secondi solo 36. Il loro contributo pensionistico è pari all'11,6% del salario (3,5% per gli inglesi). Lo stipendio più alto sarebbe di 16mila euro (21.700 euro nella burocrazia britannica). Open Europe, un centro-studi inglese, ha fatto notare che l'aliquota dei funzionari europei è appena del 16,06%, rispetto al 33,36% oltre-Manica, e che lo stipendio medio annuo di un dipendente europeo è di 78.503 euro.

Secondo un portavoce della Commissione, un eventuale blocco delle assunzioni, come proposto da alcuni, avrebbe effetti paradossali. Da qui al 2020, il 40% dei funzionari inglesi andrà in pensione e potrebbe quindi non essere sostituito. Lo stesso vale per il 20% dei funzionari italiani di alto livello. Misure di risparmio troppo strette avrebbero la conseguenza di ridurre potenzialmente il peso dei grandi Paesi nella burocrazia comunitaria. In una recente intervista alla Süddeutsche Zeitung, il commissario responsabile dell'amministrazione, Maros Sefcovic, ha difeso i suoi uomini e le sue donne.

Ha sottolineato prima di tutto che dei 63 miliardi di euro dedicati nella bozza di bilancio all'amministrazione comunitaria nel periodo 2014-2020 la metà andrebbe a sostenere i costi degli immobili, del sistema pensionistico e degli apparati tecnici. Solo 4,5 miliardi sono effettivamente utilizzati ogni anno per pagare gli stipendi. Ridurre questa voce di bilancio di 15 miliardi di euro come chiedono alcuni governi - ha detto il commissario slovacco - «sarebbe veramente da extraterrestri». A quel punto «non ci resterebbe che fare le valigie, chiudere baracca e tornare a casa».

Più interessante, Sefcovic ha fatto notare che nell'assumere i propri funzionari le autorità comunitarie devono competere con le altre grandi organizzazioni internazionali. I governi hanno ragione quando notano situazioni controverse (di recente 20 funzionari del Comitato delle Regioni hanno presenziato a un convegno a Roma), ma la loro posizione è indebolita dagli scandali di cui sono protagonisti in casa propria e soprattutto dalla scelta dei Paesi di mantenere una doppia sede del Parlamento europeo. Chiudere Strasburgo farebbe risparmiare 200 milioni di euro all'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

<http://bedaromano.blog>

[ilsole24ore.com](http://ilsole24ore.com)

I numeri dell'euroburocrazia Considerando l'insieme delle istituzioni comunitarie, i funzionari della Ue sono: Secondo il "Die Welt", 4.365 funzionari guadagnano più del cancelliere tedesco Angela Merkel: uno stipendio di circa GLI STIPENDI MENSILI LE PENSIONI Cifre espresse in euro di cui 50.000 Presidente Commissione

I commissari, fino a Funzionari 1° livello Funzionari livello più alto Età media della pensione 65 anni Pensione più elevata Compensi nazionali a confronto Francia Italia Gran Bretagna Germania Gli stipendi rappresentano il 3% del budget europeo Parlamento 7.652 Nella Commissione 38.000 Consiglio europeo 3.500 15.800 16.580 21.700 12.500 25.351 20.667 1.847 18.370 Esclusi i deputati 21.000 € dello stipendio finale 70%

Lo strumento di garanzia. Il 2012 si è chiuso a 8,2 miliardi di euro

## **Fondo Pmi, richieste in crescita ma finanziamenti in calo del 2%**

**EFFETTI DELLA CRISI** Prevalgono le operazioni a breve termine con ammontare più basso Tra le esigenze, la liquidità supera gli investimenti

Carmine Fotina

ROMA

Le lunghe ombre della crisi ricadono anche sul bilancio annuale del Fondo di garanzia per le Pmi. Nel 2012 sono cresciute le domande, sia quelle presentate sia quelle accolte, ma risulta in calo il valore delle garanzie e di riflesso i finanziamenti attivati. Specchio delle difficoltà del sistema del credito e delle imprese, molto più prudenti nell'intraprendere investimenti, il Fondo ha operato in misura prevalente per finanziamenti a breve termine e per esigenze di liquidità.

Lo scorso anno sono state presentate 62.069 domande (+3,5% rispetto al 2011) di cui 61.408 accolte (+11,2%). Ma il finanziamento medio in evidente calo, 133mila euro contro 151mila, alla fine determina un -1,8% per il valore complessivo (8,2 miliardi) e un -10% dell'importo garantito (da 4,4 a 4 miliardi di euro). La lettura dei dati consente dunque di intercettare il persistente affanno del sistema delle micro e delle piccole e medie imprese: il numero di aziende agevolate è cresciuto (da 38mila a 41mila) ma il tenore delle operazioni è decisamente più conservativo. Le operazioni a breve termine (+10%) sono passate da una quota pari al 44,1% del totale nel 2011 al 54,1% e si caratterizzano per un livello di finanziamento medio inferiore agli interventi a medio-lungo termine (115mila euro contro 154mila). Sale anche la quota delle domande accolte riguardanti la classe di importo minore (fino a 100mila euro): dal 67,9 al 70,6%. Inoltre, oltre l'83% delle imprese ha fatto ricorso alla garanzia per esigenze di liquidità e solo il 16,4% per operazioni di investimento (nel 2011 erano il 19%).

Il Fondo continua comunque a rappresentare un salvagente in diverse situazioni. Quasi tutte le aziende che hanno avuto accesso al finanziamento, 99,5%, è stata ammessa in assenza della presentazione di garanzie reali. Il 48,5% delle domande accolte riguarda imprese del Nord, contro il 31,2% del Mezzogiorno. In prima fila le microimprese (60,5% del totale), più distanziate le piccole (30,7%) e le medie (8,7%), con quest'ultime però in forte ascesa. Tra i settori, prevale l'industria (43,5%) seguita da commercio (33,1%) e servizi (15,2%). Poco più di 12mila domande riguarda le imprese artigiane e 13.500 le startup. Per Corrado Passera, ministro dello Sviluppo economico, il Fondo sta dimostrando di mantenere un buon livello di efficienza anche di fronte alla crisi. Il presidente del Comitato di gestione del Fondo, Claudia Bugno, ricorda le recenti riforme operative, in particolare il decreto sul "fund raising" che ha permesso di iniettare a livello centrale risorse delle Camere di commercio. Il prossimo passo sarà l'emanazione del decreto attuativo sui portafogli di finanziamenti (si veda Il Sole 24 Ore del 6 febbraio), operazione tecnicamente molto complessa. Fiduciosa Claudia Bugno: «Su questo e altri aspetti abbiamo sempre lavorato in sintonia con il ministero dell'Economia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **I NUMERI**

62.069

Domande presentate

Lo scorso anno sono state presentate 62.069 domande (+3,5% rispetto al 2011) di cui 61.408 accolte (+11,2%)

133mila euro

Finanziamento medio

È l'importo medio registrato nel 2012, contro 151mila euro del 2011. Il valore complessivo dei finanziamenti attivati è sceso dell'1,8% (8,2 miliardi) e l'importo garantito del 10% (da 4,4 a 4 miliardi di euro)

La questione industriale/1. Analisi Intesa-Prometeia: nel 2012 il sistema manifatturiero ha subito una caduta del fatturato del 6%

## **L'industria perde 100 milioni al giorno**

Sfumati in un anno 37 miliardi di ricavi - Sul risultato pesa il crollo del mercato interno **DOPPIA VELOCITÀ** Le maggiori difficoltà si registrano nei comparti dell'automotive e della meccanica Resiste la farmaceutica

Luca Orlando

MILANO

Cento milioni al giorno, sabati e domeniche incluse.

Sono i ricavi a cui la manifattura italiana ha dovuto rinunciare nel corso del 2012, in gran parte per la debolezza del mercato interno: di fatto è come se ogni 24 ore fosse scomparsa dai radar una media azienda nazionale. La voragine vale poco meno di 37 miliardi di euro in valori correnti, un calo del 4,4% che sale ancora di oltre un punto tenendo conto dell'inflazione.

L'analisi di Prometeia e Intesa SanPaolo traduce in termini monetari le performance della nostra industria, che sarebbero state ben peggiori in assenza dei mercati esteri. Oltreconfine infatti la crescita del fatturato è stata nell'ordine dei 15 miliardi mentre il mercato interno, tenendo conto sia della variazione delle scorte che dell'import, si è ridotto di ben 60 miliardi.

La contrazione dei consumi si è dunque propagata a ritroso su tutte le filiere, con i beni legati alla mobilità e alla casa a pagare il prezzo più elevato. In termini di utilizzo degli impianti l'industria manifatturiera è scesa così ampiamente al di sotto della soglia del 70%, il livello più basso da metà 2009. E per alcuni comparti legati a doppio filo all'edilizia, come materiali da costruzione e mobili, l'attività produttiva si è ridotta di oltre il 20% se comparata al periodo pre-crisi.

A rendere meno amaro il bilancio vi è la performance positiva del settore alimentare, capace di sviluppare quasi due miliardi di ricavi aggiuntivi anche nel disastroso 2012. Ma cibo e bevande restano un'eccezione, perché per tutti gli altri 14 comparti esaminati dagli analisti i risultati sono negativi, seppure in un ventaglio di situazioni diverse. A resistere sono farmaceutica e largo consumo, appena al di sotto dei livelli 2011, mentre tra i settori più "pesanti" spicca il calo limitato della meccanica, in frenata di pochi punti percentuali. Molto male invece il comparto dei produttori di beni di consumo durevole, che sommando auto, moto, mobili ed elettrodomestici devono rinunciare in un anno a quasi 10 miliardi di ricavi.

Come detto, è stato però l'export a rendere meno amaro questo bilancio, con una crescita della manifattura stimata nel 3,6% e dove per tutti i settori ad eccezione di elettrodomestici, elettronica ed elettrotecnica il bilancio 2012 è stato positivo, in alcuni casi anche a doppia cifra. E proprio qui, nella valorizzazione delle performance oltreconfine, gli analisti di Prometeia e Intesa SanPaolo identificano una delle chiavi per la ripresa futura del Paese, a patto però di riuscire a mitigare alcuni dei nostri cronici punti di debolezza, a cominciare dalla ridotta platea dei potenziali giocatori.

Le imprese esportatrici italiane sono infatti appena il 4% del totale, quasi un terzo rispetto a quanto accade in Germania. Limite rilevante, confermato dal fatto che nelle poche aree in cui riusciamo ad avvicinare o addirittura superare la numerosità tedesca, come nella meccanica strumentale, le nostre performance in termini di competitività sono del tutto comparabili.

Ad ostacolare la capacità di spingere l'acceleratore sull'internazionalizzazione sono inoltre le ridotte dimensioni delle imprese italiane, come dimostra il gap nelle partecipate estere: nella manifattura tricolore solo il 16,3% dei ricavi deriva da questo capitolo, esattamente la metà rispetto a quanto accade in Germania.

Se l'export ha garantito fatturati crescenti lo scorso anno, le prospettive 2013 non sono tuttavia altrettanto incoraggianti, da un lato per la perdurante debolezza dell'Europa, dall'altro per il prevedibile rallentamento degli acquisti di Washington in assenza per ora di una ripresa decisa in Cina e India.

Lo scenario non è dunque brillante ma almeno in termini previsivi qualche spiraglio inizia a vedersi e il rapporto indica segnali di miglioramento nelle attese delle imprese su ordini e produzione. In Lombardia,

inoltre, il quarto trimestre dell'anno indica un magro +0,1% per i fatturati industriali. Poca cosa, ma invertire il trend dopo l'abisso del 2012 sarebbe già una notizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA (\*) Stima ottobre; (\*\*) Preconsuntivo 2012 Fonte: Intesa Sanpaolo-Prometeia Fatturato del settore industriale; dati in milioni di euro Differenza 2012-2011 in valori correnti. 2011 In milioni di euro 845.990 61.563 86.681 102.439 82.187 64.185 74.914 122.348 8.980 21.987 11.475 26.870 16.625 28.895 42.227 36.222 Industria manifatturiera Autoveicoli e moto Sistema moda Meccanica Prodotti in metallo Metallurgia Altri intermedi Alimentari e bevande Elettrodomestici Mobili Largo consumo Farmaceutica Elettronica Elettrotecnica Intermedi chimici Prodotti e materiale da costruzione Var. prezzi costanti\* -6,0%\*\* -12,9% -4,0% -3,5% -8,3% -7,6% -6,5% -0,3% -6,2% -8,3% -1,6% +0,5% -7,9% -4,8% -5,8% -7,9% -492 -1.431 -102 -5 -1.119 -1.275 -1.564 -1.936 -36.890 -7.521 -3.434 -3.007 -6.524 -4.902 -3.513 1.950

SCELTA CIVICA CON MONTI PER L'ITALIA

**Tagli all'Irpef, revisione Irap e contratto di lavoro unico**

ROMA

Riformare il sistema fiscale con una riduzione del gettito (tra Irpef, Irap e Imu) di circa 28,7 miliardi nell'arco della legislatura. Prende forma la promessa di riduzione fiscale fatta nelle ultime settimane da Mario Monti. Il tema è infatti il primo dei cinque punti del programma economico lanciato ieri dalla lista del premier Scelta Civica che oggi presenta. L'ambiziosa riforma tributaria prevede dunque la riduzione dell'Irpef a partire dai redditi medio-bassi, il dimezzamento dell'Irap e una maggiore progressività dell'Imu. Il tutto finanziato dalla riduzione della spesa pubblica e dalla lotta all'evasione, con l'impegno a «non fare alcun condono»: ogni «singolo euro» recuperato all'evasione verrà destinato a ridurre le tasse «a chi le paga», costituendo dal 2014 un apposito Fondo per il recupero evasione. «Ci proponiamo nell'arco della legislatura una riduzione del rapporto tra gettito Irpef e Pil del 2% - è scritto nel documento -. Stimiamo che alla fine della legislatura la nostra proposta porterà ad una riduzione del gettito Irpef di oltre 15 miliardi di euro rispetto ai livelli attuali. Non prevediamo di aumentare ulteriormente l'Iva dopo il 2013».

Tuttavia Monti, impegnato proprio ieri assieme a Hollande e Rajoy nella trilaterale con Francia e Spagna, punta anche molto sul fronte europeo e in particolare sulla delicata partita del bilancio comunitario. Anche dal suo esito, infatti, dipende un po' della sua credibilità agli occhi dell'elettorato moderato (credibilità che a ogni modo il premier uscente considera sottovalutata dai sondaggi): in discussione gli stanziamenti europei per i prossimi sette anni e la possibilità di invertire il ciclo economico. Stavolta l'ostacolo non è Angela Merkel ma David Cameron: il premier britannico ha avuto un mezzo scontro con Francois Hollande e preme perché i fondi siano ridotti in modo da lasciare più libertà ai singoli Paesi. Monti è invece in sintonia con il presidente francese e con il premier spagnolo per una politica di rilancio degli investimenti che faccia da volano alla ripresa. Il suo carisma riuscirà a sbloccare lo stallo che rende pessimista la Germania? Anche dalla partita Ue, come ben sa Pier Luigi Bersani impegnato nel week end a Torino con i progressisti europei, dipenderà l'esito del voto del 24 e 25 febbraio.

Em. Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA REALIZZABILITÀ

MEDIA

**CONTRAPPUNTO****c****Basta contenitori, serve il contenuto**

Continuiamo a creare "contenitori" per ridurre le tasse senza preoccuparci del "contenuto". Monti propone un «fondo recupero evasione» attivo dal 2014. Ma già la legge di stabilità ha previsto un fondo finanziato dalla lotta all'evasione, operativo peraltro dal 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adempimenti. I dubbi che sono stati avanzati da professionisti e aziende mettono in evidenza le criticità che sono legate all'invio

## Spesometro in cerca di alleggerimenti

Molti vantaggi per i contribuenti dalla spedizione delle sole operazioni registrate L'ALTRA INDICAZIONE Le associazioni chiedono che la trasmissione possa avvenire operazione per operazione

Benedetto Santacroce

Il nuovo elenco clienti e fornitori/spesometro, dopo i problemi operativi degli anni passati, non si presenta al suo primo appuntamento sotto i migliori auspici.

I dubbi sollevati in questi giorni dai lettori sullo spesometro mettono in evidenza alcune criticità connesse alle regole con cui le singole categorie di contribuenti, in base a regolamentazioni che si sono sedimentate nel tempo, gestiscono la certificazione dei corrispettivi sia nei confronti di altri operatori economici che nei confronti dei consumatori privati. Queste criticità a dire il vero potrebbero essere, nella maggior parte dei casi, risolte con l'emanazione del provvedimento da parte del direttore dell'agenzia delle Entrate che regolamenterà le modalità con cui i modelli dovranno essere compilati e inviati al fisco.

Proprio per questo si è cercato di sintetizzare qui a fianco i principali problemi che necessitano di un chiarimento da parte dell'agenzia delle Entrate oltre a elaborare alcune proposte di soluzione che in via regolamentare potrebbero essere adottate con il predetto provvedimento. Ulteriori suggerimenti potranno arricchire questo primo set di richieste nei prossimi giorni anche sulla base di stimoli che potrebbero arrivare dai lettori e dalle associazioni di categoria.

Ancor prima di analizzare alcune delle proposte indicate sembra necessario e opportuno ribadire che i numerosi adempimenti comunicativi che, allo stato attuale, sono richiesti ai contribuenti potrebbero essere totalmente eliminati ovvero assorbiti in un unico adempimento automatico. Infatti, si potrebbe finalmente avere il coraggio di introdurre (ovviamente con un congruo termine di adeguamento) l'obbligo generalizzato del ricorso alla fattura elettronica strutturata, vale a dire costruita con un formato stabile e predefinito che consenta al fisco di ottenere in tempo reale l'evidenza delle transazioni commerciali realizzate dai propri contribuenti. Questa soluzione rispetterebbe in pieno le richieste di Bruxelles e in particolare si collocherebbe nel solco tracciato dalla Commissione europea con la comunicazione sul futuro dell'Iva (COM/851 del 6 dicembre 2011), comunicazione che è stata approvata definitivamente dal Consiglio europeo il 15 maggio 2012. Il consiglio in particolare ha sottolineato che l'impegno di tutti gli Stati è quello di realizzare un sistema Iva più semplice, solido ed efficiente adattato al mercato unico.

Nell'immediato si deve provvedere a rendere più semplice gli adempimenti connessi a quest'obbligo.

Proprio in questa logica, la principale semplificazione che il provvedimento di attuazione dell'elenco clienti e fornitori potrebbe introdurre è di rendere chiaro e possibile, come hanno sottolineato le associazioni di categoria in alcuni tavoli di lavoro, l'invio delle operazioni in modo puntuale, vale a dire operazione per operazione.

Riunire tutte le operazioni in modo sistematico in relazione a tutte le transazioni avvenute con i singoli clienti e fornitori determina l'obbligo per i contribuenti di realizzare un'elaborazione specifica. Al contrario l'invio puntuale potrebbe essere realizzato in modo del tutto automatico.

A questa semplificazione dovrebbe essere affiancato il principio che le operazioni da comunicare sono quelle registrate. In altre parole la semplificazione deriverebbe dal fatto che il sistema informatico di gestione contabile potrebbe, partendo dalle operazioni annotate e a disposizione nella contabilità del contribuente, prelevare i dati risultanti dai registri e inviarli direttamente al fisco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti critici

### LE PROPOSTE DI SEMPLIFICAZIONE

1) Per la compilazione del modello sarebbe opportuno prevedere espressamente che le operazioni sono da indicare singolarmente in modo puntuale. Questa soluzione permetterebbe in modo automatico di selezionare le operazioni direttamente dalla contabilità utilizzando direttamente un client informatico

2) Le fatture da inserire nei singoli elenchi dovrebbero riguardare le sole operazioni registrate dal contribuente. Il riferimento al registrato consentirebbe una semplificazione nell'individuazione automatica del dato

3) Per le operazioni inferiori a 300 euro dovrebbe essere possibile (sulla base di una scelta facoltativa del contribuente) inviarle in modo riepilogativo quando le stesse fruiscono in contabilità delle semplificazioni previste all'articolo 695/1996

4) Le fatture emesse dai tour operator e dalle agenzie di viaggio per la loro natura e funzione dovrebbero entrare nell'elenco clienti e fornitori quando la prestazione è realizzata nei confronti di consumatori finali solo se superano la soglia di 3.600 euro

5) Il meccanismo di esclusione delle operazioni B2C regolate con carta di credito e di debito dovrebbe essere regolato in modo specifico per evitare differenze nella rilevazione delle operazioni da monitorare e limitandolo, come dovrebbe, alle operazioni che singolarmente superano i 3.600 euro

#### **I DUBBI**

1) La comunicazione dello spesometro/elenco clienti e fornitori deve indicare le operazioni per massa in relazione alle posizioni dei singoli clienti e/o fornitori oppure vanno indicate in modo puntuale operazione per operazione ?

2) Le fatture di importo minimo vanno monitorate singolarmente ovvero in modo cumulativo?

3) La fattura emessa dal commerciante al dettaglio su richiesta del cliente entra nell'obbligo dell'elenco clienti e fornitori senza la soglia di 3.600 euro?

4) È possibile estendere per lo spesometro verso consumatori finali il monitoraggio da parte degli enti finanziari non solo per le carte di debito e di credito, ma anche alle altre forme di pagamenti tracciabili?

5) È confermato che il conduttore di un bene in leasing debba dichiarare la fattura ricevuta dalla società di leasing quando quest'ultima è obbligata in modo specifico a comunicare all'anagrafe tributaria l'operazione?

Le risposte ai temi dei lettori. Le società non operative che sono in perdita devono differenziare le giustificazioni

## Interpello a doppio contenuto

Per le immobiliari inadeguata la presunzione di ricavi del 6% basata sul costo

Luca Gaiani

Interpelli differenziati per le non operative che sono anche in perdita sistematica. Le società che, oltre a non superare il test dei ricavi, hanno dichiarato una perdita fiscale nel triennio 2009-2011, devono valutare attentamente tempi e modalità di utilizzo delle istanze disapplicative: per le non operative si guarda al 2012, mentre per le perdite il riferimento è il periodo triennale.

Intreccio di esoneri

Molti dubbi sollevati dai lettori del Sole 24 Ore riguardano società che devono applicare la disciplina degli enti di comodo pur essendo del tutto estranee alle ipotesi di "società schermo" che la norma intende colpire. In questi casi, vale la pena di ricordarlo, i contribuenti non devono avere timore a richiedere all'amministrazione finanziaria la disapplicazione della normativa e a praticare poi la via del contenzioso qualora gli Uffici rigettino le istanze. Nell'utilizzo delle cause di esonero, occorre una particolare attenzione quando la società è interessata sia dalle regole delle non operative sia da quelle delle perdite. Questo perché la norma sulle perdite sistematiche, a differenza di quella sul test dei ricavi (che si calcola e si applica nello stesso esercizio), ha un periodo temporale sfalsato: tre anni per misurare la situazione (periodo di osservazione) e un quarto anno in cui si ripercuotono gli effetti della disposizione.

Come risulta dal caso riportato nella mail inviata da un lettore, vi sono società che, nel 2009-2011, hanno realizzato ricavi inferiori ai minimi e hanno altresì dichiarato perdite, in quanto inattive oppure in una fase preliminare a quella produttiva. Nel 2012, avviata l'attività e conseguiti i ricavi, queste imprese sarebbero fuori da entrambe le norme (ricavi superiori al test e Mol positivo), ma non è chiaro se e in che modo possano evitare la penalizzazione in Unico 2013.

Il credito Iva

Il problema più immediato riguarda l'utilizzo del credito Iva 2012 che, come confermato a Telefisco, le società in perdita nel triennio 2009-2011, non possono compensare anche se, nell'esercizio in cui lo stesso si è formato, la non operatività è venuta meno. Per rispondere al lettore, in questo caso occorre inviare immediatamente l'istanza di disapplicazione, che dovrà riguardare la disciplina delle perdite, e non il test dei ricavi (che per il 2012 è superato), ed essere riferita agli esercizi 2009-2011 (e non al 2012 che è l'anno di applicazione). L'interpello dovrà evidenziare con chiarezza e in modo documentato che la perdita triennale era dovuta alla inattività aziendale, tant'è che il risultato, quanto meno a livello di Mol, è divenuto positivo non appena (nel 2012) l'operatività è stata avviata. In attesa dell'esito dell'istanza, la dichiarazione Iva può essere presentata, ma è prudente sospendere la compensazione e la richiesta di rimborso.

Coefficienti da rivedere

Per la disciplina delle non operative, viene invece segnalata l'inadeguatezza del coefficiente per il calcolo dei ricavi dei fabbricati, fissato al 6% a partire dal 2006, che metterebbe fuori gioco molte società immobiliari, costringendole a modificare le scelte gestionali. È certamente vero che, attualmente, i proventi calcolati dal fisco sono superiori a quelli ritraibili sul mercato, anche se il problema, forse, non sta nel coefficiente, quanto nel fatto che esso va a incidere sul costo storico e non invece sul valore attuale di mercato, valore che è crollato negli ultimi quattro anni. In attesa di una, peraltro improbabile, modifica normativa, le imprese interessate, anziché modificare i piani aziendali, devono attivare in modo massiccio l'interpello disapplicativo, facendo presente all'Agenzia, con documentazione proveniente da agenzie immobiliari, riviste o studi specializzati, che i canoni incassati, pur se inferiori al livello presunto dalla legge, sono quelli di mercato. Anche in questo caso, a fronte di un diniego o di una pronuncia di inammissibilità, a volte motivata semplicemente sulla carenza di documentazione, è opportuno rivolgersi alle commissioni tributarie. Da parte

nostra terremo in considerazione le segnalazioni sugli esiti di questi interpelli per portarle alla attenzione dei lettori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MIO GIORNALE

CONTENZIOSO

### **Imprese alla prova dell'istanza**

Il tema delle società di comodo continua a presentare profili di enorme complessità. In particolare Michele Pietragalla (Cna di Rionero in Vulture, Potenza) sottolinea come siano necessari chiarimenti in merito alla possibilità di non applicare le norme sulle società di comodo anche in assenza di invio dell'istanza di interpello. Confidando, inoltre, sulla possibilità che la dimostrazione degli elementi alla base della disapplicazione avvenga in sede di successiva fase di accertamento e contenzioso.

Molto interesse, in particolare sulla riviera romagnola, per le società non operative. Infatti, come segnala Roberto Zavatta, è assurdo pensare che, relativamente agli immobili, una società sia considerata non operativa se la rendita è inferiore al 6%, specialmente in un momento di crisi del comparto immobiliare e di quello alberghiero in particolare

Fisco «verde». Approvati definitivamente i nuovi principi Oic 7 e Oic 8

## Certificati ambientali nel conto economico

I contributi costituiscono un'integrazione dei ricavi

Franco Roscini Vitali

Certificati ambientali rilevati nella parte ordinaria del bilancio in base al principio di competenza. È quanto precisa l'Organismo italiano di contabilità (Oic) nei principi contabili nazionali Oic 7 e 8 approvati in via definitiva.

Certificati verdi (Oic 7)

I certificati verdi, emessi dal gestore servizi energetici (Gse), costituiscono un incentivo alla produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili.

Le società che producono energia elettrica da fonti rinnovabili ricevono i certificati verdi, in base alla produzione di energia prodotta, che costituiscono un'integrazione dei ricavi (contributo in conto esercizio).

Dall'altra parte, produttori e importatori di energia elettrica da fonti non rinnovabili hanno l'obbligo di immettere nel sistema elettrico nazionale, nell'anno successivo a quello di produzione o importazione, una quota minima di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili, oppure di acquistare sul mercato i certificati verdi equivalenti al proprio obbligo.

Per queste società, i certificati verdi costituiscono una penalizzazione, in quanto l'obbligo di acquisto incrementa i costi di produzione.

Le società che hanno diritto a ottenere i certificati verdi possono riceverli preventivamente oppure a consuntivo nell'anno successivo rispetto a quello in cui è realizzata la produzione. La rilevazione dei ricavi avviene, nell'esercizio di competenza, nella voce A5 del conto economico (Altri ricavi e proventi), sia nel caso di certificati emessi a preventivo, sia nel caso di quelli emessi a consuntivo. In sede di redazione del bilancio è iscritto un credito verso il Gse, in contropartita alla rilevazione dei ricavi, che si chiude al momento della vendita dei certificati con iscrizione del credito commerciale verso clienti.

Tuttavia, nel caso di certificati emessi a preventivo, la società rileva soltanto nei conti d'ordine l'impegno di produrre un quantitativo di energia elettrica da fonti rinnovabili in base ai certificati ricevuti e solo successivamente, al momento dell'accertamento, contabilizza i ricavi.

La vendita dei certificati nell'esercizio successivo può generare una sopravvenienza attiva (voce A5 del conto economico) o passiva (Voce B14).

Invece, le società che producono energia da fonti non rinnovabili imputano i costi dei certificati verdi tra i costi della produzione del conto economico nella voce B14 Oneri diversi di gestione e contemporaneamente un debito verso il Gse (voce D14 Altri debiti).

L'acquisto dei certificati, poi, genera un debito da iscrivere nella voce D7 Debiti verso fornitori e si chiude il debito verso il Gse.

Infine, le società trader, che acquistano i certificati per poi rivenderli sul mercato, imputano costi e ricavi nel conto economico nelle voci B6 e A1, e rilevano i certificati ancora a disposizione alla data di redazione del bilancio tra le rimanenze. I debiti sono iscritti nella voce relativa ai debiti verso fornitori, mentre i crediti sono iscritti nella voce relativa ai crediti verso clienti. La variazione delle rimanenze è rilevata, nel conto economico, nella voce B11.

Certificati grigi (Oic 8)

Le quote di emissione costituiscono uno strumento che ha l'obiettivo di ridurre i gas ad effetto serra previsto dal Protocollo di Kyoto, introdotto dalla direttiva 2003/87/Ce recepita in Italia dal decreto legislativo 216/2006. Il sistema comunitario fissa un limite massimo alle emissioni di gas a effetto serra prodotte a livello europeo in un definito arco temporale, al quale corrisponde il rilascio, da parte delle autorità nazionali, di un corrispondente numero di quote di emissione. Si tratta di una disciplina che mira a disincentivare l'utilizzo di tecnologie inquinanti.

Le imprese rilevano per competenza i costi relativi all'obbligo citato in base alla produzione effettiva di gas ad effetto serra (voce B14) e il relativo debito verso l'autorità nazionale (voce D14), che si chiude quando avviene l'acquisto delle quote (D7 debiti verso fornitori): si tiene conto delle quote assegnate gratuitamente (rilevate nei conti d'ordine) nonché di quelle acquistate (voce B14) e vendute nel corso dell'esercizio (voce A5 Altri ricavi).

Le società trader si comportano come le società che operano nell'acquisto e vendita dei certificati verdi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I principi

01 | OIC 7

Lo scopo del principio contabile Oic 7, approvato in via definitiva, è quello di indicare i criteri per la rilevazione contabile,

la classificazione e

la valutazione dei certificati verdi nel bilancio d'esercizio, nonché l'informativa da presentare nella nota integrativa. Il principio contabile disciplina

il trattamento contabile

dei certificati verdi distinguendo tra:

8 società che producono/importano energia elettrica da fonti rinnovabili;

8 società che producono energia elettrica da fonti non rinnovabili;

8 società trader

02 | OIC 8

Il principio contabile

Oic 8, approvato

in via definitiva,

chiarisce i criteri per

la rilevazione contabile,

la classificazione e

la valutazione delle quote di emissione di gas

a effetto serra nel bilancio d'esercizio, nonché l'informativa da presentare nella nota integrativa. Il principio contabile disciplina

il trattamento contabile delle quote di emissione distinguendo tra:

8 società che rientrano nella disciplina

per la riduzione

delle emissioni di gas

a effetto serra;

8 società trader

Bilanci. Le istruzioni della Ragioneria

## Fondo di svalutazione fuori dai conti del Patto

Il fondo di svalutazione crediti introdotto dal decreto di luglio sulla revisione di spesa (articolo 6, comma 17 del Dl 95/2012), che impone di coprire almeno il 25% delle entrate accertate prima del 2007 ma non ancora riscosse, non rileva ai fini del Patto di stabilità perché non può sfociare in impegni di spesa ma confluisce nell'avanzo di amministrazione vincolato.

Con la circolare 5/2013 diffusa ieri, la Ragioneria generale dello Stato ha dettato le istruzioni sul Patto di stabilità del 2013, che per la prima volta abbraccia anche i 3.422 Comuni compresi fra mille e 5mila abitanti.

Fuori dalla dinamica del Patto, spiega la Ragioneria, sono anche i flussi finanziari del fondo anti-default, perché l'eventuale anticipazione assegnata dallo Stato ai Comuni in difficoltà rientra tra le accensioni di prestiti e la successiva restituzione sarà contabilizzata come rimborso di prestiti. Dal momento che il finanziamento è erogato dallo Stato, l'anticipazione non viene conteggiata nemmeno per i limiti di indebitamento fissati dall'articolo 204 del Dlgs 267/2000 e ora in fase di abbattimento.

Per il resto, la lunga circolare dell'Economia torna sui temi classici del Patto di stabilità, in larga parte in linea con quelli degli anni precedenti. Degna di nota, per gli enti sopra i 5mila abitanti, è la scadenza del 31 marzo entro cui certificare la riduzione del debito imposta dalla spending review. Chi non certifica entro quella data si vedrà tagliati i fondi di una somma pari all'obiettivo "mancato".

G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'ANNO ZERO DEL CAPITALISMO

MASSIMO GIANNINI

È L'ANNO zero del capitalismo italiano. L'industria pubblica o para-pubblica è alle corde, schiacciata dai debiti e dalle tangenti. La finanza privata è allo stremo, macchiata dai trucchi contabili e dall'azzardo morale. Mettiamoci nei panni di un investitore estero: perché fare affari in un Paese del genere? Lo scandalo che investe l'Eni è ancora nebuloso, e tutto da dimostrare.

Ma era scontato che l'oscura vicenda degli appalti per i gasdotti in Algeria, già costata la testa ai vertici della controllata Saipem, avrebbe finito per coinvolgere anche il «ceo» della controllante. Paolo Scaroni giura la sua totale innocenza. Toccherà alla magistratura dimostrare il contrario, con prove certe e inoppugnabili. Ma è un fatto, dopo il terremoto di Tangentopoli e la maxi-tangente Enimont dei primi anni '90, il colosso dell'energia italiana torna pesantemente sotto i riflettori di una Procura. È una pessima notizia, per un gruppo che ha 75 mila dipendenti, un giro d'affari di 110 miliardi e una capitalizzazione di Borsa di 62 miliardi.

Ma quello che colpisce, in questo sconcertante «sommario di decomposizione» del romanzo degli gnomi tricolori, è il quadro d'insieme. L'inchiesta sull'Eni precipita in un mercato domestico devastato. Restiamo nell'area delle ex Partecipazioni Statali. Il terremoto che ha squassato Finmeccanica, altro ex gioiello dell'industria nazionale che vale oltre 5 miliardi in Borsa, quasi 18 miliardi di ricavi e oltre 70 mila dipendenti, è ancora in pieno corso. Il presidente Giuseppe Orsi è indagato per presunte mazzette sulle forniture degli elicotteri Agusta-Westland. Il suo predecessore Pier Francesco Guarguaglini è stato prosciolto, ma nessuno può dimenticare le «gesta» della moglie, Marina Grossi, nella controllata Selex.

Il buco nero della Saipem, scoperto la scorsa settimana, non è meno grave di quello in cui ora rischia di sprofondare l'Eni: non si era mai vista una grande azienda quotata che dalla sera alla mattina lancia un profit warning in cui gli utili attesi crollano del 70%, mentre una mano misteriosa vende una quota del 2,2% un attimo prima che il titolo crolli di schianto e la società bruci un terzo del suo valore.

Il disastro dell'Alitalia è, alla lettera, sotto gli occhi di tutti. Plasticamente rappresentato dal relitto sbianchettato dell'Atr preso in leasing da Carpatair. Largamente annunciato dal 2008, quando Berlusconi in veste di biscazziere si giocò la compagnia di bandiera alla roulette russa del voto. Lui vinse le elezioni, noi ci abbiamo perso 4 miliardi. La difesa dell'«italianità» non è servita a niente. I «patrioti» radunati da Passera e da Banca Intesa sono in fuga. I francesi sono pronti a comprare, ma al prezzo simbolico di 1 euro (all'epoca avrebbero sborsato quasi 2 miliardi). Oggi l'azienda non ha cassa per pagare gli stipendi. O ricapitalizza, o porta i libri in tribunale. E che dire di Telecom, che si balocca tra rinvii sulla rete a banda larga e bluff sulla vendita di La7, mentre gli azionisti di Telco sono indecisi a tutto e i debiti corrono oltre i 30 miliardi? La finanza privata offre di sé uno spettacolo persino più osceno. Il «groviglio armonioso» del Montepaschi è un verminaio pauroso, dove per cinque anni una losca «banda del 5%» ha lucrato fondi neri, nascosto documenti, spalmato perdite. Indisturbata dagli ispettori di Bankitalia, o forse pilotata dai referenti politici. Fonsai è un pozzo senza fondo, che non finisce mai di far emergere le sue vergogne: la famiglia Ligresti l'ha spolpata fino all'osso, portandola al fallimento e lucrando consulenze per 42 milioni nello stesso esercizio in cui la compagnia perdeva quasi 1 miliardo, e ora il patriarca Don Salvatore giudica «abnorme» la richiesta di risarcimento avanzata nei suoi confronti dal commissario. Bpm, più che una banca, si conferma un comitato d'affari, dove il «Metodo-Ponzellini» produce ancora i suoi danni e gli arresti per corruzione e mafia continuano.

Per fortuna l'economia industriale e finanziaria italiana non è tutta così. Ci sono imprese che ogni giorno combattono a viso aperto sulla frontiera della qualità e della competitività. Ci sono banche che non falsificano i bilanci, anche se lesinano gli impieghi. Ma senza cadere nel qualunquismo, l'immagine complessiva dell'establishment è purtroppo questa. Nella migliore delle ipotesi, un capitalismo di rendita, che accumula e non investe. Nella peggiore, un capitalismo di rapina, che depreda e non paga dazio.

Un sistema sempre più povero, debole e asfittico. Tendenzialmente corrotto o comunque corruttibile. La Grande Industria si va ormai estinguendo, e nessuno si interroga su quale sia il destino di un Paese che coltiva ancora il mito arcaico del «piccolo è bello» o si crogiola nel sogno patetico della «filiera del turismo». La Borsa è ridotta a parco buoi o a modesto saloon, dove non si va per reperire capitale di rischio a beneficio delle aziende, ma per fare speculazioni mordi e fuggi a vantaggio dei soliti cowboy. Le regole vengono facilmente violate, le autorità di Vigilanza vengono sistematicamente aggirate.

Consob e Bankitalia, cani da guardia del mercato, diventano loro malgrado cani da salotto del potere. Dunque, torniamo alla domanda cruciale: se foste un investitore estero, oggi, investireste in Italia? La risposta la danno i fatti. L'indice Ftse Mib e lo spread che risale oltre quota 300.

E poi le grandi multinazionali che si tengono alla larga dal Belpaese, alla faccia di Berlusconi che si ricandida promettendo i condoni tombali e a dispetto di Monti che aveva assicurato l'ingresso sicuro dei colossi stranieri dopo la riforma del mercato del lavoro. C'è un'intera «classe dirigente» che, se mai ce l'ha avuta, sembra aver smarrito la coscienza di sé, della sua missione, della sua responsabilità. La bancarotta etica che sconvolge il capitalismo è speculare alla questione morale che travolge la politica. Se mai vedrà la luce, un nuovo governo nato dall'alleanza tra progressisti e moderati potrebbe ripartire da qui. Basta con la danza macabra intorno al totem ideologico dell'articolo 18.

Abbiamo già dato.

m.giannini@repubblica.it © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Europa

**Giro di vite della Ue sui derivati da marzo scattano le nuove regole**

ROMA - Debutteranno a metà marzo le nuove, più stringenti, norme comunitarie sui derivati. Lo ha annunciato ieri il commissario al Mercato interno Michel Barnier, dopo aver ottenuto il via libera del Parlamento europeo. Le regole stabiliscono che tutte le transazioni di derivati over the counter, cioè non trattati in Borsa, avvengano su piattaforme elettroniche, con una controparte centrale a registrare i dati e gestire i pagamenti. I contratti scambiati al di fuori di questo canale saranno invece soggetti a requisiti di capitale più elevati. «La riforma ridurrà i rischi legati alle operazioni», ha detto il commissario, precisando che alle società non finanziarie saranno concessi tre anni per adeguarsi.

Foto: Michel Barnier

il caso

**Sette ospedali su dieci a rischio crollo durante un terremoto**

L'inchiesta parlamentare: la metà degli edifici ha 50 anni LA «SCOPERTA» In 91 servizi psichiatrici viene ancora praticato l'elettroshock sui pazienti

PAOLO RUSSO ROMA

Almeno 200 edifici ospedalieri che rischiano di sbriciolarsi in caso di terremoto, anche perchè quasi la metà degli ospedali raggiunge il mezzo secolo di età; cure disomogenee non solo tra Nord e Sud del Paese ma anche tra Asl confinanti. E ancora: irregolare una struttura su quattro per l'assistenza agli anziani, cure psichiatriche troppo spesso carenti e con un uso dell'elettroshock in ben 91 strutture ospedaliere, consulenze che costano quanto il super-ticket su visite e analisi, terapia del dolore semi-sconosciuta al Centro-Sud, con il 68% del consumo di oppiacei concentrato al Nord. È la fotografia scattata dalla relazione conclusiva della Commissione parlamentare d'inchiesta sul Servizio sanitario nazionale, presieduta dal senatore Ignazio Marino. E non a caso proprio ieri tre importanti istituti di ricerca europei hanno fatto scivolare l'Italia al 21° posto per qualità dei suoi servizi sanitari. Il posto da damigella d'onore che anni fa ci riservava l'Oms è un ricordo e i dati dalle Commissioni ne sono la riprova. Brutte notizie anche sulla sicurezza: con un terremoto molto grave il 75% dei nostri ospedali crollerebbe, ma anche con terremoti meno violenti il 60% farebbe la stessa fine. Questo perché gli ospedali italiani sono quasi tutti in età di pensione. Eppure la Corte dei Conti ha denunciato che quasi 10 miliardi stanziati per l'edilizia ospedaliera non sono mai stati spesi dalle regioni, spendaccione quando si tratta di foraggiare feste e rimborsi spese. Sulla qualità delle cure la Commissione conferma un'Italia a due velocità, con differenze marcate anche nella stessa regione. Ma di solito è il Sud che arranca. Fratturarsi al femore è ad alto rischio di invalidità in Basilicata, dove appena il 16% delle strutture opera entro il limite di sicurezza delle 24 ore, mentre a Bolzano la percentuale supera l'83%. Un altro indicatore di efficienza oramai noto è quello dei parti cesarei, dove si fa fatica a giustificare l'abbondante 61% di ricorsi al bisturi in Campania contro il 23% del Friuli. Le donne che iniziano la radioterapia entro sei mesi dopo un intervento per tumore alla mammella sono il 55% in Emilia e solo il 5% in Molise. E così si potrebbe continuare per altri indicatori. La situazione è decisamente a macchia di leopardo nell'assistenza psichiatrica. I servizi psichiatrici ospedalieri rimangono spesso luoghi chiusi «con ancora largamente diffuse pratiche di contenzione». Insomma sono «mini-manicomi» che sopravviverebbero in barba alla «legge 180», anche perché a causa della carenza di strutture di assistenza territoriale, denuncia la Commissione, si finisce spesso per derogare ai tempi massimi di ricovero consentiti dalle leggi nazionali e regionali. «Ma il dato che ha sorpreso tutti i componenti della Commissione è quello delle 91 strutture che ancora praticano l'elettroshock, 14 solo in Sicilia», ha rivelato Marino. «Sappiamo che sulla sua validità esiste una letteratura scientifica contrastante, ma quello che ci ha colpito -ha specificato- è che in molti casi sia stato adottato come prima scelta terapeutica, senza tentare prima altre strade, come quella farmacologica». «Una pratica sbagliata e da correggere», afferma Marino, che ammettendo i limiti delle commissioni d'inchiesta propone di creare una agenzia nazionale di controllo del servizio sanitario «con poteri sanzionatori». Anche rispetto alla diffusa corruzione, certificata dalla relazione, dalle gare d'appalto truccate o mai effettuate alle prestazioni fatturate più volte, che la stessa commissione attribuisce in parte anche all'invasione della politica nella gestione sanitaria. Conclusioni sottoscritte anche dalla Fiaso, la Federazione di Asl e ospedali.

**Un Paese diviso in due** SERVIZI E DISSERVIZI (dati in %) FRATTURE AL FEMORE OPERATE ENTRO 24H: Basilicata 83,63 Bolzano 16,23 Centimetri LA STAMPA Campania 23 PARTI CESAREI Friuli 61,88 DONNE CHE INIZIANO RADIOTERAPIA ENTRO 6 MESI DA INTERVENTO MAMMELLA Molise 55 Emilia Romagna 5 USO DI OPPIACEI PER LA TERAPIA DEL DOLORE % del consumo a: Nord 26 68 Sud 6 Centro Molise 11,5 PAZIENTI CHE ABBANDONANO I CENTRI DI SALUTE MENTALE Emilia Romagna 47  
Foto: Sempre più giù

Foto: Secondo i tre più importanti istituti di ricerca europei l'Italia occupa il 21° posto per qualità dei suoi servizi sanitari

I DEBITI DELLA PA

**"Lo Stato deve pagare tutto e subito"**

IL SÌ DELLA CONFINDUSTRIA Un'«idea positiva» che immetterebbe subito liquidità nell'economia La proposta del Pd di emettere titoli per pagare gli arretrati della pubblica amministrazione ai privati riaccende le speranze delle imprese in difficoltà. Ma c'è l'ostacolo Ue, perché salirebbe il debito. Si può fare lo stesso? I SETTORI PIÙ COLPITI A patire dei ritardi cospicui sono l'edilizia e la sanità con l'80% dei clienti pubblici ROSARIA TALARICO ROMA

Per le migliaia di aziende strozzate dai ritardati pagamenti della pubblica amministrazione è una questione di sopravvivenza. Per i partiti che cercano il consenso di quel mondo, trovare una soluzione utile a sbloccare i 71 miliardi di crediti insoluti (stima di Bankitalia) che lo Stato deve ai privati è una questione anzitutto di voti. Lo scetticismo dei settori interessati (sanità ed edilizia su tutti) è alto, poiché i rimedi tentati finora dal governo Monti sono giudicati dei palliativi non in grado di curare la malattia. L'ultima proposta l'ha lanciata il leader del Pd Pierluigi Bersani: emissioni ad hoc di titoli del Tesoro pari a dieci miliardi di euro l'anno per cinque anni con cui pagare subito - e in contanti - le aziende, iniziando da piccole e piccolissime imprese. Il Pd propone di fare ciò che il governo Monti aveva escluso per le circostanze e per prudenza: accettare un aumento del debito pubblico pari alla cifra da restituire (circa tre punti di Pil), cercando di ottenere da Bruxelles uno sconto sugli obiettivi di riduzione dello stock di debito fissati con il nuovo fiscal compact. Per il direttore generale di Confindustria Marcella Panucci la proposta «è positiva e va nella direzione che auspichiamo», ma chiede addirittura di più: pagare immediatamente 48 miliardi di debiti, pari ai due terzi del totale entro il 2013. «Così si immetterebbe subito liquidità nell'economia». Il punto è che l'Unione europea potrebbe non vedere di buon occhio un'emissione di debito in una situazione non florida per i conti pubblici. Per Giampaolo Galli, ex direttore di Confindustria e ora candidato nelle liste Pd, il problema non c'è: «Non vedo un impatto sul disavanzo secondo i principi contabili di Eurostat. La gradualità permetterebbe di scongiurare un "effetto Grecia" sui mercati e si potrebbero attuare contemporaneamente altre operazioni (dismissioni immobiliari, contrasto all'evasione) che aiuterebbero a risistemare i conti». In attesa delle decisioni, c'è chi si attrezza come può. Ad esempio alcune camere di commercio hanno creato un fondo sblocca crediti per sostenere le aziende. «È una risposta non risolutiva ma concreta» sostiene il presidente di Unioncamere Ferruccio Dardanella: «Da ossigeno a tante piccole realtà che pur essendo sane, rischiano di chiudere solo perché alle prese con un cattivo pagatore». Lo sanno bene le aziende del settore sanitario per le quali l'80% dei clienti è pubblico e scontano ritardi medi di 300 giorni con punte di quattro anni, ricorda Fernanda Gellona, direttore generale di Assobiomedica: «Si innescano meccanismi di concorrenza molto sleale, la battaglia si gioca sulle possibilità finanziarie delle aziende, invece che sulla qualità dei prodotti». Finora a poco sono servite a poco le due misure varate dal governo Monti: la certificazione dei crediti e il recepimento anticipato della direttiva sui ritardati pagamenti che fissa tempi inderogabili, ma solo per il futuro. E però basti ricordare che nel frattempo il solo settore dell'edilizia deve vedersela con diecimila fallimenti dal 2007 e 19 miliardi non ancora incassati. Con il decreto Passera, le banche possono attingere al fondo di garanzia della Cassa depositi e prestiti ottenendo un costo del denaro ridotto e riuscendo a praticare tassi inferiori alle imprese che vanno a scontare le fatture. «Ma siamo arrivati al paradosso che è il creditore a pagare gli interessi su quel che deve avere» sottolinea il presidente dell'Ance (l'associazione dei costruttori), Paolo Buzzetti. «L'impegno del governo Monti è lodevole, ma alla fine le banche non si fidano comunque delle amministrazioni e dei loro tempi di pagamento». Buzzetti non ha dubbi: «Bisogna pagare tutto e subito». Tanto, ironizza, «l'esistenza di questo debito è risaputa anche per le strade di Bruxelles».

**I numeri****2,5**

*miliardi di euro* È l'ammontare dei maggiori oneri finanziari prodotti a causa per il ritardo con cui la Pubblica amministrazione salda i propri debiti rispetto ai 30 giorni di tempo stabiliti dalla nuova legge

**79**

*miliardi di euro* È l'ammontare dei debiti commerciali contratti dalla pubblica amministrazione nei confronti di fornitori di beni e servizi. Nel 2011 la Pubblica Amministrazione ha acquistato beni, servizi e investimenti fissi per 167,9 miliardi, pari al 10,6% del Pil.

**35,6**

*miliardi di euro* Sono i debiti del Sistema Sanitario Nazionale verso i fornitori, che costituiscono quasi la metà dei debiti totali. Il conto comprende Asl, Aziende Ospedaliere, Aziende Ospedaliere Universitarie e Irccs

**269**

*giorni* Sono i tempi di pagamento delle ASL, con il massimo di attesa in Calabria (793 giorni) e il minimo in Friuli (87 giorni). In Lombardia il tempo ammonta a 118 giorni, in Piemonte a 241 giorni, nel Lazio a più di un anno, ben 398 giorni.

ENERGIA GAS E TANGENTI

**Buferà sull'Eni, indagato Scaroni**

Perquisita la casa del top manager per una presunta mazzetta da 200 milioni di Saipem in Algeria L'incontro a Parigi con un mediatore fa scattare l'accusa In Borsa il titolo -4,62%

PAOLO COLONNELLO MILANO

Un incontro a Parigi nel 2007 con un ambiguo mediatore d'affari algerino, tale Farid Bedjaoui Noureddine, nipote dell'ex ministro degli esteri di Algeri e soprattutto collettore di tangenti per quasi 200 milioni versate da Saipem per "oliare" uomini del governo e ottenere commesse per 11 miliardi di dollari. È il dettaglio che ha fatto scattare per Paolo Scaroni, amministratore delegato dell'Eni, l'iscrizione sul registro degli indagati della Procura di Milano per corruzione internazionale insieme ad altre sette persone e sguinzagliato ieri gli uomini della Guardia di Finanza in una serie di perquisizioni a Milano e Roma a carico di manager ed ex dirigenti di Eni e Saipem. Un'operazione che non ha risparmiato nemmeno l'abitazione di Scaroni. Indagate per violazione della legge 231 sulle responsabilità amministrative delle società anche la stessa Saipem e l'Eni. Per Saipem il 2013 può già considerarsi un annus horribilis: il 16 gennaio un'informazione di garanzia aveva azzoppato e costretto alle dimissioni l'ad Pietro Tali, il direttore finanziario Alessandro Bernini e portato alla sospensione cautelare il direttore dell'area Engineering&Construction Pietro Varone. Ieri la nuova offensiva della magistratura che ha portato a otto il numero di indagati in una vicenda che affonda le sue radici in un'indagine aperta tre anni fa dalla magistratura di Algeri, nell'ambito di una lotta tra potere politico e militare. Al centro dell'inchiesta italiana, aperta mesi fa, le commesse ottenute da Saipem tra il 2007 e il 2009 da Sonatrach, ente nazionale algerino, per 8 contratti dal valore di 11 miliardi di dollari. Stando alle indagini della Procura per ottenere questi appalti Saipem avrebbe versato quasi 200 milioni su conti negli Emirati Arabi, attraverso consulenze fittizie a una società di Hong Kong, la Pearl Partners, riconducibile a Bedjaoui Farid Noureddine, «presentato in Saipem come tramite per poter influire sul comportamento delle autorità algerine, segnatamente dal ministro dell'Energia Khelil. A tenere i rapporti con Bedjaoui per conto dell'Eni sarebbero stati i manager Pietro Varone e Alessandro Bernini. Dai documenti sequestrati il 16 gennaio dalla Gdf sarebbero emersi anche rapporti economici tra il faccendiere algerino e la ex moglie di Varone attraverso alcuni versamenti all'azienda agricola di Varone di cui lo stesso Bedjaoui risulta socio. Un particolare non secondario che dimostrerebbe come, stando all'ipotesi accusatoria, le cosiddette "tangenti internazionali" avrebbero da noi sempre un ritorno nazionale. A spiegare agli inquirenti la natura dei contratti una fonte, coperta dall'anonimato negli atti dell'inchiesta, avrebbe raccontato il ruolo di Bedjaoui, intermediatore indispensabile nei corrotti meandri del potere algerino. «Nel corso del 2007 racconta la gola profonda - ho saputo da Varone che si sarebbe incontrato a Parigi con il ministro Chekib Khelil e il suo "contatto" (Bedjaoui, ndr). Poi ha cominciato a chiamare quest'ultimo "il giovane". E quindi aveva preso l'abitudine di dirmi che incontrava "il vecchio" e "il giovane"...» Almeno 5 incontri, sempre in un albergo di Parigi, di cui a uno avrebbe partecipato anche Scaroni insieme al responsabile Eni per il Nord Africa, Antonio Vella. Argomento: una commessa per aumentare la redditività del giacimento di Menzel Ledjemet est. In altri incontri, stavolta all'Hotel Bulgari di Milano, si sarebbero decisi invece «ulteriori versamenti corruttivi» corrisposti da aziende che partecipavano come subcontrattisti di Saipem. A questi, oltre a Bedjaoui, avrebbero partecipato «esponenti dei subcontractors» l'ex direttore finanziario Alessandro Bernini e Pietro Varone. In Borsa il titolo Eni ieri ha perso il 4,62% (mentre Saipem ha il 5,26%).

Foto: L'ex amministratore delegato di Saipem Pietro Tali

il caso

## Viola: "La banca si concentrerà sul commerciale"

L'impegno dell'ad: finanza più trasparente I CONCORRENTI Le ipotesi di interesse di Bnp e Intesa sulla banca? «Per ora non c'è nulla»

DALL'INVIATO A SIENA[G. PAO.]

Non ci saranno altre Santorini», dice l'amministratore delegato di Mps, Fabrizio Viola, illustrando ad analisti e stampa l'esito del cda di mercoledì sera. Il messaggio di Viola sembra convincere il mercato, che premia il titolo con un rialzo del 4 per cento a fine seduta. Non è l'unica novità che emerge dalla conference call: confermato che nel 2013 l'interesse sui Monti-bond sarà pagato in azioni, che riporterà lo Stato azionista di Monte dei Paschi quasi venti anni dopo la privatizzazione. Ma a tenere banco è ancora il tema delle operazioni strutturate che hanno fatto tremare Rocca Salimbeni. La banca, spiega Viola, ha «accertato errori contabili su Santorini, Alexandria e Nota Italia», le tre operazioni più a rischio. L'onere di 730 milioni di euro verrà interamente considerato nei conti del 2012, mentre la chiusura delle operazioni porterà effetti positivi per circa 25 milioni all'anno dal 2013 in avanti, prevelentemente per gli effetti della ricontabilizzazione di Nota Italia. Restano ancora da calcolare, è stato spiegato rispondendo alle domande degli analisti, gli effetti fiscali. «Non siamo in grado di dare indicazioni - ha detto il direttore finanziario Bernardo Mingrone -. ma se ci sarà un effetto fiscale sarà positivo». «Il consiglio di ieri è importante perché conclude l'analisi avviata e ci consente di lavorare con più serenità spiega l'ad -. Ho detto ad inizio mandato che la finanza deve avere un'importanza residuale comunque funzionale all'attività commerciale della banca. L'obiettivo è che l'attività commerciale sia il core business e che l'area finanza sia gestita in maniera trasparente verso il mercato». L'annuncio di ieri relativo agli ulteriori 171 milioni di Monti bond emessi, che portano il conto totale a quasi 4,1 miliardi, per pagare le cedole dei vecchi Tremonti bond, non verrà replicata. In virtù di un impegno preso con la Commissione europea, Montepaschi non utilizzerà nel 2013 la facoltà di pagare gli interessi sul prestito di Stato con altri Monti bond. Anche il Fresh 2008, da un miliardo di euro, servito per pagare parte dell'acquisto di Antonveneta e oggi tra gli elementi di inchiesta della magistratura, resterà nel capitale core ma solo fino all'80%. Infine, Viola ha ribadito che «non c'è fuga di depositi», legata alle preoccupazioni dei clienti per queste perdite sui derivati, dopo i primi giorni dell'anno «molto positivi» per la raccolta. Quanto alle ipotesi per ora di stampa di un interesse di Bnp Paribas o Intesa Sanpaolo per il Monte dei Paschi, Viola ha ribattuto: «Ad oggi non c'è nulla. Siamo fortemente impegnati a realizzare il piano e sarebbe negativo distrarci in questa direzione. Mps è la terza banca del Paese e vuole rafforzarsi nel tempo nella sua missione di banca commerciale».

**Criticità** RL'ACQUISIZIONE DI ANTONVENETA 1Nel 2008 Mps acquista per 10,3 miliardi la banca veneta che due mesi prima era stata rilevata da Santander per 6,6 miliardi RI DERIVATI NASCOSTI DALLA BANCA 2Mercoledì il Cda di Montepaschi ha fatto sapere che le perdite sui titoli tossici (Santorini, Alexandria, ecc.) ammontano a circa 730 milioni di euro RI MONTI-BOND SUPERANO I 4 MILIARDI 3Per far fronte alle perdite sui derivati, il Monte ha deciso ancora una volta di chiedere un importo maggiore dei bond del governo

Foto: Ai vertici di Rocca Salimbeni

Foto: L'amministratore delegato d Monte dei Paschi di Siena, Fabrizio Viola ha rassicurato ieri la comunità finanziaria sul futuro e gli obiettivi della banca

L'analisi

## Super-euro non schiacci la crescita della Ue

Marco Fortis

L'Unione monetaria europea (Uem) sembra di nuovo in panne. Gli spread hanno ripreso a salire a causa del fattore "politico" in Spagna (debolezza di Rajoy) e Italia (elezioni) e la domanda interna dell'economia europea è ormai come senza vita, schiacciata dall'austerità. Intanto il supereuro spaventa gli esportatori mentre il nuovo bilancio dell'Ue per il 2014-20 è materia di durissimo scontro nel Consiglio europeo in corso in queste ore. Eppure, nella lunga partita della crisi economico-finanziaria globale che potremmo chiamare "Eurozona contro il resto del mondo (sviluppato)", Bruxelles non era partita male. Il Giappone veniva da un venticinquennio "perduto" di bassa crescita, mentre Wall Street e la City di Londra, dopo la più grande "bolla" finanziaria della storia, erano sommerse da una valanga di debiti privati che erano stati impacchettati in mortali titoli tossici. Per contro, Italia, Francia e Germania non avevano avuto "bolle" e presentavano i tre più bassi debiti delle famiglie in rapporto al Pil. In quei giorni i prezzi delle case in America e in Gran Bretagna crollavano, mentre nell'Eurozona tenevano. Dopo il fallimento di Lehman Brothers, le principali altre banche americane e la più grande compagnia assicurativa del mondo, Aig, venivano salvate una dopo l'altra dallo Stato, mentre la Gran Bretagna fu addirittura costretta a nazionalizzare la Royal bank of Scotland. La disoccupazione americana superava nel 2009 quella dell'Ue-27. Continua a pag. 14

Se dividessimo, alla maniera calcistica, la cronologia della crisi, potremmo affermare che nel primo tempo (2008-10) l'Uem non se l'era cavata male. Nel 2008 l'Uem era chiaramente in vantaggio sul resto del mondo (Usa, Gran Bretagna, Giappone): dunque 1-0 per Bruxelles. Poi nel 2009 l'Eurozona aveva subito immeritadamente il gol della caduta dell'export (a causa delle crisi altrui), goal che peraltro aveva dovuto incassare anche il Giappone, mentre in America e Regno Unito perdurava il collasso finanziario e cominciavano a lievitare in modo preoccupante i debiti pubblici. Dunque a 2/3 del primo tempo della crisi il punteggio vedeva sempre al comando l'Uem: 2-1. Anche il 2010 mostrava ancora un'Eurozona relativamente forte, con la super-ripresa del Pil tedesco. Gli investitori dei Paesi emergenti cominciavano seriamente a pensare che sarebbe stato opportuno diversificare il loro portafoglio verso la solida area dell'Uem, delusi dai buchi finanziari di America e Inghilterra. Forse è bene ricordarlo, ma alla fine 2010 l'euro valeva 1,44 sul dollaro. La moneta unica a quei livelli non disturbava più di tanto nemmeno l'export dei Paesi Uem, perché la ripresa europea era fondata sugli stessi scambi intracomunitari, dunque euro su euro. In definitiva, a fine 2010 l'Eurozona era in crescita (un gol) e sembrava attrattiva agli occhi dei mercati (un altro gol), mentre Usa e Gran Bretagna riuscivano a crescere solo grazie al sostegno pubblico e di valute deboli (un solo gol). Punteggio parziale alla fine del 2008-10, l'Uem prevaleva per 4-2 sul resto del mondo. Ma, come spesso accade nel calcio quando una squadra in vantaggio nel primo tempo torna in campo deconcentrata, l'Eurozona inizia malissimo il 2011. Scoppia la crisi Greca e gli avversari subito se ne avvantaggiano: l'attenzione internazionale si sposta dai debiti privati anglosassoni ai debiti pubblici dell'Europa continentale. Bruxelles, a causa delle indecisioni franco-tedesche, sembra incapace di intervenire rapidamente per aiutare Atene: per il settimanale inglese Economist è l'Acropolis now! Sicché l'Uem prende un goal pesante appena rientrata dagli spogliatoi e il suo vantaggio si riduce: 4-3. Un altro goal al passivo arriva subito dopo, con il contagio della crisi di Atene ai Paesi "periferici" e il timore che esso possa estendersi addirittura a Spagna e Italia: 4-4. La profezia nefasta sembra avverarsi: i buchi di bilancio di Madrid appaiono sempre più spaventosi ed emerge che 1/3 del sistema bancario spagnolo è al collasso. Sicché il punteggio si capovolge addirittura a svantaggio dell'Uem: 4-5. Ma non è tutto. L'Italia entra in una tremenda crisi di credibilità: cade il governo Berlusconi e viene costituito un governo tecnico per gestire l'emergenza. Un altro terribile gol per Bruxelles: 4-6. Sorgono persino dubbi sullo stesso futuro dell'euro e gli investitori internazionali tornano loro malgrado a puntare sul vecchio dollaro, pur malconco. Sicché il 2011 si chiude con uno scarto negativo pesantissimo per l'Eurozona di tre reti col resto del mondo: 4-7. Il 2012 è storia recente. L'Uem rimonta parzialmente lo svantaggio. Un

goal lo segna subito Monti, entrato in campo "a freddo" ma rivelatosi efficace nel gioco di squadra europeo: l'Italia recupera credibilità internazionale e fa i "compiti a casa". L'Eurozona riduce il passivo: 5-7. In Francia Hollande sostituisce l'inconcludente Sarkozy e il gioco europeo migliora ulteriormente. Ma, soprattutto, la squadra dell'Uem, diretta da una Merkel che non appare assolutamente all'altezza dei grandi allenatori euro-tedeschi del passato, come Kohl, si decide finalmente a far scendere in campo Draghi, fino a quel momento tenuto colpevolmente in panchina. La risposta di quest'ultimo, che in quanto presidente della Bce è istituzionalmente un difensore ma ha piedi molto buoni anche per l'attacco, è immediata. Con il programma di prestiti alle banche a tassi agevolati fa segnare all'Uem un gol: 6-7. E un'altra rete, favorita dall'assist di Monti sullo scudo anti-spread, Draghi la segna con il successivo annuncio (a costo zero) del programma di acquisto illimitato di titoli di Stato da parte della Bce. L'Uem quindi temporaneamente pareggia: 7-7. Tuttavia, con un allenatore-centravanti in campo come la Merkel, poco altruista, che pensa soprattutto al proprio gioco casalingo tedesco anziché a quello della sua squadra europea, il 2012 si chiude con l'Uem che subisce un altro gol, a causa della recessione dovuta alla eccessiva austerità, mentre Usa e Giappone fanno politiche ultra-espansive. Dunque, punteggio a fine 2012: 7-8 a svantaggio dell'Eurozona. Purtroppo, il 2013 si è aperto all'insegna di un supereuro che ha fatto subito incassare all'Uem un'altra rete al passivo (e siamo 7-9), minacciando l'export extra-Uem, rimasto l'ultimo motore di crescita per il nostro continente sempre più stretto nella morsa del rigore. Draghi ha detto ieri che, sull'euro forte, lui non può fare molto ed è realisticamente difficile attendersi dalla Bce nuovi miracoli nel 2013. È tempo, se l'Uem vuole tentare la rimonta definitiva nella partita della crisi globale contro il resto del mondo, che i suoi Paesi leader giochino finalmente come una squadra vera e diano a Draghi più opportunità di giocare all'attacco..

Parla Tremonti

## «La mia verità su Mps, Draghi e banche A Siena c'è un grande centro di potere»

le «promesse» «Vedo molte proposte surreali. Ma sarà difficile governare con numeri bassi» il Monte «I problemi sono nella banca Il prestito Bankitalia nel 2011? Sarebbe notizia devastante»

ARTURO CELLETTI E EUGENIO FATIGANTE

C'è del marcio a Siena (e non solo). Giulio Tremonti, oggi a capo del movimento 3L (Lista lavoro e libertà) alleato della Lega presente con le liste in tutt'Italia, guarda alle vicende senesi e al ruolo di Mario Draghi oggi alla Bce. Ma soprattutto scruta il fiorire in corso di proposte elettorali. E non commenta le evoluzioni possibili nel Pdl, con Berlusconi che si candida ogni giorno come futuro ministro dell'Economia: «Voglio che questa sia un'intervista seria», premette sornione. Poi, subito, spara: «Ha visto la prima pagina del Wall Street Journal sul prestito "segreto" di Bankitalia a Mps nell'ottobre 2011? - ci dice l'ex ministro -. Se vera, è una notizia devastante per lo scenario opaco che svela. Un prestito "segreto"! Bisogna fare chiarezza. Noto che il governo su questo ha taciuto nell'audizione in Parlamento, a proposito del ruolo di Bankitalia. Mi vien da dire: esistono due categorie di uomini, quelli di dovere e quelli di potere...» Ma esiste un problema di "peso" delle Fondazioni nelle banche? Preciso alcune cose. Primo: la Corte Costituzionale ha sancito che, in base alla "legge Ciampi", le Fondazioni sono soggetti privati e il Tesoro esercita per questo solo un controllo di legittimità formale. Una intrusione sostanziale lederebbe i loro diritti. L'azione della Fondazione sull'operazione Antonveneta non fu sindacata dall'allora ministro Padoa-Schioppa e credo che abbia fatto benissimo, non poteva fare di più. Secondo: se la legge prevede dei ratios di indebitamento, il Tesoro deve valutare soltanto se sono o no rispettati. Così è stato nell'agosto 2011: se fosse stato diverso, la Fondazione avrebbe fatto causa allo Stato per danno erariale. Quello del Monte non è un problema legato alla Fondazione, ma al fatto che la banca era ed è un grande centro di potere. Come si spiega che non hanno mai avuto una sanzione? C'è qualcosa che non va. Un'ispezione di Bankitalia a una normale Cassa rurale è super-impegnativa... Servono allora nuove regole? Già dopo il caso Parmalat è stata cambiata la legge bancaria, che fu definita da tutti ottima. Il problema non sta nelle regole, ma negli uomini. Veniamo al dibattito elettorale. Colgo, in tanti contendenti, elementi di una qualche asimmetria tra le idee messe in campo e la realtà sottostante. Si continua a guardare a Bruxelles e a sperare che allenti la sua stretta, ma si ignora che dalla crisi in poi quello che conta non è quanto si pensa a Bruxelles, ma quel che pensano i mercati sulla sostenibilità del tuo debito pubblico. Se questo aumenta di 50 miliardi - Ue o non Ue - devi trovare chi ti compra 50 miliardi. Il debito italiano è già al 128% del Pil, dovrebbe scendere e non salire. Quello di pensare di poter rinegoziare in sede Ue è un approccio anacronistico. Un errore simile l'ha fatto Hollande in Francia: ha vinto le elezioni, poi ha dovuto fare una conversione a U. Vede molti errori "elettorali"? È fondamentale capire - e pochi lo notano - che stiamo entrando nel 6° anno di crisi, 2008-2013. Il tempo non è uguale, isotropo: via via che si sviluppa la crisi, l'organismo sociale ed economico si indebolisce, a volte non proporzionalmente. Anche per questo molte proposte sembrano surreali. In ogni caso, servirebbe un po' di par condicio: chi accusa Berlusconi per lo sgravio Imu da 4 miliardi non può essere Bersani che propone una manovra grande 10 volte di più: 50 miliardi di maggior debito da collocare sul debito per ripagare i crediti alle imprese. È un'idea demenziale, infantile e destinata a far salire il debito. La priorità del Pd non dovrebbe essere pagare la cassa integrazione? Per Monti una manovra non serve. Monti sostiene così dicendo che la Ue gli correggerà i suoi numeri per il ciclo economico, ma ignora due cose: non siamo in un ciclo, ma in una crisi; e a Londra, a New York e in Asia non tengono conto dei "permessi" europei, ma solo del maggior debito eventuale. Nel bilancio c'è una voragine enorme. Va messa in conto una correzione da 7 miliardi nel 2013, 14 a regime. E dietro non c'è l'ossequio a criteri europei. Semplicemente servono i soldi per pagare la Cig, gli esodati, il rinvio dell'aumento Iva da luglio e altro ancora. Lei cosa farebbe al governo? La prima cosa è dare ossigeno: metterei il Tfr in busta-paga, farei un contratto di lavoro ad hoc per le Pmi, metterei subito in campo

una grande banca pubblica come la tedesca KfW, pilastro dell'economia sociale di mercato, con facoltà di rilasciare garanzie di Stato. Ora ne parla pure Grillo, ma non per questo è un'idea sbagliata: si può fare in un giorno, basterebbe una norma che doti di nuovo capitale la Cdp e le dia il beneficio delle garanzie. Da noi, invece, la discussione elettorale su cosa fare il primo giorno di governo è sui matrimoni gay, sullo ius soli ... Ricordo che Roosevelt il primo grande discorso al caminetto per radio, nel 1933, lo fece sulle banche con il "Glass Steagal Act", non su altro. E l'Imu? lo ho avviato una procedura per farla sancire incostituzionale dalla Corte Costituzionale. Anche in questo caso andrebbe restituita l'imposta già versata. La copertura va trovata riducendo i trasferimenti che l'Italia fa al fondo Ue salva-banche. Si può cancellare poi l'Irap sulle imprese in perdita. Ma la cosa più realistica è non aumentare le tasse, anche perché con la crisi non darebbero più gettito. Si parla poco di spesa pubblica da tagliare. Il centrodestra è credibile, dopo che nei suoi anni di governo la spesa è salita? Guardiamo i fatti: nel 2008/11 lo spread è stato a 113, il deficit scendeva più che negli altri Paesi, il debito saliva molto meno. Una parte della moralità e dell'onesta sta anche nel non fare confusione sui numeri. Peraltro ricordo che, fino all'agosto 2011, Monti sul Corsera mi riconosceva di aver tenuto i conti in modo magistrale e di aver evitato la Grecia. Se non è un caso di omonimia, noto contraddizione fra il Monti commentatore e il Monti politico-polemista. Poi venne la lettera della Bce, con cui all'Italia furono poste condizioni che io definisco un ricatto. Siamo stati l'unico Paese pugnalato alle spalle in questo modo. Non salva nulla dei 13 mesi di Monti? Io non ho mai votato un suo decreto. Il suo è stato un governo-monstrum nella storia della democrazia europea. Per inciso, un Paese del G7 non è mai sull'orlo del baratro. Vi è stata un'operazione di terrore ideologico, per non mandare gli italiani al voto. In Grecia, Irlanda, Portogallo e Spagna hanno votato, pur in una crisi peggiore di quella italiana. Il governo tecnico avrebbe dovuto darci stabilità finanziaria, crescita economica, normalità politica. Non abbiamo nulla di tutto ciò. Come si è arrivati a ciò? Vorrei ricordare la "Repubblica" di Platone: lì la politica è Techne politiké, la forma superiore della tecnica. Devi conoscere la nave, l'equipaggio, le correnti, i fondali, i venti, ecc. Sono caratteristiche che forse difettano a tanti politici, ma certamente sono mancate nei tecnici. Non governi un grande Paese G7 nella crisi se non hai mai governato. Ma se l'esito delle urne sarà incerto, bisognerà tornare al voto? Io faccio un'analisi. Sopra c'è il 30-35% che non vota, ma non è il "mandato in bianco" di una volta: è un'astensione "reattiva", negativa. Sotto c'è Grillo, che sorprenderà prendendo molto più del 15%. In questo scenario, il Pd che dice di avere il 30% avrà solo il 21% effettivo! I grandi problemi non li gestisci coi piccoli numeri. Una coalizione di fatto minoritaria nel Paese non offre grandi garanzie. Può essere la replica del governo Prodi: anche con il Pil al 2%, fece solo 5 mesi effettivi e 15 di agonia. LE CITAZIONI Nell'intervista Tremonti cita il "Glass-Steagall Act", dal nome dei promotori della legge bancaria che fu la risposta del Congresso Usa alla crisi finanziaria scoppiata nel 1929. Prevedeva l'introduzione di una netta separazione tra attività bancaria tradizionale e di investimento e fu lo "sbocco" della prima delle "conversazioni al caminetto" tenute con i cittadini americani dal presidente Franklin Delano Roosevelt. L'ex ministro ricorda poi "La Repubblica", l'opera di filosofia scritta approssimativamente tra il 390 e il 360 a.C. dal greco Platone.

Non serve ripartire da zero

## «Per ridare flessibilità alle imprese basta l'art. 8 della finanziaria 2011»

Il giuslavorista Cazzola (Lista Monti) propone un taglio al cuneo fiscale per le aziende che accettino di sperimentare il nuovo contratto a tempo indeterminato

ALESSANDRO GIORGIUTTI

Giuliano Cazzola è uscito dal Pdl dopo che questo ha di fatto sfiduciato il premier Mario Monti. Ora nella lista del Professore è candidato al Senato in Emilia Romagna. Per attenuare le rigidità della riforma Fornero, spiega, non si deve tornare alla legge Biagi, ma sfruttare le opportunità concesse alle parti sociali dall'articolo 8 della manovra dell'estate 2011, uno degli ultimi atti del governo Berlusconi. Sulla flessibilità in entrata, sembra ci sia un consenso unanime sulla necessità di correggere costi e rigidità eccessivi, introdotti dalla riforma Fornero. Il Pdl propone il ritorno alla legge Biagi. Voi come rispondete? "Correggere gli eccessi" è sinonimo di "tornare (almeno un poco) indietro"? «Le correzioni non comportano necessariamente un ritorno all'indietro. Il Parlamento ha apportato già parecchie modifiche al testo iniziale della legge n. 92 del 2012. Altri aggiustamenti saranno fatti alla luce del monitoraggio. A questo proposito "Scelta civica con Monti" nel suo programma fa affidamento sugli avvisi comuni delle parti sociali per individuare le modifiche da compiere. Faccio notare, però, che il governo Monti ha credito in Europa ed è stimato all'estero soprattutto per le due riforme volute dal ministro del Lavoro: quella delle pensioni e quella del mercato del lavoro. Guai a gettare il bambino con l'acqua sporca. Credo che dobbiamo andare avanti. Tornare alla legge Biagi - sempre che sia possibile - significherebbe necessariamente rinunciare anche a quei modesti cambiamenti introdotti dalla nuova disciplina del licenziamento individuale. Magari la sinistra sarebbe anche disposta a fare lo scambio...». Tra i contratti più problematici, stando almeno a quanto sostengono le imprese, ci sono quelli a termine, quelli a progetto, la somministrazione, le partite Iva. Come si può intervenire per portare miglioramenti? «Noi crediamo che si debba affrontare il vero limite della riforma Fornero: lo squilibrio rimasto tra l'irrigidimento della cosiddetta flessibilità in entrata e le modifiche, pur significative, all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Adesso il mercato del lavoro è complessivamente più rigido. Ma non risolveremo il problema tornando a caricare al momento dell'assunzione quella flessibilità che sarebbe necessaria avere al momento del recesso. Così proponiamo di riformare, dal basso, attraverso la contrattazione collettiva decentrata e le possibilità derogatorie riconosciute alle parti sociali dall'articolo 8 del decreto legge 138/2011 (mi rincresce che Maurizio Sacconi non apprezzi questa nostra scelta a favore di una norma che è "sangue del suo sangue"), il contratto a tempo indeterminato rendendolo più flessibile e meno costoso. Infatti, anche la presenza di normative eccessivamente protettive in uscita sono un costo». Nel vostro programma si parla di «rimodulazione sperimentale del contratto di lavoro a tempo indeterminato». Il metodo, come lei ricorda, è quello della sperimentazione dal basso e della contrattazione in deroga, ma la meta finale, il modello cui tendere, sembra il contratto unico. Sbaglio? «Non è così. Nel programma si afferma chiaramente che il nostro tessuto produttivo non può certo fare a meno dei contratti a termine o delle vecchie e nuove forme di rapporti flessibili, purché correttamente applicati. Diciamo anche che l'unificazione del mondo del lavoro non può avvenire forzatamente all'interno di un contratto cosiddetto prevalente, ma si realizza attraverso l'istituzione di sistemi di welfare tendenzialmente uniformi per tutte le tipologie lavorative inevitabilmente destinate a vedersi applicare, sul piano contrattuale, regole diverse». E la riduzione del cuneo fiscale? Quante risorse dovrebbe impiegare per essere efficace? Nella vostra visione andrebbe applicata soltanto alle imprese che sperimentino il nuovo contratto a tempo indeterminato? «Queste imprese avrebbero sicuramente la priorità. Noi siamo attenti ed interessati, prima di assumere ogni altro orientamento, a verificare quali risultati produrranno le disposizioni previste e le risorse stanziare a favore delle erogazioni salariali, contrattate in sede decentrata, a favore della produttività». Riforme della legge sul lavoro a parte, quale dovrebbe essere secondo lei la priorità per far fronte all'emergenza occupazione? «Tutti in campagna elettorale abbiamo infilato nei nostri programmi dei grandi piani straordinari per l'occupazione, spesso dimenticando che i posti di

lavoro li crea l'economia. E che, purtroppo, è in corso una contrazione del commercio mondiale. Per quanto sta in noi è cruciale la questione di una maggiore produttività da raggiungere attraverso il negoziato e gli avvisi comuni. Nella lettera della Bce del 5 agosto 2011, veniva individuato, come vettore di una maggiore produttività, lo sviluppo, in una logica addirittura prioritaria, della cosiddetta contrattazione di prossimità (ovvero a livello aziendale e territoriale) rispetto a quella di carattere nazionale. Come vede torniamo sempre a quell'articolo 8, che la sinistra vorrebbe abolire. Sul terreno della produttività, che è poi l'altra faccia della competitività, per tanti motivi che non riguardano soltanto l'organizzazione del lavoro e l'apporto dei lavoratori, l'Italia si trova in una posizione svantaggiata rispetto ai Paesi con cui si confronta sui mercati. Cominciamo a colmare questo gap. Dipende da noi».

Foto: Giuliano Cazzola Fotogr.

Ue Il vertice è cominciato con cinque ore di ritardo alla ricerca di un compromesso tra i due schieramenti contrapposti

## Maratona notturna incandescente per il bilancio europeo

Faccia a faccia La GB vuole tagli radicali Italia e Francia insistono sulla crescita

Il vertice a Bruxelles sul bilancio europeo, cominciato con cinque ore di ritardo, si è protratto per tutta la notte. Sul tavolo il quadro finanziario pluriennale 2014-2020. La riunione è iniziata dopo un pomeriggio di negoziati fra i leader e il presidente del Consiglio Ue Herman Van Rompuy, che ha tentato di presentare una proposta di compromesso. Due gli schieramenti: da una parte Gran Bretagna, Olanda, Danimarca e Svezia, che hanno continuato a insistere su tagli più radicali rispetto all'ultima bozza di Van Rompuy del novembre scorso - che prevedeva impegni di spesa per 972 miliardi di euro, 80 in meno rispetto alla proposta iniziale della Commissione - dall'altra, Italia, Francia, Polonia e Spagna, per le quali il bilancio deve essere coerente con gli impegni per la crescita. In mezzo la Germania della cancelliera Angela Merkel, impegnata a mediare. A novembre, durante il primo vertice dedicato al bilancio pluriennale finito senza accordo, Van Rompuy aveva già proposto tagli cospicui: impegni per 973 miliardi di euro e pagamenti per 940 miliardi, una riduzione sostanziale rispetto al progetto della Commissione europea, che prevedeva 1.033 miliardi di impegni (l'1,08% del Pil complessivo comunitario) e 987 miliardi di pagamenti (l'1,03 del Pil Ue). Ma per Cameron (e anche per Berlino) quelle di novembre erano «cifre troppo elevate: devono scendere, altrimenti non ci sarà accordo», ha detto il premier britannico arrivando questo pomeriggio a Bruxelles. L'idea originaria di Van Rompuy di scendere a 900 miliardi di euro nei pagamenti, lasciando gli impegni al livello ben più alto di 960 miliardi, era una risposta al fatto che Cameron, con britannico pragmatismo, considera che conti solo l'esborso finale. Ma la cifra stabilita negli impegni è come il limite di spesa di una carta di credito: gli esborsi effettivi possono essere minori, o possono avvenire più tardi, ma non possono essere bloccati molto al di sotto di quel limite. Quindi il premier britannico non avrà la sua cifra tonda, e dovrà accontentarsi di vedere i pagamenti scendere a 929, forse 913 miliardi, ma non sotto questa soglia. Che comunque potrebbe essere troppo bassa per altri partner. Sempre all'arrivo a Bruxelles, il presidente Francese François Hollande, ad esempio, ha paventato il rischio di un cattivo accordo che, possa «dimenticare l'agricoltura e ignorare la crescita».

Foto: Ue Il presidente del Consiglio europeo Van Rompuy

LA BUFERA SUL MONTE

**Ecco dov'è il tesoretto scudato**

Dei 40 milioni sequestrati per truffa a Mps, i 18 milioni di Baldassarri gestiti dalla Fiduciaria Galvani. Tra i beni polizze e Bond tedeschi Cirostanzza Sui conti dei broker Cerasani e Ionni due somme identiche  
Filippo Caleri Augusto Parboni

Buona parte del tesoretto dei 40 milioni scudati, frutto secondo le indagini, delle truffe della cosiddetta «banda del 5 per cento» al Monte dei Paschi di Siena era gestito dalla bolognese Galvani Fiduciaria Srl. Che ieri le Fiamme Gialle hanno perquisito su mandato della Procura di Siena. Ben 18 milioni erano gestiti per conto di Gianluca Baldassarri, ex capo dell'area Finanza del Monte che li avrebbe «scudati», cioè dichiarati al fisco italiano ma fatti amministrare proprio dalla fiduciaria. Il decreto di sequestro specifica esattamente cosa c'era nella disponibilità di Baldassarri. Il mandato numero 15 riguarda una liquidità, al 6 novembre dello scorso anno, di circa 8.486 euro e zero titoli su un conto corrente Unicredit. Il secondo, mandato il numero 74, si riferisce a un totale complessivo amministrato fiduciarmente, alla stessa data, di circa 2,8 milioni di euro depositati presso l'Unicredit Private di Bologna. Il terzo mandato, n. 109, è per tre polizze assicurative: le prime due, una da tre milioni di euro, l'altra da 662 mila euro, emesse dalla Valor Life con sede a Vaduz, nel Liechtenstein; e la terza polizza, per 2,4 milioni di euro emessa dalla Lombard International Assurance, con sede a Zurigo. Il terzo conto riguarda azioni della Byscayne bay holdings inc. per 50 mila dollari pari a 41.406 euro e un finanziamento soci alla stessa società per oltre 740 mila euro. Risultano in carico alla Galvani anche azioni Hsl spa per euro 299.520 depositate presso lo studio Lanteri. Non mancano Bund Duetsche per 611 mila euro presso la Commerzbank International e sempre presso lo stesso istituto anche liquidità per 1,4 milioni di euro. La Galvani non era sola a gestire i beni liquidi e le attività che costituivano. Insieme a lui anche la Compagnia Fiduciaria Internazionale spa che con il mandato n° 14.271 il 23 novembre del 2009 è subentrata come contratente di due polizze: una di 2,243 milioni di euro e la seconda di 2,852 milioni di euro emesse della Credit Agricole Suisse e depositate verosimilmente presso il Credit Agricole. Accanto a Baldassarri anche come risulta dai decreti della procura senese anche il suo vice Alessandro Toccafondi che aveva preferito mettere denaro e titoli scudati presso Cassa Lombarda (nel conto corrente c'erano 1,263 milioni di euro) Banca Mediolanum (contro corrente con 79.556 euro) e nel Credito industriale sanmarinese con un conto di oltre 933 mila euro. Spiccata la predilezione di Toccafondi per obbligazioni estere. Nella Cassa lombarda erano depositati bond di Mps, della Repubblica Italiana, del Santander, Intesa SanPaolo e Bbva. Non mancano quote di fondi comuni sempre presso la Cassa Lombarda. In particolare il vice di Baldassarri preferiva il Gestore Carmignac con due prodotti, il fondo Investissement per 650 mila euro e il Patrimoine euro per 1,250 milioni di euro. Oltre 865 mila in un dossier titoli di Banca Mediolanume erano invece di fondi Pimco. Della banda del 5% farebbe parte anche i tre broker destinatari del provvedimento, Fabrizio Cerasani, David Ionni e Luca Borrone. Il primo è socio fondatore e direttore della Enigma Securities di Londra e legale rappresentate in Italia mentre il secondo è un collaboratore. Ad entrambi sono stati sequestrati poco più di sette milioni ciascuno tra contanti e titoli. Per Cerasani i conti erano tre: due di contanti e un terzo di titoli per un valore di 2,672 milioni. Anche Ionni ha visto sequestrato due conti, uno con 1,53 milioni e uno con 2,3 milioni con collegati titoli per 3,26 milioni di euro. C'è per i due una circostanza che probabilmente gli inquirenti approfondiranno: su un conto di Cerasani e su un conto di Ionni un saldo esattamente identico: 1.539.998,13. Borrone, fa la figura del pesce piccolo, i finanziari gli hanno sequestrato solo 210 mila euro su un conto corrente. Si tratta di beni, si legge nei decreti di sequestro, «costituenti corpo del reato o comunque di cose pertinenti al reato per cui si procede», cioè l'associazione a delinquere finalizzata alla truffa. Liquidità e «totali complessivamente amministrati» di sicura provenienza illecita che hanno, nella specie, evidente valenza dimostrativa degli ipotizzati reati posti in essere dagli indagati mediante reiterate condotte fraudolente».

**INFO** Il vice di Baldassari aveva conti nella Cassa Lombarda Toccafondi

**INFO** Borrone Al broker il sequestro più piccolo solo 210 mila euro di liquidità

Foto: Fiamme Gialle Ieri la finanza ha perquisito la sede della Galvani a Bologna. La fiduciaria ha spiegato di non essere coinvolta

Lo dice Cesare Geronzi, ex presidente di Mediobanca e delle Assicurazioni Generali

## Professori troppo arrendevoli

Sarebbe stato meglio ricontrattare i vincoli con la Ue

No, non chiedetegli per chi vota, per carità. Ora l'ex presidente di Mediobanca e Generali, Cesare Geronzi, autore con Massimo Mucchetti del libro intervista «Confiteor», ha un po' di meraviglia perché il sindaco di Firenze, Matteo Renzi, non sia stato finora meglio coinvolto dal Pd nella campagna elettorale, anche se da qualche giorno è più presente. Allora il «berlusconiano» Geronzi, come spesso è stato definito il banchiere, voterà Berlusconi? «Un attimo», dice il presidente della Fondazione Generali, «diamo la precedenza al carattere del governo auspicabile. Per una decisa azione dell'esecutivo, serve un governo politico». Basta con i tecnici a Palazzo Chigi come Mario Monti, quindi? «Devo constatare che i tecnici hanno commesso davvero molti errori. Basti pensare alla vicenda incresciosa degli esodati e al pletorico e confuso testo della legge sul mercato del lavoro, nonché al nominalismo di alcuni provvedimenti quali "Cresci-Italia", "Semplifica-Italia", "Sviluppa-Italia", ma anche all'assenza di presupposti diretti per la crescita». «In verità», aggiunge il banchiere, «anche in altri governi ci sono stati tecnici che si sono distinti per tanta alterigia e pochi, pochissimi risultati». Pensa a Giulio Tremonti? «Questo lo dice lei», sogghigna. «Certo, per esempio, non pensavo al compianto Tommaso Padoa-Schioppa». Geronzi non dice di votare Berlusconi, però non esita a giudicare positivamente le ultime sortite fiscali del leader del Pdl, ad esempio sulla restituzione dell'Imu: «Non comprendo le critiche e le proteste. Mi è parso lucido il commento dell'economista ed ex ministro Francesco Forte sul Giornale. D'altronde lo stesso Bersani ha fatto notare che ci sarà da rimodulare l'imposta. Mi sembra che il peso del fisco sulla casa, e in particolare sulla prima casa, sia un argomento che interessa i cittadini». Piuttosto, secondo il presidente della Fondazione Generali, il problema sono i tempi, l'adeguatezza e la stabilità della copertura, la complessità della trattativa con la Svizzera e dei procedimenti parlamentari da seguire in Svizzera e in Italia. Oltre ai rapporti con Bruxelles. C'è però chi contesta la mera finalità elettorale, oltre che la scarsa realizzabilità della proposta di Berlusconi. «Ma possibile», sbotta Geronzi, «che in questo paese i tecnici debbano sempre dire che non si può fare nulla? Io penso invece che l'idea abbozzata da Silvio Berlusconi sia realizzabile, ferme restando le osservazioni di cui ho detto nonché il fatto che la politica economica non si esaurisce di certo con questa misura». Comunque sarebbe opportuno non celare agli italiani che con i vincoli del Fiscal Compact per la finanza pubblica non si potrà scialare troppo sbandierando riduzioni fiscali... «Certo, c'è il Fiscal compact. Ma c'è modo e modo di applicarlo. A me sembra che il governo dei tecnici lo stia applicando troppo pedissequamente». «Abbiamo rispettato per filo e per segno gli ordini di Bruxelles, per non dire di Berlino, e i risultati economici si vedono. I signori tecnici avrebbero potuto lavorare per modificare vincoli e tempistica degli accordi europei, invece di farsi applaudire all'estero, anche se i presupposti del Fiscal Compact, che sta suscitando le critiche di autorevoli giuristi, furono oggetto di una precedente intesa sottoscritta dall'ex ministro dell'economia Tremonti («Six pack»). In Italia è stata applicata, senza alcun dibattito nel paese, una linea non di rigore, ma di esagerato rigorismo in politica economica che va assolutamente invertita. Bisognerebbe operare per introdurre la Golden rule».

## E su tariffe e piano ecco le linee guida

Comuni condotti per mano nella redazione del piano finanziario e nell'elaborazione delle tariffe Tares. Le Finanze, insieme al prototipo del regolamento della tassa (si veda articolo a fianco), hanno messo a punto un corposo documento recante appunto le «Linee guida per la redazione del piano finanziario e per l'elaborazione delle tariffe». L'art. 1, del dpr 158/99, prevede l'approvazione del «metodo normalizzato per la definizione delle componenti di costo da coprirsi con le entrate tariffarie e per la determinazione della tariffa di riferimento relativa alla gestione dei rifiuti urbani». La «tariffa di riferimento», come precisa il successivo art. 2, costituisce «l'insieme dei criteri e delle condizioni che devono essere rispettati per la determinazione della tariffa da parte degli enti locali» in modo da «coprire tutti i costi afferenti al servizio di gestione dei rifiuti urbani». L'adozione delle delibere tariffarie ha, poi, come indispensabile presupposto l'adozione del Piano finanziario, che deve individuare e classificare i costi che devono essere coperti con il gettito della Tares e sul quale molto si soffermano le linee guida, individuando minuziosamente quali sono i costi del servizio con una serie di tabelle esemplificative. Le delibere tariffarie devono, invece, ripartire i costi indicati dal piano tra gli utenti, in conformità alle regole contenute nel metodo, e determinare le voci tariffarie da applicare ai parametri imponibili (superficie, numero degli occupanti). La prima operazione da compiere a tal fine è costituita dalla suddivisione dei costi fissi e variabili, ripartiti tra le utenze domestiche - che sono costituite soltanto dalle abitazioni familiari e le utenze non domestiche - che ricomprendono tutte le restanti utenze. L'importo della tariffa ha una struttura «binomia», in quanto è dato dalla somma di due componenti: a) una parte fissa, determinata in relazione alle componenti essenziali del costo del servizio, riferite in particolare agli investimenti per le opere ed ai relativi ammortamenti; b) una parte variabile, rapportata alle quantità di rifiuti conferiti, al servizio fornito e all'entità dei costi di gestione. Posti questi principi generali, le linee guida si snodano in una serie di formule ed esemplificazioni che puntano a dare un aiuto agli operatori del settore, come del resto lo schema di delibera tariffaria nell'allegato D.

Nel modello produttività e bonus rientro cervelli

## Incentivi nel Cud

Attestazione del datore di lavoro

L'incentivo fiscale per il rientro dei «cervelli» e la riedizione del regime fiscale agevolato dei premi produttività, principali novità del modello Cud 2013. La certificazione unica dei redditi di lavoro dipendente e assimilati, approvata con il provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate dello scorso 11 gennaio 2013, deve essere consegnata dai sostituti entro il 28 febbraio 2013. In vista dell'imminente scadenza dell'adempimento che grava sui datori di lavoro Assonime ha diffuso un'apposita circolare (n. 3 del 6 febbraio 2013). Nella certificazione unica modello Cud 2013, si legge nella circolare di Assonime, devono essere attestati: i redditi di lavoro dipendente, equiparati (trattamenti pensionistici) e assimilati corrisposti nel 2012 e assoggettati a tassazione ordinaria, separata, a ritenuta a titolo d'imposta e a imposta sostitutiva; le ritenute d'acconto operate in relazione ai detti redditi; le detrazioni effettuate e i dati relativi alla contribuzione previdenziale e assistenziale versata o dovuta all'Inps. È la parte B del modello, quella dedicata ai dati fiscali, che contiene le maggiori novità per effetto dei vari provvedimenti normativi succedutisi nel 2012 che hanno inciso sulla determinazione del reddito imponibile. Fra queste, ricorda Assonime, il nuovo incentivo fiscale per il rientro in Italia dei cervelli che consiste, di fatto, in un bonus, applicabile al massimo per tre periodi d'imposta, a decorrere dal 28 gennaio '11, grazie al quale si può abbattere la base imponibile Irpef di una percentuale pari all'80 o al 70%, rispettivamente per le lavoratrici o i lavoratori che, rientrando in Italia, portano in dote le proprie esperienze e competenze. In merito a tale agevolazione la circolare Assonime ricorda che il beneficiario del bonus decade dall'incentivo fiscale se trasferisce nuovamente la propria residenza o il proprio domicilio fuori dall'Italia prima che siano trascorsi cinque anni dalla data della prima fruizione del beneficio. In tali situazioni la norma prevede sia il recupero degli incentivi già fruiti che l'applicazione di sanzioni ed interessi. Quanto ai c.d. premi di produttività la circolare in commento ricorda come l'agevolazione sia stata confermata dal decreto legge n. 98 del 2011 che ha riproposto, anche per l'esercizio 2012 la disciplina di favore introducendo alla stessa alcune modificazioni. Il riferimento è alle disposizioni contenute nell'articolo 26 del citato decreto legge. © Riproduzione riservata

## Equitalia si riorganizza, al via la superHolding

Equitalia si riorganizza. Al via la superHolding pur mantenendo in vita le tre società Equitalia Sud, Equitalia Centro e Nord. Il consiglio di amministrazione della società capogruppo ha, nei giorni scorsi, approvato, secondo quanto ItaliaOggi è in grado di anticipare, la riorganizzazione aziendale che avrà ripercussione anche sulle strutture decentrate. Equitalia Spa, si legge nel documento sull'articolazione organizzativa, ha adottato una struttura organizzativa articolata in base a un modello ibrido funzionale-divisionale, secondo il quale le responsabilità organizzative aziendali sono state aggregate privilegiando due tipi di approcci. Uno di natura funzionale per presidiare i processi organizzativi di indirizzo, supporto e controllo per il gruppo che hanno una natura specialistica. Nascono così le strutture di internal audit, risorse umane, organizzazione aziendale, pianificazione e controllo di gestione, segreteria tecnica e affari generali, comunicazione e relazioni esterne, partecipazioni e governance, supporto valutazione rischi aziendali esterni. Con la suddivisione di tipo divisionale si ricomporrà in maniera omogenea le responsabilità funzionali ma riferibili al governo dei processi primari. Si parla di 4 grandi macro aree con responsabilità che sono riferibili al governo di processi primari per il gruppo. Si tratta di Riscossione, Servizi accentrati di corporate, Strategie di relazioni con enti e contribuenti, Servizi Ict. Queste strutture si occuperanno di tutte le realtà che fanno a capo di Equitalia e quindi anche alle tre realtà regionalizzate o a Equitalia giustizia. Fiduciosa la reazione dei sindacati per Alessandro Delfino di Filba: «Al momento è solo possibile affermare che, se le motivazioni sono quelle di efficientare la macchina organizzativa sono assolutamente condivisibili. L'auspicio è però che si arrivi ad affrontare e risolvere definitivamente anche le questioni che sono in cima alle priorità dei lavoratori». Cristina Bartelli

Il contraddittorio sarà luogo privilegiato per far emergere l'eventuale infondatezza

## Redditometro vicino degli studi

Uno strumento ancorato alle ricostruzioni statistiche

Spese ordinarie e medie Istat, gli scostamenti elevati nel redditemetro espongono all'accertamento. Si concretizza l'inversione dell'onere della prova con relativa necessità di documentare le occorrenze economiche utilizzate. Molto si discute sulla modalità di costruzione del nuovo redditemetro e sul relativo effetto in termini di inversione dell'onere della prova. La sensazione che se ne ricava è che il nuovo strumento di accertamento sia sempre più marcato dalle caratteristiche degli studi di settore, essendo ancorato prevalentemente a delle ricostruzioni statistiche fornite dalle medie Istat registrate per le diverse categorie di famiglie. In tale ottica si comprende la volontà di rendere centrale il contraddittorio, la cui finalità sarà proprio quella di dirimere i dubbi circa l'emanazione, o meno, dell'accertamento. Sulla falsariga di quanto accaduto in materia di studi di settore, però, è possibile giungere a una conclusione: se in contraddittorio il contribuente produce idonea documentazione difensiva, l'azione di accertamento da parte del fisco dovrà per forza essere corroborata da altri elementi e dalla motivazione del perché le tesi difensive sono state disattese. Ciò posto, uno degli argomenti controversi del nuovo redditemetro è l'impatto delle spese «ordinarie», ossia quelle riferite, ad esempio, agli alimenti e bevande, alle spese per medicinali e per l'istruzione, all'abbigliamento e alle calzature ecc. In pratica, si tratta di quelle spese elencate nella tabella A del decreto del 24 dicembre 2012 che hanno anche una nota esplicativa nella terza colonna, riferito al contenuto induttivo delle stesse. L'articolo 1, comma 5, del decreto attuativo è chiaro: rispetto a tali spese, nei confronti del contribuente selezionato, ai fini dell'accertamento sarà considerato il valore più elevato tra quello risultante dagli elementi informativi disponibili per il fisco e quello derivante dalle medie Istat. Tale assunto ha scatenato polemiche infinite, tutte incentrate sulla seguente domanda: per quale motivo il contribuente deve essere chiamato a rispondere di sue spese inferiori a quelle evidenziate dai dati Istat. Ben potrebbe, infatti, essersi in presenza di un contribuente che ha deciso, in un anno, di non acquistare abbigliamento e calzature. L'obiezione è giusta, ma la risposta alla predetta domanda deriva da una costruzione logica diversa, che è poi alla base del redditemetro. Lo strumento di accertamento non sarà applicato in presenza di scostamenti non rilevanti. Se mai ciò dovesse avvenire in maniera sistematica (e non dunque alle probabilità di errata selezione del contribuente), l'inattendibilità dell'azione del fisco sarebbe palese a qualsiasi giudice tributario, con conseguente flop di tutta l'operazione, perché si creerebbe inevitabilmente un trend giurisprudenziale negativo sulla valenza del redditemetro, risultato che l'amministrazione finanziaria assolutamente non vuole. In contenzioso tributario, infatti, il fisco ha interesse a far arrivare solo ed esclusivamente le situazioni palesi di incongruenza dei redditi dichiarati. L'agenzia delle entrate, pertanto, effettuerà un'adeguata selezione dei contribuenti pericolosi. Fatto questo primo passo, si comprendono il meccanismo e la logica del redditemetro e degli esempi concreti possono aiutarci. Si pensi a un contribuente con un reddito di 22 mila euro lordi. All'anagrafe tributaria non risultano informazioni circa le spese per alimenti, bevande e abbigliamento. Il perché è abbastanza logico, in quanto se per queste spese si utilizzano esclusivamente contanti, entro i limiti normativi, nessun obbligo di tracciabilità sussiste e dunque il fisco non può avere informazioni. Si immagini, inoltre, che il contribuente abbia una vettura e paghi un mutuo di 10 mila euro annui. Se rispetto a tale soggetto non risultano ulteriori informazioni rilevanti, perché ad esempio non frequenta centri benessere, clubs esclusivi e conduce una vita assolutamente ordinaria, anche se il redditemetro dovesse, ad esempio, calcolare un reddito di 28 mila euro accertabile, con dunque registrato lo scostamento normativo del 20%, non si avrà (o quantomeno non si dovrebbe avere) la selezione. Sarebbe una clamorosa perdita di tempo per tutti e sicuramente la stessa Agenzia delle entrate eviterà simili errori: se proprio dovesse accadere, in contraddittorio questo soggetto riuscirà agevolmente a dimostrare come, con i propri redditi, ha gestito la propria vita quotidiana e si sfida sin da ora anche una commissione tributaria a ritenere fondato un eventuale accertamento. La situazione cambia drasticamente, invece, se il reddito del contribuente è pari a 12 mila euro

lordi. In tal caso il reddito netto è già interamente assorbito dal pagamento del mutuo, con l'ovvia conseguente domanda del come possa il soggetto in questione condurre e gestire la vita ordinaria. Ecco dunque la valenza del contenuto induttivo degli altri elementi: il redditometro ricostruisce il reddito ancorandosi ai dati Istat, andando a imputare valori anche per alimenti, bevande e abbigliamento e a prescindere dall'assenza di informazioni tracciate. D'altra parte il soggetto in questione deve pur vivere e spendere per tali beni primari e in assenza di una ricostruzione induttiva vi sarebbe un escamotage fin troppo facile: spendere gli importi introitati in nero solo per contanti verso beni non tracciati. Se il reddito è assolutamente non congruo, deriva anche la necessità di determinare le spese ordinarie non conosciute. © Riproduzione riservata

Il Caso

## Gestione patrimoniale tra pro rata e aliquota Iva al 21%

A decorrere dal 1 gennaio 2013 il servizio di gestione patrimoniale è gravato da Iva ad aliquota ordinaria (21%) per effetto della novella legislativa di cui all'articolo 1, comma 520 della Legge Finanziaria per il 2013. La modifica normativa, in apparenza banale, è gravida di implicazioni di ordine pratico per gli intermediari finanziari. Si allude, tra l'altro, alla determinazione del pro-rata di detraibilità per il periodo di imposta 2013 da impiegare nelle liquidazioni periodiche Iva. Gli interessati dalla modifica legislativa sono soggetti che hanno avuto per il periodo di imposta 2012 un pro-rata di detraibilità ridotto o nullo (in quest'ultimo caso a motivo della dispensa da adempimenti per operazioni esenti di cui all'articolo 36-bis del decreto Iva) a motivo della effettuazione «a valle» di operazioni attive esenti. L'articolo 19 del Decreto Iva dispone che il diritto alla detrazione, per i contribuenti che svolgono sia attività che danno origine a operazioni esenti sia attività che danno luogo a operazioni imponibili, spetti in proporzione alla seconda categoria di operazioni (imponibili). In corso d'anno, la detrazione è operata sulla base della percentuale di detrazione dell'anno precedente, salvo conguaglio a fine anno. Una eccezione alla regola enunciata è prevista per i soggetti che iniziano l'attività per i quali la percentuale di detrazione (in mancanza di dati storici) viene determinata presuntivamente, salvo il conguaglio di fine anno sulla base dei dati consuntivi. La ratio della disposizione che impone di far leva sulla percentuale di detrazione dell'anno precedente è chiara: il dato storico è il migliore indicatore della percentuale di detrazione per l'anno in corso (percentuale di detrazione che dovrà essere corretta a fine anno sulla scorta dei dati consuntivi). Altrettanto chiara è la ratio sottesa all'impiego di una percentuale di detrazione «presuntiva» per i soggetti che «iniziano l'attività» dovuto alla mancanza di un dato storico obiettivo cui ancorare la percentuale di detrazione in corso d'anno. La dottrina, dal canto suo, ritiene che l'impiego di un pro rata presuntivo sia adottabile anche dai contribuenti già titolari di una partita Iva, che danno corso a un'attività esente (il caso in esame in questo contributo è diverso, tuttavia, poiché non c'è inizio di alcuna «nuova» attività: l'attività dovrebbe rimanere la medesima, finanche con stesso codice identificativo, ma una porzione delle operazioni - le gestioni individuali di portafoglio - in essa ricomprese sono attratte, a decorrere dal 1° gennaio del 2013, nel campo dell'imponibilità dell'Iva). In applicazione della regola generale di cui al primo comma del citato articolo 19 del decreto Iva, un soggetto Iva con pro rata ridotto o nullo per il 2012 si troverebbe, pertanto, nell'impossibilità di detrarre durante l'anno, in sede di liquidazione periodica Iva, l'Iva sulle operazioni passive registrate nei vari mesi, fatto salvo, si intende, il conguaglio a fine anno sulla base dei dati consuntivi. E ciò facendo ricorso alla percentuale di detraibilità per l'anno 2012, a titolo esemplificativo pari a zero, a motivo della opzione per la dispensa per operazioni esenti. Potrebbe sostenersi che anche nel caso in oggetto, ove a fronte di una modifica legislativa - pertanto di un dato «esogeno» che il contribuente Iva, per così dire, «subisce» - la società abbia iniziato a effettuare operazioni imponibili congiuntamente a operazioni esenti, pur nell'ambito della medesima attività, possa esservi spazio per invocare la determinazione dell'Iva dovuta in ciascun mese sulla scorta di un pro rata di detraibilità presuntivo e fatto salvo il conguaglio in dichiarazione. Tale conclusione parrebbe motivata: dal fatto che in una fattispecie quale quella in esame, l'applicazione della percentuale di detraibilità riferita all'anno precedente sarebbe destituita di significanza poiché riferita a un contesto normativo diverso da quello oggi vigente e che prevedeva l'esenzione per il servizio di gestione individuale di portafoglio (il pro rata dell'anno 2012, in altri termini, non approssima affatto il pro rata dell'anno in corso a motivo della modifica normativa che ha interessato il settore del risparmio gestito alla fine del 2012 e che ha condotto alla imponibilità del servizio di gestione di portafoglio); dalla circostanza che il calcolo del «peso» delle operazioni imponibili (il servizio di gestione individuale di portafoglio) sul totale delle operazioni attive effettuate non presenterebbe ostacoli insormontabili e potrebbe essere fatto in modo obiettivo senza far ricorso a complesse assunzioni (basterebbe osservare, a titolo meramente esemplificativo, il «peso» del servizio di gestione individuale sul

totale dei servizi offerti alla clientela nel corso degli ultimi tre periodi di imposta). Rimane da appurare se il soggetto Iva voglia correre il rischio di vedersi contestare il contegno qui adombrato senza avere il preventivo avallo della Amministrazione finanziaria in sede di interpello. Raul-Angelo Papotti Riccardo Ubaldini©  
Riproduzione riservata

Per le domande

## **Rata mutuo congelabile entro marzo**

È stato prorogato al 31 marzo 2013 il termine di presentazione delle domande per la sospensione delle rate dei mutui. Il tutto è legato al verificarsi di determinati eventi entro il 28 febbraio 2013. Questo è quanto stabilito dal nuovo accordo firmato il 30 gennaio 2013 dall'Associazione bancaria italiana e da 13 Associazioni dei consumatori. Le parti firmatarie hanno concordato quanto segue: la data per la presentazione delle domande per la sospensione delle rate dei mutui è prorogata al 31 marzo 2013; l'arco temporale entro il quale dovranno verificarsi gli eventi che determinano l'avvio è prorogato al 28 febbraio 2013; alla sospensione saranno ammesse soltanto le operazioni che non ne abbiano già fruito. Si ricorda che la sospensione dei mutui può essere richieste per i seguenti eventi: cessazione del rapporto di lavoro subordinato, ad eccezione delle ipotesi di risoluzione consensuale, di risoluzione per limiti di età con diritto a pensione di vecchiaia/anzianità, di licenziamento per giusta causa o giustificato motivo soggettivo, di dimissioni del lavoratore non per giusta causa; cessazione dei rapporti di lavoro di cui all'art. 409, n. 3, cpc (rapporti di agenzia, di rappresentanza commerciale ed altri rapporti di collaborazione che si concretino in una prestazione di opera continuativa e coordinata, prevalentemente personale, anche se non a carattere subordinato), ad eccezione delle ipotesi di risoluzione consensuale, di recesso datoriale per giusta causa, di recesso del lavoratore non per giusta causa; sospensione dal lavoro o riduzione dell'orario di lavoro per un periodo di almeno 30 giorni, anche in attesa dell'emanazione dei provvedimenti di autorizzazione dei trattamenti di sostegno del reddito (cig; cigs; altre misure di sostegno del reddito, c.d. ammortizzatori sociali in deroga; contratti di solidarietà); morte o sopraggiunta non autosufficienza.

Pronto il decreto Clini sui bioshoppers. Ecco tutte le caratteristiche per monouso e riutilizzabili

## I sacchetti bio? Conta l'utilizzo

Per l'alimentare 30% di plastica riciclata, 10% per il resto

Bioshoppers obbligatori presto in ogni negozio. Eccolo finalmente il decreto con cui il ministro dell'ambiente, Corrado Clini, detta le caratteristiche a cui devono rispondere i sacchetti bio mono e multi uso, in sostituzione dei sacchetti di plastica, per l'asporto merci. Il provvedimento attua l'obbligo previsto dall'art. 2, comma 2, della legge 28/2012, che disponeva la messa a punto di caratteristiche tecniche ben precise a cui i sacchetti bio devono attenersi per poter essere messi in vendita. E sostituire definitivamente le vecchie «buste di plastica». I sacchetti vengono suddivisi in tre categorie: quelli misti, utilizzabili per l'asporto di merci alimentari e non, quelli per il trasporto di soli generi alimentari, quelli per i soli non alimentari. Questi sacchetti potranno essere messi in vendita o consegnati gratuitamente. Ma le caratteristiche dettate dal decreto Clini saranno vincolanti anche per la loro importazione. In particolare: i sacchetti monouso da usare per l'asporto delle merci dovranno essere biodegradabili e compostabili, nonché conformi alla norma tecnica UNI EN 13432:2002. Al contrario, i sacchetti riutilizzabili dovranno essere composti da polimeri diversi da quelli dei monouso. E avere una maniglia esterna:- con spessore superiore a 200 micron e contenenti una percentuale di plastica riciclata di almeno il 30%, se destinati a trasportare alimenti;- con spessore superiore a 100 micron e una percentuale di plastica riciclata di almeno il 10% se non destinati all'uso alimentare. Oppure avere una maniglia interna:- di spessore superiore a 100 micron e contenenti una percentuale di plastica riciclata di almeno il 30% se per uso alimentare;- con spessore superiore a 60 micron e contenenti percentuale di plastica riciclata di almeno il 10% se non destinati a uso alimentare. Il decreto consente anche la vendita o la messa in circolazione gratuita di sacchi riutilizzabili per il trasporto merci, se fatti di carta, tessuti di fibre naturali, fibre di poliammide e materiali diversi dai polimeri. Ma tornando ai bioshoppers, i sacchi dovranno riportare stampigliato le seguenti diciture:- per i monouso la scritta «sacco biodegradabile e compostabile conforme alla norma Uni En 13432:2002. Utilizzabile per la raccolta di rifiuti organici»;- per i riutilizzabili con maniglia esterna la dicitura: «sacco riutilizzabile con spessore superiore a 200 micron - per uso alimentare» oppure «sacco riutilizzabile con spessore superiore a 100 micron - per uso non alimentare»;- per i riutilizzabili con maniglia interna la dicitura: «sacco riutilizzabile con spessore superiore a 100 micron - per uso alimentare», oppure «sacco riutilizzabile con spessore superiore ai 60 micron - per uso non alimentare». Ora, il decreto è stato inviato alle commissioni parlamentari competenti per il necessario parere. Che dovrà giungere entro il 25 febbraio 2013

Il ministero del lavoro chiarisce l'ambito di applicazione della riforma Fornero

## Niente tassa su colf e badanti

Il ticket sui licenziamenti lo pagano solo le aziende

Nessun ticket per chi licenzia la colf. Le famiglie non devono versare la nuova tassa prevista dalla riforma Fornero perché si applica solo alle imprese. La novità si apprende dal ministero del lavoro e, come sostenuto da ItaliaOggi Sette (edizione in edicola), esonera famiglie e anziani dal nuovo balzello che le avrebbe costrette a esborsi fino a 1.418 euro per i licenziamenti di collaboratori con servizio di tre anni o più. Riforma del lavoro. Il ticket esordisce nell'ultima riforma degli ammortizzatori sociali per finanziare la Aspi, la nuova indennità di disoccupazione. Applicabile ai licenziamenti intervenuti dal 1° gennaio 2013, è dovuto nei casi di interruzione di un rapporto a tempo indeterminato per le causali che, indipendentemente dal requisito contributivo, darebbero diritto all'Aspi; quindi nei casi di licenziamento e risoluzione consensuale del rapporto e non, invece, nei casi di dimissioni volontarie. La misura è data dal 41% del massimale mensile Aspi per ogni dodici mesi di anzianità aziendale posseduta dal lavoratore da licenziare negli ultimi tre anni. Poiché oggi il massimale è pari a 1.152,90 euro (valore indicato per il 2013 dall'Inps nella circolare n. 12/2013), ne deriva che il ticket annuale, da pagare cioè per ogni dodici mesi di anzianità del lavoratore, per i licenziamenti avvenuti e che possano ancora avvenire tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2013, è pari a euro 472,69 (39,39 euro al mese). In presenza della massima anzianità di tre anni (o anche di più), di conseguenza, bisognerà pagare un ticket di 1.418 euro pari a euro 472,69 moltiplicato tre anni. Una mazzata sulle famiglie. La normativa (articolo 2, comma 31, della legge n. 92/2012) stabilisce che il ticket va pagato in tutti i «casi di interruzione di un rapporto di lavoro a tempo indeterminato». Ciò ha fatto presumere che dovesse essere pagato con riferimento a tutti i «rapporti di lavoro», di qualunque specie, purché non a termine, quindi anche per i domestici. Così, le famiglie si sarebbero dovute accollare il costo di un tassa, una volta che una colf o una badante assunta a tempo indeterminato fosse stata licenziata. Per esempio, per una colf licenziata dopo un anno di lavoro si sarebbe dovuto versare un ticket di 473 euro. Importo unito, da notare, che prescinde dalla retribuzione erogata alla colf: fosse stata pagata 5 euro l'ora, mille euro al mese o 10 mila euro al mese, il ticket sarebbe stato sempre e comunque pari a 473 euro. Altro esempio per una badante licenziata dopo due anni di lavoro: il ticket da versare sarebbe stato pari a 945 euro. Oppure colf mandata a casa dopo cinque anni di lavoro: il ticket sarebbe stato pari a 1.418 euro, applicandosi in tal caso la misura massima, cioè il triplo del ticket annuale. In base a stime di ItaliaOggi Sette (edizione in edicola), il nuovo ticket avrebbe potuto pesare sull'universo delle famiglie italiane una cifra tra i 20 e 60 milioni di euro, tenendo conto dei 144.310 rapporti di lavoro cessati nel 2012 e che al 1° gennaio 2013 risultano attivi ben 1.096.239 rapporti di lavoro domestici. Domestici esclusi. E invece si apprende dal ministero del lavoro che il contributo non è dovuto per i domestici. Infatti, dopo aver approfondito la questione, i tecnici del ministero hanno concluso che il ticket deve essere pagato solo nel caso di licenziamenti fatti delle imprese e che, quindi, le famiglie restano fuori dal campo di applicazione della norma. La soluzione preserva non solo famiglie e anziani, ma gli stessi lavoratori. I primi, infatti, è probabile che avrebbero cominciato a guardare diversamente l'assunzione di domestici, valutando alternative di rapporti meno impegnativi finanziariamente (i voucher, per esempio), se non addirittura il lavoro nero e sommerso. I secondi perché, è altrettanto probabile, potevano finire per essere «esortati» dai datori di lavoro a dimettersi dal lavoro (per evitare il ticket) pagando tuttavia di persona le conseguenze con la perdita del diritto all'indennità di disoccupazione. Riproduzione riservata

Circolare Inps con le nuove modalità

## Domande online al fondo tfr

Passano online le domande di erogazione diretta del tfr ai lavoratori, da parte del fondo di tesoreria. Lo stabilisce l'Inps nella circolare n. 21/2013, concedendo tuttavia un periodo di 180 giorni durante il quale sarà ancora possibile utilizzare i modelli cartacei (FTES01/03 per l'azienda e FTES02 per i lavoratori). Le richieste riguardano l'ipotesi di incapienza dei contributi versati all'Inps al fine di erogare ai lavoratori il proprio tfr, anche a seguito di richiesta di anticipazione. In questi casi, è il fondo di tesoreria a pagare l'intera quota del tfr direttamente al lavoratore interessato, entro 30 giorni dalla comunicazione da parte del datore di lavoro dell'incapienza. D'ora in poi, spiega l'Inps, la predetta comunicazione andrà effettuata attraverso uno dei seguenti canali: accedendo al sito internet ([www.inps.it](http://www.inps.it)) alla sezione «Servizi on line - Per tipologia di utente» «Aziende, consulenti e professionisti - Domanda Fondo Tesoreria»; inviando un file telematico XML. In tal caso, le specifiche tecniche di trasmissione e i parametri di configurazione per la connessione ftp vanno richiesti a: [Info.FondoTesoreria@inps.it](mailto:Info.FondoTesoreria@inps.it). Il Contact Center, raggiungibile al numero 803 164 da rete fissa e al numero 06.164.164 da rete mobile, aggiunge l'Inps, fornisce a richiesta esclusivamente un supporto informativo per il corretto utilizzo del servizio web. I soggetti tenuti a presentare la dichiarazione di incapienza sono: il datore di lavoro, ovvero un dipendente delegato dallo stesso; i soggetti abilitati alla cura degli adempimenti in materia di lavoro, previdenza e assistenza sociale dei lavoratori dipendenti (circolare Inps n. 28/2011); i responsabili delle procedure concorsuali e i responsabili della gestione dell'azienda in sostituzione del datore di lavoro. In ogni caso, l'identificazione del soggetto per l'accesso alla trasmissione della dichiarazione di incapienza avviene tramite Pin. Infine, l'Inps prevede un periodo transitorio di sperimentazione della durata di 180 giorni, a partire dalla pubblicazione della circolare, quindi dal 7 febbraio al 6 agosto 2013, durante il quale resterà possibile inviare le domande anche mediante i modelli cartacei.

Stop dall'Autorità di vigilanza: il decreto volta le spalle al mercato

## Appalti, parametri al palo

Nel dm valori più alti delle vecchie tariffe

Il regolamento sui parametri per le gare di appalto inciampa nello stesso vincolo contenuto nella legge delega (1/12 modificato dal dl Sviluppo 83/12): supera le vecchie tariffe professionali e volta le spalle al mercato. Lo fa rilevare l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici nel parere (n. 0014435 del 06/02/13) inviato al ministero della giustizia sullo «Schema di regolamento che definisce i parametri da utilizzare per la determinazione dell'importo da porre a base di gara nell'ambito dei contratti pubblici dei servizi di ingegneria e architettura». Un testo molto atteso dopo che il decreto legge sulle liberalizzazioni aveva di fatto cancellato ogni riferimento tariffario, privando le stazioni appaltanti di regole per calcolare gli importi e per determinare le corrette procedure per l'affidamento. E alimentando una situazione di eccessiva discrezionalità. Una situazione destinata, però, a protrarsi ancora a lungo, visto il mix combinato della conclusione imminente della legislatura, anche se il testo potrebbe procedere nel suo iter, e della richiesta invece dell'Autorità di raddrizzarne il tiro. Senza considerare inoltre che sul provvedimento pende ancora il parere del Consiglio di stato che dovrebbe arrivare proprio in questi giorni. In ogni caso, le osservazioni dell'Autorità, che seguono quelle del Consiglio superiore dei lavori pubblici, rileva una serie di criticità invitando l'ufficio legislativo di Via Arenula a rimetterci mano. Innanzitutto, rileva l'Avcp, il quadro di sintesi e le verifiche elaborate dal ministero della giustizia con tanto di grafici e tabelle presenti nella relazione illustrativa non sono sufficienti a ricavare che i parametri non determinino corrispettivi maggiori delle vecchie tariffe. In questo senso, l'organo di vigilanza guidato da Sergio Santoro suggerisce che nella predisposizione degli atti di gara il responsabile del procedimento abbia l'obbligo di accertare che non siano superati gli importi «delle precedenti soglie tariffarie, con conseguente violazione del vincolo di cui al comma 2 dell'art. 1 del dm in esame». Qualora questo accadesse il prezzo a base d'asta dovrebbe essere ridotto «almeno del valore ricavabile dalle precedenti soglie». Non solo perché per l'Autorità i parametri per il calcolo del corrispettivo «non sembrerebbero riconducibili ai risultati di un'analisi di mercato, ma piuttosto a un approccio pragmatico che ha assunto quali riferimenti le precedenti tariffe e quelle del recente dm 240/10. Quindi, il ricorso ai parametri deve essere effettuato nel rispetto del codice dei contratti pubblici (dlgs 163/06) che indica che le stazioni appaltanti hanno la possibilità non l'obbligo di rifarsi alle tariffe professionali». Di conseguenza è consentito loro determinare l'importo della prestazione, tenendo conto delle precedenti esperienze di affidamento e dell'andamento del mercato, nel caso in cui i parametri del decreto in discussione «conducano a corrispettivi, da ritenersi quale massimo di riferimento, superiori».

Il presidente dell'Inrl ha incontrato nei giorni scorsi il sottosegretario Antonio Catricalà

## **Revisione, ultimi testi in arrivo**

Impegno del governo per accelerare il varo dei decreti

Un incontro all'insegna della reciproca stima quello tenutosi nei giorni scorsi a Palazzo Chigi tra il presidente dell'Istituto Virgilio Baresi e il sottosegretario alla presidenza del consiglio Antonio Catricalà, nel corso del quale sono stati affrontati i temi più delicati dell'attuale situazione economica del paese, tra cui la necessità di proseguire nella spending review nella pubblica amministrazione per completare l'opera di risanamento dei conti pubblici, quale condizione essenziale nel rilancio dell'economia del paese. «Ho riscontrato una grande sensibilità da parte del sottosegretario», ha evidenziato il presidente dell'Inrl, «con particolare riferimento al ruolo-chiave che possono ricoprire i revisori legali nell'attuale delicatissima congiuntura economica. Si è trattato di un incontro estremamente produttivo perché ha toccato anche le problematiche di natura europea, con l'obbligo dell'Italia, quale paese-membro, di attenersi rigorosamente alla legislazione comunitaria, soprattutto in materia contabile. A questo punto», ha aggiunto Baresi, «lo stesso sottosegretario Catricalà ha sottolineato l'importanza dell'attività professionale dei revisori e soprattutto l'urgenza del varo degli ultimi decreti attuativi del dlgs 39/2010 che permetterà così ai liberi professionisti di svolgere appieno la loro attività». Per Catricalà, infatti, la piena applicazione della nuova normativa in materia di revisione legale rappresenta un passaggio fondamentale per ristabilire gli equilibri contabili alla base di una credibile ripresa economica. «Nel colloquio con Catricalà», ha concluso Baresi, «ho appurato con soddisfazione la convinzione del governo circa l'utilità del contributo professionale dei revisori legali, anche per garantire quel rigore nella gestione contabile che deve essere patrimonio comune sia dell'apparato pubblico che di quello privato. Una posizione in controtendenza rispetto a quanto espresso in questi giorni dal mondo politico, con riferimenti su inattuabili nuovi possibili condoni fiscali». Secondo i vertici dell'Istituto, per assicurare l'Europa, i mercati e per assicurare al paese una effettiva competitività internazionale è doveroso rispettare le norme che attengono la sana gestione dei bilanci e il corretto controllo dei conti. E in merito all'imminente tornata elettorale, il presidente dell'Inrl ha richiamato tutti i revisori iscritti, nonché i delegati regionali e provinciali a intensificare il dialogo con le varie forze politiche, di qualsiasi schieramento esse siano, per richiamare l'attenzione sul valore delle istanze dei revisori legali che chiedono solo il rispetto della legge e il riconoscimento del loro ruolo professionale. Intanto l'ufficio di presidenza dell'Inrl ha fissato per venerdì 1 marzo prossimo, presso la sede di Milano, la riunione del Consiglio nazionale dell'Istituto che dovrà dibattere le nuove sfide che attendono la categoria e dovrà anche stabilire la data dell'assemblea nazionale.

Sono molte le difficoltà operative generate dalle nuove norme sull'amministrazione aperta

## Trasparenza, i contratti sul web

Non rileva pubblicare la liquidazione della fattura

La pubblicazione delle determine di liquidazione, ai sensi della normativa sulla cosiddetta «amministrazione aperta», non condiziona l'efficacia dei pagamenti. I servizi finanziari, dunque, possono procedere ai pagamenti senza avere l'onere di controllare l'avvenuto adempimento. Sono molteplici le difficoltà operative che continua a porre l'articolo 18 del dl 83/2012, convertito in legge 134/2012, per effetto del quale le amministrazioni sono obbligate a pubblicare una serie di informazioni concernenti appalti, incarichi di collaborazione e contributi sui propri siti istituzionali. I problemi discendono, prevalentemente, dal disposto del comma 5 del citato articolo 18, ai sensi del quale «a decorrere dal 1° gennaio 2013, per le concessioni di vantaggi economici successivi all'entrata in vigore del presente decreto legge, la pubblicazione ai sensi del presente articolo costituisce condizione legale di efficacia del titolo legittimante delle concessioni ed attribuzioni di importo complessivo superiore a 1.000 euro nel corso dell'anno solare». La norma è molto rigorosa, perché introduce una condizione di efficacia, il cui mancato rispetto comporta responsabilità per indebita concessione del beneficio stesso, ma è evidentemente troppo laconica nell'indicare quale sia l'atto condizionato dalla pubblicazione. Il riferimento poco chiaro è al «titolo legittimante». Moltissimi ritengono che detto titolo legittimante sia la fattura e che, di conseguenza, il pagamento resti condizionato all'adozione e pubblicazione del provvedimento che la liquida. Pertanto, i responsabili degli uffici finanziari ritengono di dover controllare che l'adempimento della pubblicazione del provvedimento liquidativo sia stato rispettato, prima di ordinare il pagamento al tesoriere. Si tratta, tuttavia, di una visione non corretta. La fattura non ha alcuna funzione di «titolo legittimante». Come sancisce la pacifica giurisprudenza della Cassazione la fattura commerciale, che è atto formato unilateralmente dall'imprenditore e, soprattutto, inerente a un rapporto già formato tra le parti, ha solo natura di atto partecipativo e non di prova documentale, né di indizio circa l'esistenza del credito in essa riportato. Dunque, la fattura sicuramente non costituisce «titolo legittimante». Esso va ricercato a monte del rapporto cui la fattura inerisce, non avendo essa natura costitutiva del medesimo. Il titolo legittimante, allora, non può che essere l'atto di costituzione e regolazione del rapporto tra pubblica amministrazione e privato. Non è, di conseguenza, il provvedimento amministrativo di concessione del contributo o individuazione del contraente (aggiudicazione definitiva o affidamento), perché si tratta comunque di atti aventi esclusivamente efficacia interna: autorizzano l'amministrazione a impegnare definitivamente la spesa e a stipulare il contratto o gli atti convenzionali regolanti il rapporto. Dunque, si comprende come il «titolo legittimante» sia esclusivamente l'atto di regolazione del rapporto, cioè contratto, convenzione, o altro atto di identica natura, qualunque sia il nomen iuris. Il beneficio viene materialmente concesso o attribuito al terzo destinatario con la stipulazione del contratto, dunque esso è il titolo legittimante. Allora, la pubblicazione che condiziona l'efficacia è quella del contratto. Sicuramente la pubblicazione del provvedimento di liquidazione, pur essendo comunque obbligatoria, non assume alcun a funzione né di condizione di efficacia, né presupposto, tanto della liquidazione, quanto del successivo pagamento. I servizi finanziari non debbono, quindi, accertare preventivamente al pagamento che la liquidazione sia pubblicata. Semmai, occorre sempre evidenziare in tutti gli atti e provvedimenti adottati successivamente alla stipulazione del contratto che esso risulti pubblicato nel sito istituzionale dell'ente, con l'indicazione dell'indirizzo internet nel quale reperirlo. © Riproduzione riservata

VIGILI/1

## La rotazione giustifica l'indennità

Non basta organizzare il servizio di polizia municipale in turni per erogare la corrispondente indennità agli agenti. Occorre anche l'effettiva rotazione degli operatori. Lo ha ribadito il Consiglio di stato, sez. V, con la sentenza n. 11 del 7 gennaio 2013. Il comune di Torre Annunziata ha istituito e regolato il normale servizio di polizia locale su più turni giornalieri e per questo motivo alcuni agenti hanno richiesto indennità arretrate senza dimostrare l'effettiva rotazione degli stessi tra il servizio meridiano e antimeridiano. Contro il rigetto di questa richiesta gli interessati hanno proposto censure ai giudici amministrativi ma senza successo. Per erogare l'indennità di turno alla polizia locale, specifica la sentenza, non è sufficiente appartenere a strutture attive per oltre 12 ore al giorno. Serve l'effettiva partecipazione individuale degli operatori alla turnazione. In buona sostanza se anche ci sono i turni ma i dipendenti lavorano sempre nello stesso arco temporale non scatta il diritto all'erogazione dell'indennità.

Vigili/2

## La pagella non dipende dalle multe

Bocciato il dirigente che valuta l'operato dei vigili sulla base del numero delle multe accertate o sulla intransigenza operativa. Lo ha chiarito il giudice del lavoro di Venezia con la sentenza n. 620 del 2 febbraio 2013. Tre operatori di vigilanza hanno ricevuto delle schede di valutazione peggiorative rispetto alle precedenti e per questo si sono rivolti al tribunale per richiederne l'annullamento. A parere del giudice effettivamente le richieste dei vigili sono meritevoli di accoglimento. In particolare un agente è stato deprezzato per aver criticato per iscritto il comandante ed un altro per aver accertato un numero inferiore di infrazioni rispetto all'anno precedente. Il tribunale di Venezia ha accolto le doglianze. La critica civile all'operato dei superiori non può trasformarsi in un boomerang per l'agente intransigente. A maggior ragione la produttività non può essere correlata al numero delle multe.

La Banca europea per gli investimenti ha comunicato che ci sono ancora fondi disponibili

## **Elena finanzia l'energia pulita**

Lo strumento della Bei aiuta i progetti dei comuni

Massimizzare gli investimenti in programmi sostenibili per l'energia è l'obiettivo dello strumento finanziario Elena, gestito dalla Banca europea per gli investimenti (Bei). In questi giorni, la Bei ha dato comunicazione che sono ancora disponibili fondi, invitando quindi gli enti pubblici interessati a fare domanda di finanziamento. Lo strumento Elena è stato varato dalla Commissione europea e dalla Bei alla fine del 2009 con l'obiettivo di sostenere progetti di efficienza energetica e di energia rinnovabile ed è tuttora in funzione. Il meccanismo aiuta gli enti locali e regionali dei paesi europei tramite studi di fattibilità e di mercato e offre assistenza nella fase di definizione dei programmi di investimento, oltre ad attività di orientamento all'elaborazione di piani aziendali, allo svolgimento di audit energetici e al rispetto delle rigorose procedure delle gare di appalto. La richiesta di finanziamento può essere presentata da amministrazioni regionali o locali. Finanziabile assistenza tecnica e studi di fattibilità. Lo strumento Elena copre i costi dell'assistenza tecnica necessaria per preparare, implementare e finanziare i programmi di investimento, come gli studi di fattibilità o di mercato, la strutturazione dei progetti, i business plan, i controlli, la preparazione delle offerte. Si tratta quindi di permettere all'ente locale di acquisire l'assistenza e il know-how necessari per predisporre progetti nel campo dell'energia sostenibile. Lo strumento ha preso spunto dal fatto che molte amministrazioni locali non hanno ancora iniziato ad attuare piani per l'energia sostenibile, spesso perché, soprattutto quelle di piccole e medie dimensioni, non hanno la capacità tecnica per sviluppare dei programmi in dette aree. Elena aiuta quindi queste amministrazioni a risolvere questi problemi offrendo loro l'assistenza necessaria per sviluppare programmi di investimento e progetti nel campo dell'energia sostenibile. Sostegno per l'efficienza energetica e le energie rinnovabili. Il programma interviene in progetti per l'efficienza energetica degli edifici pubblici e privati, inclusi alloggi privati e illuminazione pubblica, inserimento delle energie rinnovabili negli edifici quali pannelli fotovoltaici, impianti alimentati a biomassa e similari, investimenti per la costruzione di reti di teleriscaldamento. Interviene inoltre in progetti per l'incremento dell'efficienza energetica e integrazione delle fonti rinnovabili nel settore dei trasporti quali autobus ad alto rendimento energetico, autobus ad alimentazione ibrida, propulsione elettrica o a bassa emissione di carbonio, flotte aziendali. Infine, interviene nel settore del trasporto intermodale, infrastrutture Ict a favore dell'efficienza energetica e reti per il rifornimento dei veicoli elettrici. Accesso a sportello. Elena non opera attraverso bandi ma attraverso uno sportello sempre aperto fino a che non sarà esaurito il fondo a disposizione, evento ancora non verificatosi. Il primo contatto avviene inviando una e-mail a [elena@eib.org](mailto:elena@eib.org), l'apposito indirizzo dedicato della Bei, con una breve esposizione del progetto, inclusi il tipo di investimento e le modalità di attuazione del programma, i costi e i tempi previsti, il costo, l'ambito e le esigenze da soddisfare attraverso l'assistenza tecnica richiesta.

La mancata approvazione in commissione non impedisce l'esame

## Conti, decide il consiglio

Sulla proposta di equilibrio di bilancio

Qual è la procedura prevista per l'approvazione delle delibere da parte del consiglio comunale in relazione all'obbligo, per l'ente, di approvare entro il 30 settembre la salvaguardia degli equilibri di bilancio ai sensi dell'art 193 del decreto legislativo n. 267/2000? Nella fattispecie, il regolamento per il funzionamento del consiglio comunale ha disciplinato i poteri e l'organizzazione delle commissioni costituite in base alla facoltà demandata allo statuto dell'ente dall'articolo 38, comma 6, del dlgs n. 267/2000. In particolare, il regolamento prevede che tutti i provvedimenti di competenza del consiglio comunale devono essere approvati preventivamente dalla commissione «in sede referente» e che, in caso di mancata approvazione, ne sia data comunque comunicazione nella seduta successiva. Nel caso di specie la proposta di delibera relativa alla salvaguardia degli equilibri di bilancio è stata sottoposta alla commissione competente, in sede referente, che, tuttavia, non l'ha approvata. È stato chiesto se la mancata approvazione da parte della commissione in sede referente precluda al consiglio comunale di deliberare la specifica proposta. La disciplina regolamentare per l'approvazione dei provvedimenti di competenza del consiglio che prevede, obbligatoriamente, l'esame del testo da parte della commissione in sede referente è coerente con la configurazione delle commissioni consiliari quali organismi di supporto all'attività del consiglio comunale, ai sensi dell'art. 38, comma 6, del dlgs n. 267/2000. Inoltre, qualora non disciplinata in modo dettagliato dal regolamento del consiglio comunale, la funzione meramente «istruttoria» svolta dalla commissione referente, nell'ambito della procedura sui provvedimenti consiliari, si evince laddove si prevede che in caso di rigetto, la commissione «ne dà comunque comunicazione» al consiglio comunale, nonché quando «decorso il termine stabilito, senza che la commissione abbia espresso il proprio parere, la proposta di delibera viene trasmessa direttamente al consiglio comunale». Anche i provvedimenti approvati dalla commissione in sede referente sono trasmessi al consiglio comunale per la successiva votazione della delibera consiliare. Da ciò consegue che è solo il consiglio comunale che deve comunque pronunciarsi in via definitiva sulla proposta, ancorché già esaminata dalla commissione. Tale assunto trova conferma, con particolare riferimento all'approvazione della salvaguardia degli equilibri di bilancio, espressamente attribuita dall'art. 193, comma 2, del dlgs n. 267/2000 al consiglio comunale in quanto atto fondamentale per la vita dell'ente, la cui mancata adozione comporta l'attivazione della procedura di cui all'art. 141, comma 2. **INDENNITÀ DI FUNZIONE** Come si determinano gli importi relativi all'indennità di funzione da corrispondere agli amministratori locali in carica? In merito alla problematica relativa alla vigenza del comma 54 dell'art. 1 della legge 23 dicembre 2005, n. 266, che ha disposto la riduzione del 10% dei compensi spettanti agli amministratori locali rispetto all'ammontare risultante al 30 settembre 2005, comunque determinato dagli stessi enti locali in virtù della facoltà al tempo riconosciuta di apportare modifiche ai minimi tabellari, si è pronunciata la Corte dei conti a sezioni riunite in sede di controllo, con delibera 1/Contr/12 del 24 novembre 2011, che, a fronte di soluzioni giurisprudenziali non univoche, ha risolto la questione esprimendo il parere che il taglio operato dalla norma deve ritenersi strutturale, avente cioè un orizzonte temporale non limitato all'esercizio 2006. In proposito, non sembrano residuare margini per un riesame della questione, sulla quale il ministero dell'interno si è già espresso con argomentazioni di cui la stessa Corte ha tenuto conto nella stesura della propria decisione.

Il testo è scaricabile dal sito Ancrel

## **Bilanci, parere interattivo**

Le tracce del parere dell'organo di revisione sulla proposta di bilancio di previsione e della relazione sul rendiconto sono da anni strumenti indispensabili per tutti i revisori degli enti locali, puntualmente predisposti e aggiornati dal presidente nazionale di Ancrel, Antonino Borghi. Quest'anno, dopo un primo esperimento nel 2012, abbiamo cercato di rendere più agevole ed efficiente il lavoro di formazione delle relazioni da parte dei nostri iscritti, che da qualche giorno possono scaricare il parere al bilancio di previsione 2103 dal nostro sito. Nella nuova formulazione ogni riferimento a norme di legge è stato trasformato in un collegamento al web, con rimando al testo dell'articolo citato, nella sua versione attualmente in vigore, sfruttando una importante funzionalità disponibile nel sito normattiva.it. È stata modificata la gestione di tutte le tabelle (sono 41 nel parere alla previsione 2013): il loro contenuto può essere agevolmente gestito attraverso una cartella excel collegata con una apposita funzione al testo, composta da un foglio di raccolta dei dati più ricorrenti e da una serie di altri fogli che dal primo acquisiscono i valori necessari all'aggiornamento del documento word. I testi sono al solito ricchi di numerosi suggerimenti e di opzioni alternative: parti che sono state appositamente evidenziate, in modo da stimolare una attenta valutazione da parte del revisore e la cancellazione di tutto quanto inserito per il solo uso dell'estensore. Nell'area riservata del nostro sito, [www.ancrel.it](http://www.ancrel.it), attraverso un unico file compresso, sono disponibili anche dettagliate indicazioni operative sull'utilizzo di questo strumento, che va trattato, ricordiamo, come una traccia da integrare con ogni altro dato utile a una corretta rappresentazione dei dati a uso di tutti i soggetti destinatari. \*presidente Ancrel Marche

L'INTERVISTA Ivan Lo Bello

**«Per far ripartire l'economia italiana occorre fissare nuove priorità»**

Il vicepresidente di Confindustria: «Il lavoro non si crea con un decreto legge, ma viene favorito da diverse politiche orientate alla crescita»

MARCO VENTIMIGLIA MILANO

Da un lato l'impegno a versare «50 miliardi di crediti arretrati alle imprese in un quinquennio», dall'altro il proclama dei «quattro milioni di posti di lavoro per i giovani». Affermazioni che non solo fotografano la distanza fra Bersani e Berlusconi, ma che mettono al centro della campagna elettorale temi essenziali quali la crescita e l'occupazione. Ivan Lo Bello, vicepresidente di Confindustria, si tiene ben distante dalla querelle politica ma non per questo evita di affrontare questioni vitali per il futuro del Paese: «Qualunque sia il modo in cui viene affrontato, il tema dei debiti accumulati dalla Pubblica Amministrazione nei confronti delle imprese non è più differibile. Se negli anni passati lo Stato si è dato delle altre priorità, spinto soprattutto dalla necessità di contenere il debito pubblico, la gravità della crisi in atto impone lo sblocco di almeno una parte dei molti miliardi dovuti alle aziende». Secondo i vostri calcoli a quanto ammonta la cifra complessiva di questi debiti? «È difficile dare un numero esatto, ma diciamo che ipotizzare una cifra di 70/75 miliardi appare verosimile. Una somma nella quale naturalmente rientra anche quanto non è stato versato dalle amministrazioni locali alle aziende in nome del patto di stabilità». Un importo enorme che si è accumulato negli anni. C'è chi pensa che un rientro troppo brusco metterebbe nuovamente a repentaglio i conti pubblici. «In realtà, grazie alla ritrovata stabilità finanziaria ed ai sacrifici sopportati dalle imprese italiane e dai lavoratori, si sono create delle condizioni di maggiore sicurezza per i conti dello Stato che permettono di aprire una fase nuova nella quale avviare quella che si può definire come "un'operazione verità" relativa agli obblighi economici nei confronti delle aziende. E questo innanzitutto per affrontare una situazione drammatica che non accenna a risolversi». Vale a dire? «Siamo di fronte ad una crisi di una gravità senza precedenti che mette insieme tre componenti negative come mai era accaduto nella storia del Dopoguerra». Quali sono? «Da un lato, appunto, c'è la difficoltà delle imprese a ricevere i pagamenti, e non soltanto dalla Pubblica Amministrazione. Ma a questo si somma la difficoltà, se non l'impossibilità di finanziare le proprie attività a causa dell'innalzamento dei tassi d'interesse, a sua volta provocato dal dilatarsi dello spread. Infine, la recessione generale e profonda che ha portato ad un drammatico calo della domanda interna di beni e servizi». Cinquanta miliardi di debiti versati dallo Stato alle aziende in un quinquennio sarebbero sufficienti? «Nel nostro "Progetto per l'Italia" presentato di recente parliamo della liquidazione di almeno due terzi, 48 miliardi, dei debiti contratti dalla Pubblica Amministrazione per acquisti di beni e servizi nonché per lavori. Quindi, come ordine di grandezza ci siamo. Però in un'operazione di questo genere è fondamentale anche un altro fattore». Qual è? «Il tempo. Molte imprese sono state già costrette a chiudere la loro attività per l'impossibilità di far tornare i conti senza incassare i crediti dovuti. Ma prevediamo che con il perdurare della crisi questa tendenza potrebbe accentuarsi nel breve periodo, e parlo di due/tre mesi. Insomma, occorre far presto sbloccando subito una prima tranche di pagamenti». Un altro nervo dolente, nei rapporti fra Stato ed imprese, è quello fiscale. Tanti imprenditori lamentano l'impossibilità di procedere ad una compensazione fra i debiti non onorati dalla Pubblica Amministrazione ed i pagamenti dovuti al Fisco. Qual'è la posizione di Confindustria? «Il problema esiste ed è sicuramente rilevante. Però riteniamo che il meccanismo della compensazione fiscale sia troppo complesso da attuare anche perché finirebbe con il coinvolgere più soggetti. È più semplice ed efficace da attuare una velocizzazione nel rimborso dei crediti d'imposta che sbloccherebbe risorse importanti per le aziende». L'emergenza delle imprese italiane si interseca con quella dell'occupazione... «Ed il lavoro, è bene ricordarlo, non si crea con un decreto legge. Piuttosto, l'allargarsi dell'occupazione viene favorito dalla messa in atto di efficaci politiche economiche orientate alla crescita, strategie che devono essere di breve, medio e lungo periodo. Confindustria ha fatto delle proposte precise in tal senso, che partono dalla necessità primaria di rilanciare gli investimenti nel nostro Paese. E lo ha fatto, lo

dico senza retorica, non per tutelare gli interessi di questo o quel settore, ma guardando all'interesse generale del Paese. In questo momento così difficile non può davvero esserci un approccio differente». L'INTERVISTA Ivan Lo Bello Il vicepresidente di Confindustria: «Il lavoro non si crea con un decreto legge, ma viene favorito da diverse politiche orientate alla crescita»

L'INTERVISTA Francesco Profumo

## «Sul diritto allo studio difendo la mia proposta»

Il ministro dell'Istruzione: «Lacosa peggiore è promettere un sostegno e poi non erogarlo. Ma sono pronto a incontrare gli studenti» «Ma quali tagli? Crescerà la copertura e le borse alla fine aumenteranno di 20-25 mila unità» . . . «Creeremo un sistema più affidabile con regole trasparenti e condivise. Oggi vige il fai-da-te»

LUCA LANDÒ L'accusa proprio non gli va giù. Perché il decreto della discordia, quello sul diritto allo studio contestato con forza dagli studenti, di leghista non ha proprio nulla. Altro che Italia a due velocità, con un nord che corre e un sud che arranca. L'obiettivo, spiega a l'Unità Francesco Profumo, ministro dell'Università e della Ricerca oltre che dell'Istruzione, era e resta esattamente il contrario: «Mettere tutti nelle stesse condizioni. E per farlo c'era un solo modo: regole trasparenti e uguali per tutti». Peccato che questo sia proprio quello che gli studenti le contestano. «Eppure oggi in Italia vige un inaccettabile fai da te locale, con il risultato che i diritti e le opportunità variano di Regione in Regione: vogliamo lasciare le cose in questo modo? Ho la sensazione che le associazioni studentesche non abbiano capito lo spirito che anima il decreto. Per questo li vorrei incontrare: a voce ci si intende meglio». Scusi, ma nella prima bozza del decreto si parlava proprio della divisione in tre macro-aree regionali con tre diverse fasce di reddito per accedere alle borse di studio. In pratica un ragazzo del Sud avrebbe potuto chiedere una borsa solo se il suo reddito Isee, quello che tiene conto anche della situazione familiare, sarà inferiore ai 15 mila euro, mentre uno del Nord avrebbe potuto fare domanda anche con un Isee di 21 mila. Non è strano che un diritto previsto dalla Costituzione, quello allo studio, abbia una diversa applicazione a seconda di dove si nasce o si vive? «Ma questo è proprio quello che accade oggi in Italia: i criteri per assegnare le borse di studio variano da una Regione all'altra. In Abruzzo puoi avere una borsa di studio solo se hai un Isee inferiore a 17.609 euro mentre in Veneto puoi arrivare a 20.125. E non c'entra la differenza tra nord e sud: in Liguria, proprio come in Calabria, non devi superare i 15.094 euro, se però passi lo stretto scopri che in Sicilia il limite sale a 20.124 come in Veneto. Mi creda, è un caos». Sarà, ma la differenza in macroaree crea e certifica un Paese a due velocità, anzi a tre. «Ma le macro-aree nel decreto non ci sono più: c'è un reddito Isee che è stato fissato per tutte le regioni intorno ai 18 mila euro, che è la media dei minimi e massimi che si registrano oggi. E poi verrà data alle singole Regioni la possibilità di aumentare o calare del 15% rispetto a quel livello, secondo regole che vanno ancora concordate». Quello che lei dice è diverso da quello che sostengono gli studenti: avete modificato il decreto? «Il decreto è in discussione e in elaborazione con gli studenti e le regioni da un anno e mezzo. Questa è l'ultima versione che ovviamente tiene conto delle sollecitazioni e dei commenti che sono arrivate e arrivano. L'obiettivo, lo ripeto, è stabilire delle regole a cui tutti dovranno attenersi, mentre adesso ognuno fa quello che vuole. E poi vogliamo impedire che una Regione prometta tanto e mantenga poco». È un'accusa alle Regioni? «Niente affatto. Però dobbiamo tutti essere consapevoli che alzare o abbassare il livello di reddito Isee ha degli effetti ben precisi, perché determina il numero di studenti che hanno diritto a una borsa di studio: più alto il reddito, più elevato il numero di studenti. E qui arriva la madre di tutte le domande: una Regione che aumenta il numero di studenti idonei, riuscirà davvero a pagare le borse di studio promesse? Perché se così non fosse, si avrebbero due effetti negativi. Il primo è che si crea una inaccettabile illusione: gli studenti vengono dichiarati idonei ma poi non vedono un euro. La seconda è legata al fatto che gli studenti idonei non pagano le tasse universitarie: se il loro numero è stato elevato senza motivo, creo un danno economico agli atenei». Se riduce il numero degli aventi diritto il danno però ricade sugli studenti, non crede? «È quello che accade oggi. Per questo vogliamo regole trasparenti che permettano agli studenti di avere realmente quello a cui hanno diritto. E il modo per farlo è un sistema variabile ma con regole fisse. Le regioni potranno benissimo salire o scendere da quel livello di riferimento e quindi aumentare o ridurre il numero degli studenti che hanno diritto a una borsa: il punto è stabilire come. Il decreto vuole definire delle regole di riferimento condivise». Quali sono queste regole? «Abbiamo deciso di rinviare ogni decisione alla prossima

Conferenza Stato-Regioni che si terrà il 21 febbraio. E questo proprio per arrivare a una scelta che vada bene a tutti: studenti, regioni e ministero». Lei ha una proposta? «Un buon punto di partenza sarebbe tenere conto di quello che è stato fatto in precedenza. Faccio un esempio: una Regione che nei due anni precedenti ha erogato effettivamente l'80 % delle borse promesse avrebbe ragione a chiedere di allargare il numero degli studenti e quindi aumentare il reddito Isee; chi invece ha erogato solo il 60% delle borse è inutile che continui a illudere gli studenti: resti nella fascia più bassa, anche se non per sempre. Quando sarà riuscito a soddisfare l'80% delle borse potrà chiedere anche lui di aumentare il tetto del reddito Isee. Ma ripeto è solo una proposta: venendo da un mondo scientifico resto convinto che vadano premiate le idee migliori, non le opinioni personali». Una delle critiche più accese al decreto riguarda il numero delle borse, che calerebbe. «Capisco il clima elettorale che accende gli animi ma la realtà è un'altra. Nel biennio 2011-2012 avevamo 171 mila studenti idonei e sono state erogate 114 mila borse di studio, cioè il 67%, con un investimento di 384 milioni di euro. Con questo decreto il numero delle borse salirà a 135-140 mila, cioè 20-25 mila in più, con una copertura prevista tra i 450 e i 460 milioni». Cosa farà dopo le elezioni? «Tornerò al Politecnico di Torino. Mi ero messo in aspettativa quando sono stato nominato al Cnr, anche se dopo solo tre mesi sono venuto qui». Come rettore e come ministro: di cosa ha bisogno l'università? «Di tre cose. La prima è una programmazione pluriennale, con uno sguardo lungo che comprenda le strategie e il futuro del Paese: dove vogliamo andare, quali sono i settori strategici su cui puntare. Il secondo è una riorganizzazione del sistema universitario: ci sono sedi decentrate che oggi forse non hanno più ragion d'essere. Così come, al contrario, si potrebbe pensare a una sorta di federazione tra alcuni atenei per coordinare gli sforzi e unire le risorse. Prendiamo Berkeley negli Stati Uniti: è una grandissima università che fa parte di un sistema ancora più grande che si chiama "University of California" ed è formata da nove campus di qualità collegati tra loro come Los Angeles, San Francisco, Santa Barbara e Berkeley appunto. Ognuno balla da solo ma tutti lavorano insieme». La terza mossa? «Investire sul personale. Negli ultimi anni abbiamo perso diecimila docenti, passando da 60.000 a 50.000 che è un numero troppo basso. La forza delle università sono le persone, non dimentichiamolo». Visto che parla di investimenti vorrei fare una domanda all'ex presidente del Cnr prima che al ministro: davvero l'Italia può pensare di uscire dalla crisi senza investire nella ricerca? «Se guardo il mondo con gli occhiali di dieci anni fa le direi che l'Italia investe troppo poco, è evidente. Se però indosso gli occhiali di oggi, vedo un mondo diverso. Innanzitutto mi accorgerei che la ricerca non ha bisogno solo di risorse, ma anche di certezze. Un finanziamento che forse arriva e forse no, una pratica che prima parte poi si ferma con i tempi che si allungano senza mai una fine: questo sì che fa male alla ricerca. Ma c'è un altro punto, forse il più importante». Quale? «Oggi non ci sono più solo gli investimenti nazionali, ci sono anche quelli europei. E parlare dell'Italia dimenticando l'Europa è un errore grave. Per ogni euro che diamo all'Unione europea, perché ne facciamo parte, ne riprendiamo solo 60 centesimi: perché non li chiediamo o perché non presentiamo progetti che meritano di essere finanziati. Ci sono Paesi che ottengono molto più di quello che danno. È su questo che dobbiamo riflettere, anzi investire. Ce la possiamo fare, ne sono convinto. Ma per farlo dobbiamo cambiare occhiali».

**L'INTERVISTA** Francesco Profumo Il ministro dell'Istruzione: «La cosa peggiore è promettere un sostegno e poi non erogarlo Ma sono pronto a incontrare gli studenti»

Foto: Il ministro della Pubblica istruzione Francesco Profumo

DENARO & POLITICA PD E PDL RILANCIANO SULLE DISMISSIONI E I RIMBORSI ALLE AZIENDE IN CREDITO CON LA PA

## Sfida su Tagliadebito e pagamenti

Berlusconi e Bersani puntano sulla cessione di asset pubblici e preparano piani per pagare le imprese Il primo non precisa però dove prendere i soldi, il secondo pensa a un'emissione da 10 miliardi l'anno Antonio Satta

Dopo l'Imu, si passa al taglio del debito pubblico. e ai pagamenti delle Pa. La novità è che i temi sono sbandierati sia dal centrodestra che dal centrosinistra. Se il Cavaliere sostiene che troverà i soldi per ridurre le tasse tagliando la spesa pubblica e avviando un piano di cessioni di asset pubblici, da quote di capitale delle imprese ancora statali, agli immobili. Bersani ha rilanciato ieri, dicendo anche lui che «va venduta parte del patrimonio pubblico. In Europa ne hanno già venduto per 10 miliardi». Ma il confronto si sposta anche su come risolvere lo scandalo dei pagamenti arretrati delle pubbliche amministrazioni, che stanno causando nei conti delle aziende fornitrici (per lo più piccole e medie) un buco di 100 miliardi di euro. A tanto ammonta, infatti, la massa dei debiti delle varie amministrazioni pubbliche ancora in attesa di essere saldati, nonostante in molti casi siano passati diversi mesi, se non anni dalla scadenza (in uno dei settori più in sofferenza, quello farmaceutico, la media dei ritardi, stando agli ultimi dati disponibili, supera i 230 giorni). Il problema è che quel debito, essendo di natura commerciale, non viene conteggiato ai fini dei calcoli di Eurostat e quindi non pesa sulla massa già censita, che viaggia verso il 127% del pil nazionale. Cifra dalla quale, secondo gli accordi del cosiddetto Fiscal compact, l'Italia deve gradualmente scendere fino ad arrivare al 60% del pil in 20 anni. Ebbene, sia Silvio Berlusconi che Pier Luigi Bersani hanno presentato a stretto giro di posta le proprie ricette per risolvere il problema. L'ex premier lo ha fatto di fronte alla platea dei costruttori, riuniti dall'Ance, anche se per la verità è stato abbastanza vago su dettagli non trascurabili, che non vengono chiariti del tutto nemmeno dalle schede preparate dal regista del programma economico del Pdl, ossia Renato Brunetta. Il piano prevede infatti di pagare questi debiti in 6-12 mesi (ma non si dice con quali risorse), «negoziando in parallelo con Bruxelles lo scorporo del debito addizionale sopravvenuto dagli obiettivi del Patto di stabilità». Un piano del genere è già stato proposto dal commissario Ue Antonio Tajani, ma non ha ancora fatto breccia fra i suoi colleghi della Commissione. L'Europa, per la verità, ha stabilito che le fatture, quelle fra privati e quelle tra Stato e imprese, vadano saldate tutte entro 60 giorni, ma la nuova regola (che può comunque avere delle eccezioni), non vale per il debito pregresso. Bersani, invece, è più prodigo di notizie sulla technicalità del progetto, ma non spiega come evitare che l'emersione del nuovo debito impatti sul percorso virtuoso concordato dall'Italia con l'Unione. Per il leader Pd il Tesoro dovrebbe emettere ogni anno particolari titoli di Stato destinati ai rimborsi, per un valore annuo di 10 miliardi di euro, e siccome il piano avrebbe una durata di 5 anni, complessivamente l'onere della manovra sarebbe di 50 miliardi. Ieri per la verità il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera ha ripercorso lo sforzo del governo per venire in soccorso delle imprese creditrici della Pa, complessivamente, ha detto, «abbiamo avviato una serie di misure concrete per rimettere in circolo la liquidità». In particolare il Fondo di garanzia, gestito dal ministero dello Sviluppo per facilitare le pmi nell'accesso al credito, nel 2012 ha fatto registrare un trend in crescita sia sul fronte delle richieste sia su quello delle operazioni ammesse: sono state infatti presentate 62.069 domande (+3,5% rispetto al 2011) di cui 61.408 accolte (+ 11,2%). Con le poche luci, però, restano le tante ombre. Il recepimento della Direttiva sui pagamenti, che prevede un termine massimo di 60 giorni, non vale per i debiti passati, quanto agli altri strumenti messi in campo, un primo stanziamento di 6 miliardi di euro per rimborsare le aziende è stato finanziato per due terzi attingendo al fondo per il rimborso dell'Iva e quindi si è coperto un debito, ritardando il pagamento di un altro. Un sostanziale fallimento è stata invece la particolare emissione di Cct con cui rimborsare le imprese (per un totale di 2 miliardi di euro). Le richieste giunte al Tesoro per questo strumento, considerato troppo macchinoso, non hanno superato i 20 milioni. Ma i veri problemi si registrano ora, con il meccanismo che dovrebbe portare le banche ad anticipare alle aziende i crediti vantati nei

confronti delle Pa. Il nuovo presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, e il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, si sono incontrati due giorni fa e hanno verificato che banche e ministero hanno effettuato tutti gli adempimenti necessari. Il ricorso al plafond da 10 miliardi che deriva dalla convenzione Abi-Mef dipende ora solo dalla velocità con cui le amministrazioni debtrici certificheranno i crediti. E qui si torna alle dolenti note, perché i soldi scontati dalle banche devono essere restituiti in tempi certi dalle amministrazioni stesse, che avendo le casse vuote si guardano bene dall'accelerare le procedure di certificazione. (riproduzione riservata)

Foto: Pier Luigi Bersani

È IL RISULTATO DI 8 MILA CONTROLLI NEL 2012

## I numeri della GdF, sottratti 1,4 mld da tasse

Antonio Giordano

Nel 2012 in Sicilia sono stati compiuti 8.321 controlli che hanno portato alla scoperta di 1,4 miliardi di euro sottratti a tassazione in materia di imposte dirette, attraverso la constatazione di redditi non dichiarati e costi indeducibili. Accertate ritenute non operate e non versate per 17 milioni di euro e segnalati 233 milioni di Iva evasa. Sono alcuni dei risultati raggiunti dalla Guardia di Finanza, illustrati stamane dal comandante regionale delle Fiamme gialle, generale Fabrizio Cuneo. Sempre nel campo del contrasto all'evasione fiscale complessivamente sono state accertate 1.069 violazioni. Sempre nel settore delle attività indirizzate alla lotta all'evasione fiscale nel campo del «sequestro per equivalente», ovvero il provvedimento che prevede il sequestro e la successiva confisca di beni profitto di reato, sono state avanzate 316 proposte di sequestro per un ammontare di 164 milioni, nel 2011 152 milioni. Sono stati scoperti 784 evasori totali, nei confronti dei quali è stata recuperata a tassazione una base imponibile pari a circa 564 milioni e violazioni dell'Iva pari a circa 134 milioni. Nel contrasto al lavoro sommerso sono stati realizzati 908 interventi che hanno permesso di individuare 2095 lavoratori in nero di cui 11 minorenni. Nel corso dei controlli operati sulle attività commerciali sul fronte del rilascio di scontrini e ricevute fiscali sono state avanzate 844 proposte di sospensione dell'autorizzazione all'esercizio di attività e sono state eseguite 506 chiusure di esercizi commerciali per ripetute mancate emissioni di documenti fiscali. Nel settore delle frodi comunitarie ne sono state individuate per oltre 48,7 milioni di cui 40,4 milioni per finanziamenti indebitamente percepiti. «Le attività della Guardia di Finanza», ha spiegato Cuneo, «sono sempre più orientate ad un miglioramento delle metodologie di selezione dei soggetti controllati e ad un miglioramento in termini qualitativi delle nostre attività. Nostro obiettivo anche per il 2013 è di lavorare sempre in maggiore sinergia con l'Agenzia delle entrate e tutti gli altri enti, associazioni ed istituzioni preposte». Sul fronte dei controlli della spesa pubblica sono state verbalizzate 972 persone per responsabilità amministrativa con un danno erariale di 325 milioni di euro. Nel campo della tutela ambientale sono state sequestrate 47 discariche abusive e 94 mila metri quadrati di aree demaniali. Nel settore dei servizi di polizia marittima sono state riscontrate 557 violazioni che hanno portato al sequestro di 9602 chili di prodotti della pesca. In materia di controlli della spesa sanitaria sono state denunciate 32 persone, responsabili di truffa e falso per 231.957 euro. «In un momento economico finanziario di crisi le nostre attività si sono indirizzate non soltanto al recupero della base imponibile ma soprattutto sono state rivolte a tutelare i cittadini onesti, l'economia legale e il corretto funzionamento dei mercati», ha spiegato il comandante regionale della Guardia di Finanza, generale Fabrizio Cuneo, presentando i dati. «Il nostro lavoro», ha aggiunto, «si è rivolto alla tutela dei principi di legalità e rispetto delle norme senza i quali non può esserci sviluppo economico del territorio». (riproduzione riservata)

SPRECHI PUBBLICI Attualità

## Truffa truffa Sanità

Rimborsi falsi, visite fantasma, finti ricoveri. Costati finora allo Stato 1.648 milioni. E la Finanza avvia indagini sulle cliniche italiane

DI GIANLUCA DI FEO

Per risanare i conti pubblici non bastano i tagli, bisogna anche capire quanti soldi si sprecano. Perché i bilanci dello Stato spesso sembrano un serbatoio pieno di buchi: più acqua si versa, più ne esce. La Guardia di Finanza adesso sta cercando di cambiare strategia: oltre a potenziare le operazioni per combattere l'evasione fiscale, e quindi trovare altre risorse per le istituzioni, con il nuovo anno si punta a migliorare il controllo all'emorragia di denaro ai danni della collettività. E di tutte le falle quelle più macroscopiche sembrano materializzarsi nella sanità, la voce più importante della spesa pubblica ma anche quella che ha fatto nascere fortune imprenditoriali e arricchimenti illeciti. I risultati delle operazioni sono già impressionanti. In tre anni ci sono stati 5.625 interventi delle Fiamme Gialle, con 5.817 persone denunciate. Molti di questi sono funzionari pubblici, dipendenti delle Asl e degli ospedali, che adesso saranno chiamati a risarcire i guasti provocati nei bilanci dei loro enti: ben 2.397 di loro sono sotto procedimento della Corte dei conti. Devono rispondere di un danno erariale pari a 1.648 milioni di euro. Una cifra pesante, che potrebbe alleviare il carico fiscale di molti contribuenti. Ma le cronache degli ultimi mesi hanno evidenziato come lo spreco non passi solo dagli enti a gestione pubblica. Dagli scandali lombardi sul crac del San Raffaele e le corruzioni della Maugeri fino alle inchieste sulle cliniche romane, sempre più spesso nel mirino ci sono le strutture private convenzionate con il servizio sanitario. Nel 2013 proprio questi laboratori, ospedali, centri diagnostici verranno sottoposti a un monitoraggio sistematico in tutta Italia, dalla Sicilia all'Alto Adige: una campagna di controlli a tappeto, con l'obiettivo di ricostruire se i rimborsi corrispondono alle prestazioni. Lo ha specificato Saverio Capolupo, comandante generale del Corpo: « La strategia eia borata a livello centrale si articola su più fronti. F. nostra intenzione mantenere alta l'attenzione sulle frodi di maggiore spessore e sui settori che l'esperienza operativa individua come più remunerativi, come gli incentivi alle energie rinnovabili, le misure finanziate con i fondi dell'Unione europea e la spesa sanitaria convenzionata». Nel mondo della sanità privata ci sono aziende amministrate con criteri di avanguardia, in modo da rendere profittevole un business che le Regioni non sanno far funzionare. Altri poli piccoli e grandi invece si sono rivelati una fucina di frodi. Il campionario delle truffe è un misto di vecchi trucchi e raggiri innovativi, spesso realizzati in modo sfacciato. Nelle statistiche della Finanza spiccano i finti ricoveri in regime d'urgenza, che vengono utilizzati per ottenere quei rimborsi concessi solo quando le condizioni del paziente impongono interventi rapidi. Il paradosso è che questi ricoveri avvenivano in case di cura che non erano abilitate alle emergenze o non avevano nemmeno un servizio di pronto soccorso. Ci sono poi le visite ambulatoriali, talvolta per esami che richiedono pochi minuti o qualche ora, che vengono fatturati come day hospital, gonfiando così la spesa a carico delle Asl. In alcuni casi, i blitz hanno fatto emergere una contabilità parallela con annotate le situazioni reali e accanto quelle falsificate per strappare più soldi alle Regioni. Così nel dramma delle lungodcgenze, rimborsate a tariffa piena solo per un periodo limitato, ospedali privati dichiaravano ricoveri spezzettati, facendo figurare dimissioni inesistenti e successivi rientri in corsia, in modo da incassare sempre il massimo. Le frodi sono di casa anche nelle strutture pubbliche. Ad Avelline) i finanzieri hanno dovuto studiare 10 mila cartelle cliniche del reparto chirurgia della Asl scoprendo che 29 ricoveri erano stati gonfiati. L'esame degli arti ha però svelato una beffa ancora più grave: 24 operazioni estetiche classificate come interventi per gravi malattie, mentre nei documenti c'erano solo nasi e seni da rifare. A Bari nella Colonia Hanseniana dell'ospedale regionale è spuntata una vasta serie di illeciti, inclusa l'abitudine di fare scorta di alimenti in quantità colossale: quintali di cibo, senza nessun rapporto con il numero di pazienti, poi finito chissà dove. Il totale delle contestazioni ha superato i due milioni di euro e in questo caso si è provveduto a sequestrare agli indagati beni per un importo pari al danno: un sistema per rendere sicuri i risarcimenti. Uno dei raggiri che

emerge più spesso riguarda l'intramoenia, la possibilità per i medici pubblici di realizzare visite in strutture private, destinando parte dei profitti alla Asl da cui sono stipendiati. Se il consulto però si fa in nero, vengono ingannati sia la Asl, sia il Fisco. E questo vizio stando alle indagini è diffuso anche tra luminari. A Firenze Mario Dini, primario del Careggi con un curriculum internazionale, è stato arrestato: lo accusano anche di avere obbligato medici alle sue dipendenze ad aiutarlo nell'attività privata, usando apparecchiature dell'ospedale. In più avrebbe favorito un'azienda in un appalto in cambio della promessa di apparizioni televisive e la docenza in corsi ben retribuiti. A Napoli l'indagine su un altro primario, Paolo Jannelli, ha svelato metodi ancora più spregiudicati. 1 pazienti venivano convinti a lasciare il Cardarelli per farsi operare in una clinica, dove saldavano in nero mentre a loro insaputa il chirurgo chiedeva il rimborso alla Asl, presentando documenti falsi: riusciva così a farsi pagare due volte. Al telefono, il fratello del professore è stato registrato mentre chiedeva ai titolari della clinica di mettere a posto la documentazione per tutelare gli affari: «Truoveme 'e cart, verimmo bbuono 'e cazzi nuosti ». Secondo le intercettazioni, quando un malato è morto sotto i ferri in sala operatoria, il medico lo avrebbe fatto trasportare nell'ospedale pubblico: ai parenti ha detto che il decesso era stato provocato da un infarto prima di cominciare l'intervento. Anche in questo caso, alla clinica sono stati sequestrati beni per 700 mila euro a garanzia dei futuri risarcimenti. Affari d'oro si fanno anche con i farmaci. Ci sono singoli medici o interi nosocomi che ne acquistano in modo abnorme. Spesso ottengono in cambio denaro, computer o viaggi dai fornitori. O in altri casi le tangenti servono a ottenere appalti su grande scala. Come a Torino dove l'inchiesta delle Fiamme Gialle ha coinvolto i vertici regionali della sanità e i leader piemontesi di Federfarma, la federazione dei titolari di farmacie: le gare pilotate valevano ben 50 milioni di euro, con un danno consistente per le casse pubbliche. L'obiettivo dei finanziari non è solo quello di mettere in luce le frodi, ma anche evidenziare le sacche di inefficienza che spesso contribuiscono a bruciare fiumi di denaro. In questo campo, sono stati siglati una sessantina di accordi di collaborazione con Asl e Regioni - la prima è stata La Spezia nel 2003, l'ultima Sassari nella scorsa estate - in cui la Finanza offre consulenza per il controllo della spesa pubblica. L'obiettivo è soprattutto quello di stanare i furbetti delle esenzioni, che autocertificano redditi da fame per evitare il ticket. Nei tre comuni pugliesi di Monopoli, Polignano e Conversano su cento dichiarazioni ben 18 erano false: c'era chi aveva auto di lusso ma sosteneva di guadagnare meno di 20 mila euro l'anno. Ad Arezzo sono stati scovati 80 finti poveri che possedeva no aziende e studi professionali. In Veneto nella scorsa estate su 30 mila prestazioni mediche realizzate dalle Asl in esenzione di ticket ne sono emerse ben 12.300 sospette. Tante piccole truffe, forse ancora più odiose in una stagione di crisi che ha reso molte famiglie veramente bisognose d'assistenza. Adesso pure in questo settore la Finanza procederà per campagne nazionali: nel 2013 sono stati programmati 3 mila accertamenti in tutta Italia, test per orientare operazioni su vasta scala.»

5.817  
6,5 miliardi 1.648 milioni L'importo delle frodi e dei danni erariali scoperti dalla Finanza nel 2012 in tutta la spesa pubblica Il danno erariale contestato nell'ultimo triennio dalle Fiamme Gialle per le frodi nella sanità Le persone denunciate negli ultimi tre anni dalla Finanza per le frodi nella sanità pubblica

Foto: IL SAN RAFFAELE DI MILANO. A SINISTRA: UN AMBULATORIO. A DESTRA: SAVERIO CAPOLUPO

credito

**Carissimo mutuo**

Le banche li distribuiscono con il contagocce. E pretendono di guadagnarci più di prima. La denuncia dell'Adiconsum

DI MAURIZIO MAGGI

Esui mattone che c'è tensione... La battuta in rima è di Paolo Giordano, segretario generale di Adiconsum, che così sintetizza il tema dei rapporti tra clienti e banche. L'associazione dei consumatori promossa dalla Cisl ha appena sfornato una rilevazione sui costi di mutui, conti correnti e conti di deposito. « Sui prestiti per l'acquisto della casa proprio non ci siamo. Perché gli istituti di credito li erogano in misura sempre più ridotta, cioè per somme che coprono una percentuale sempre più bassa rispetto al valore dell'immobile e con condizioni economiche più onerose che in passato», afferma Giordano. Insomma, secondo l'Adiconsum le banche da un lato fanno fatica a concedere i mutui. Ma quando lo fanno ci guadagnano più di prima. Come? «Tenendo costante lo spread, cioè il differenziale che aggiungono rispetto a quanto loro stesse pagano il denaro», sostiene Giordano. In realtà, lo spread sui mutui dalle banche italiane negli ultimi mesi è un po' sceso. Certo non quanto lo spread più famoso, quello tra i titoli decennali di Stato tedeschi e italiani. E neppure ha seguito il passo del gambero dell'Euribor, il tasso più utilizzato come punto di riferimento per i mutui a tasso variabile, che un anno fa viaggiava ben sopra l'1 per cento, mentre ora si aggira intorno a quota 0,20. All'inizio del 2012 lo spread medio sui mutui era superiore al 3,50 per cento e ora è vicino al 3,20 per cento. Un taglio asimmetrico. Nella rilevazione Adiconsum di fine gennaio 2013 si può notare come lo spread delle principali banche non sia sceso, rispetto all'ottobre 2012. Ed è aumentata la rata di 9 dei 10 tassi variabili a 20 anni esaminati. «Lo spread è fondamentale: un punto in più su un mutuo di 100 mila euro può significare anche 60 euro in più al mese», lamenta il segretario dell'organizzazione dei consumatori. Che mette in guardia i potenziali mutuatari su altri due aspetti: il tasso d'ingresso e le polizze assicurative. «Alcune banche pubblicizzano un tasso molto conveniente, definito "di ingresso", che viene applicato per un anno. Poi al suo posto subentra il tasso a regime, decisamente più allineato con quelli medi di mercato se non, talvolta, addirittura più caro». Molti istituti di credito, poi, di fatto legano la concessione del mutuo alla sottoscrizione di un'assicurazione. Non è un obbligo di legge, ma se il cliente non la vuole rischia di vedersi bocciare la richiesta. Per l'Adiconsum, il costo della polizza assicurativa caldeggiata dalla banca, se collegata a un mutuo dal tasso apparentemente buono, può azzerare l'iniziale vantaggio competitivo. «Ecco perché prima di firmare bisogna fare i conti mille volte e magari chiedere l'aiuto di un esperto indipendente. E comunque meglio il fisso. Se i tassi tornano a impennarsi la rata variabile può diventare un macigno per molte famiglie. E già successo un sacco di volte». Intanto, in Spagna il costo medio finale di un mutuo è del 3,06 per cento, da noi del 4,05 per cento. E la bolla del mattone a Madrid c'è stata davvero. •

**Prestiti a confronto** BARCLAYS CARIPARMA NG DIRECT CHE BANCA BARCLAYS BANCA SELLA CARIPARMA BANCA SELLA GRUPPO CARIGE GRUPPO CARIGE Taeg % 6,24 5,89 6,01 5,79 6,65 7,03 5,41 5,76 Taeg % 3,55 3,53 3,59 3,74 3,23 4,78 3,31 3,52 4,01 3,55 Rata mensile euro 701,51 685,07 695,82 682,25 722,21 755,32 673,84 673,84 Rata mensile euro 565,98 560,52 566,13 578,73 552,99 634,05 566,13 566,99 584,03 561,35 100.000 EURO A TASSO VARIABILE IN 20 ANNI Banca Spese stipula contratto 1.200 1.300 1.202 1.250 850 200 0 1.510 Spese stipula contratto 1.300 850 1.200 1.202 1.250 200 0 1.250 1.510 8,66 5,89 5,97 5,94 6,61 7,95 5,45 5,71 Rata mensile euro 733,77 1.144,38 1.159,53 1.148,16 1.124,94 702,02 1.109,86 1.113,09 Rata mensile euro 889,85 888,96 489,02 895,41 877,98 549,10 864,34 829,38 906,93 857,55 Mutuo prima casa a Roma per coppia di trentacinquenni, con lavoro dipendente a tempo indeterminato e reddito complessivo mensile di 3.000 euro. Rilevazione al 30/01/2013 100.000 EURO A TASSO FISSO IN 20 ANNI Banca 200.000 EUROATASSO FISSO IN 30ANNI Taeg % Spese stipula contratto 850 1.300 1.767 2.050 850 200 0 2.510 Spese stipula contratto 1.300 850 1.050 1.767 2.050 700 0 1.250 2.510 200.000 EUROATASSO VARIABILE IN 30 ANNI Taeg % 3,63 3,68 4,57 3,65 3,53 5,46 3,09

3,10 3,86 3,42 Fonte: Adiconsum

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## PRESTITO DA DUE MILIARDI, DRAGHI NEL FRULLATORE MPS

ATTACCO DEL WALL STREET JOURNAL: IL MONTE IN CRISI DI LIQUIDITÀ VENNE FINANZIATO DA BANKITALIA, MA NON INFORMÒ IL MERCATO LA POLEMICA Il presidente della Banca centrale alla stampa estera: è tutta una manovra elettorale, servono più poteri per cacciare i manager  
Marco Franchi

Banca italiana venne aiutata da un prestito nascosto". Ecco il titolo della bomba lanciata ieri dal Wall Street Journal che ha fatto finire l'ex governatore Mario Draghi, oggi numero uno della Banca centrale europea, nel frullatore del caso Mps. L'istituto senese, scrive infatti il quotidiano Usa, era "così a secco di liquidità" alla fine del 2011 che dovette "n e g oziare un prestito" di liquidità di circa 2 miliardi di euro con Bankitalia. Ma "p u b b l i c amente i suoi dirigenti rassicuravano che la posizione finanziaria della banca più antica del mondo era adeguata". Una bomba coincisa con il meeting mensile della Banca centrale europea. E scoppiata alla vigilia del Forex che oggi e domani riunirà a Bergamo banchieri, analisti e big della finanza, compreso il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco. Secondo il giornale americano, Bankitalia concesse a Mps il prestito "nell'ottobre 2011 perché la banca stava ormai esaurendo tutta la liquidità e non aveva più gli strumenti per continuare a chiedere fondi alla Bce". Tuttavia "per timori che si potesse creare panico sui mercati - r a c c o ntano le fonti al giornale - né Mps né la Banca d'Italia resero pubblico quel prestito". Secondo la normativa vigente, infatti, non vi è l'obbligo di comunicare tali operazioni previste per tutte le banche dell'Eurosistema, al mercato. nessun prestito nascosto come invece vuol far intendere il titolo dell'ar ticolo. Anche perché di quel prestito faceva menzione la stessa Banca d'Italia nel comunicato del 28 gennaio nel quale erano state ricostruite tutte le fasi dell'attività di Vigilanza sul Monte dei Paschi di Siena. Il periodo di riferimento è quello di settembre 2011, quando l'istituto di via Nazionale avvia con urgenza una seconda ispezione (dopo quella del 2010) presso Rocca Salimbeni. "La posizione di liquidità della banca - scrive l'istituto di Palazzo Koch - si fa più fragile. Nell'autunno 2011 si rendono necessarie da parte della Banca d'Italia operazioni di prestito titoli al fine di consentire alla banca di ampliare il ricorso al rifinanziamento della Banca centrale europea". In quel periodo il mercato interbancario si era bloccato e "il prestito di titoli, non di contanti, era la via più veloce per risolvere la loro posizione di scarsa liquidità senza creare ulteriori tensioni sul mercato", spiega una fonte. Nessun paracadute segreto, quindi. Almeno per quanto riguarda Bankitalia. A difendere l'operato della Vigilanza è stato, ieri pomeriggio, lo stesso Draghi: "Ha fatto tutto ciò che doveva in modo appropriato e tempestivo", ha detto da Francoforte DUNQUE, te, rispondendo alle insistenti domande della stampa internazionale. Maggiori sono invece le perplessità sul fronte Mps. Per una questione di trasparenza nei confronti del mercato. Secondo lo stesso, infatti, "in una conferenza telefonica con analisti e investitori, subito dopo aver ricevuto il prestito, i dirigenti di Mps affermavano che la posizione finanziaria della banca era solida e che le necessità di raccolta per il 2012 erano state coperte". Il Monte restituì il prestito secondo i tempi prestabiliti, aggiungono le fonti al quotidiano americano. Ma, dicono gli analisti, "se si fosse venuti a conoscenza di questa transazione, avremmo potuto avere un quadro più chiaro sulla liquidità a disposizione del gruppo". In effetti, rispolverando le dichiarazioni fatte il 10 novembre del 2011 dall'allora direttore generale Antonio Vigni in occasione dei conti trimestrali, lo stato di salute di Mps non sembrava così allarmante. Anche perché solo pochi mesi prima era stato chiesto al mercato e ai soci un aumento di capitale (il terzo) da 2,4 miliardi di euro. Wall Street Journal Vigni e l'ex presidente Giuseppe Mussari sono stati poi travolti da un'in chiesta giudiziaria dagli esiti ancora imprevedibili. Ai loro successori, hanno lasciato i derivati Alexandria, Santorini e Nota Italia che hanno provocato 730 milioni di perdite. E Per questo motivo la restituzione dei Monti bond slitterà di un anno, al 2016. Sul terremoto senese Draghi ha ricordato di aver messo lui la firma alle due ispezioni della Banca d'Italia, e che è stata la Banca d'Italia a dare alle autorità giudiziarie gran parte della documentazione. "Il problema è che in caso di truffa, in genere i supervisori non hanno poteri investigativi". In questo senso l'avvio della vigilanza unica europea, per essere efficace "compor terà profondi

cambiamenti a livello nazionale, uno dei quali sarà il potere di valutare i top manager di una banca perché siano adeguati al loro ruolo e, in secondo luogo, il potere di estrometterli se si pensa che non lo siano più". Se c'è una cosa da imparare dalla vicenda Mps, dunque, è che "aver avuto maggiori poteri avrebbe aiutato". Chi getta fango su Banca d'Italia fa il gioco della politica. Perché, ha sottolineato il capo della Bce in conferenza stampa a Francoforte, "nel valutare quanto sentite e leggete sui blog o altri media dovrete considerare il rumore che normalmente producono gli appuntamenti elettorali". LO STESSO Ansa / LaPresse  
Foto: La sede del Monte dei Paschi a Siena. Sotto il presidente della Bce, Mario Draghi

editoriali

## Contro Standard & Poor's

Robert von Heusinger, Frankfurter Rundschau, Germania

A sei anni dall'inizio della crisi finanziaria, oltre alle banche finiscono nel mirino delle autorità anche le agenzie di rating. Il 5 febbraio il governo statunitense ha annunciato che farà causa in sede civile alla Standard & Poor's, la più potente di queste agenzie, per i suoi errori di valutazione relativi ad alcuni titoli immobiliari. È stata proprio la perdita di valore di questi titoli a scatenare nel 2007 la crisi finanziaria e dei mutui sub prime . La decisione di Washington è l'attacco giudiziario più duro dopo le recenti denunce contro le agenzie di rating accolte in altri paesi, come la Germania. Finora le agenzie sotto accusa si sono difese invocando la libertà d'opinione: i loro giudizi, sostenevano, erano semplici opinioni e non erano suscettibili di denuncia perché non si trattava di raccomandazioni di acquisto o di vendita. È un bene che queste giustificazioni non siano più accettabili. Chi ha il potere di far tremare gli stati e di modificare i tassi di cambio deve poter essere citato in giudizio. Ma l'azione legale del dipartimento della giustizia statunitense contro l'agenzia di rating va letta anche come un importante avvertimento. Standard & Poor's è l'unica che ha osato declassare gli Stati Uniti. E finora solo Standard & Poor's è stata denunciata, anche se il suo errore è stato commesso pure da altre agenzie. Comunque è giusto così: mettere in dubbio l'affidabilità creditizia degli Stati Uniti, che sono indebitati nella propria valuta e possono stampare dollari a costi minimi, è semplicemente assurdo. A meno che non sia stato fatto per motivi politici. u fp

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**16 articoli**

ROMA

Nuove proteste contro il decreto

**Ricorso contro i rifiuti a Colfelice, oggi il Tar decide**

La previsione Il ministro Corrado Clini: «Se il tribunale darà ragione ai sindaci, Roma andrà in emergenza»  
F. D. F

È attesa per oggi nella tarda mattinata la decisione del Tar del Lazio sul ricorso contro il decreto del ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, presentato dalla Saf, la società che gestisce l'impianto di Colfelice, nel frusinate (di cui sono soci anche molti sindaci della Ciociaria) per evitare il trasferimento di 430 tonnellate al giorno di immondizia di Roma. Ieri al Tribunale amministrativo regionale si è svolta la camera di consiglio dopo l'udienza della scorsa settimana. Dopo aver sentito le parti il presidente della seconda sezione del Tar si è riservato una decisione entro oggi. Mercoledì lo stesso Clini aveva avvertito tutti: «Se il Tar dà ragione ai sindaci e boccia il mio decreto, Roma andrà in emergenza sui rifiuti». A spingere il ministro a una simile dichiarazione erano stati i risultati dell'indagine, da lui stesso promossa e realizzata dai carabinieri del Noe, sul funzionamento degli impianti di trattamento dell'immondizia nel Lazio: «I dati emersi sono numeri inquietanti - ha commentato Clini -. In pratica tutti gli impianti sono sottoutilizzati rispetto alle quantità di immondizia autorizzate». Che poi ha lanciato una riflessione ad alta voce: «L'impianto di Colfelice è quello che funziona meglio nel Lazio e ha una capacità residua molto elevata perché è utilizzato al 48%. Ma colpisce che ci sia stata un'opposizione fortissima da parte dei sindaci, che sono soci del Saf, a utilizzarlo al massimo opponendo il fatto che non vogliono essere la pattumiera di Roma: è un paradosso che non venga riconosciuto come valore aggiunto il fatto che l'impianto funzioni bene e sia fonte di reddito. È un'opposizione incomprensibile che non ha a che fare con il merito». Dall'altra parte, però, i sindaci della Ciociaria stanno preparando per domani nuove proteste e un eventuale ricorso al Consiglio di Stato.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Ministro Corrado Clini

Congressi SICILIA

**Catania si affida alla tassa di soggiorno**

Laura Dominici

Il Comune di Catania userà parte dei ricavi della tassa di soggiorno per promuovere attività di turismo incentive. Il Comune ha siglato ad hoc una intesa con Federalberghi e Confindustria alberghi e così 15 operatori turistici e congressuali provenienti da Francia, Svizzera e Gran Bretagna saranno nella città etnea per valutare le opportunità di business travel. La selezione dei buyer e il coordinamento organizzativo è stato affidato al Sicilia Convention Bureau, l'ente che da 4 anni promuove la Sicilia nel settore turistico e congressuale. «È il segno di un profondo cambiamento in atto - dichiara Maja de' Simoni, direttore del Sicilia Convention Bureau -. Tra la decisione di impiegare parte della tassa di soggiorno e la data prescelta per lo svolgimento, i tempi sono stati strettissimi: poco meno di un mese». Il Comune ha intenzione di sviluppare altre iniziative in questo campo.

Il Sicilia Convention Bureau, Srl a capitale privato-pubblico operativa dal 2009, è attualmente partecipata da UniCredit e dalle Camere di commercio di Siracusa e di Palermo, ma si appresta a trasformarsi in società consortile, con l'entrata nel capitale di altre Camere di commercio siciliane. «La nostra missione - spiega la direttrice - è di rafforzare nel mercato la consapevolezza che la Sicilia è una destinazione importante per meeting di qualità». In 4 anni sono stati realizzati 170 eventi con ricavi per circa 15 milioni e 23mila turisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

**Ogni secondo il cemento divora 8 metri quadri d'Italia**

SALVATORE SETTIS

OTTO metri quadrati al secondo, per ciascun secondo degli ultimi cinque anni: questo il ritmo del forsennato consumo di suolo che sta consumando l'Italia. Questo dato, che colpisce come una mazzata, emerge dagli studi dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra) che ricostruiscono l'andamento del consumo di suolo in Italia dal 1956 al 2010.

Siamo passati da un consumo di suolo di 8.000 kmq nel 1956 a oltre 20.500 kmq nel 2010, come dire che nel 1956 ogni italiano aveva perso 170 mq, nel 2010 la cifra è salita a 340 mq pro capite.

Tra i divoratori di suolo trionfa la Lombardia, seguita dal Veneto e dal Lazio. Cifre impressionanti, che trascinano l'Italia fuori dall'Europa, dove il consumo medio del suolo è del 2,8%, a fronte di un devastante 6,9 % per il nostro martoriato Paese. È come se ogni anno si costruissero due o tre città nuove, delle dimensioni di Milano e di Firenze, e questo in un Paese a incremento demografico zero.

Le dimensioni e la natura del disastro non si colgono appieno senza un dato ulteriore: questa dissennata cementificazione si compie a danno dei più preziosi suoli agricoli (pianura padana, Campania un tempo felix, cioè feconda), colpendo al cuore l'agricoltura di qualità, coprendo i suoli con una spessa coltre di cemento (soil sealing) con perdita irreversibile delle funzioni ecologiche di sistema e fragilizzazione del territorio: cresce così la probabilità di frane e alluvioni, se ne rendono più gravi gli effetti. La morfologia del territorio italiano lo rende esposto a terremoti, eruzioni vulcaniche, alluvioni e altre calamità, il cui impatto cresce quando si alterano i già precari equilibri naturali.

Per chi dunque costruiamo, e perché? Da cinquant'anni trova credito in Italia la menzogna secondo cui l'edilizia (comprese le "grandi opere" pubbliche) sarebbe uno dei principali motori dell'economia. È per questo che si sono succeduti, da Craxi a Berlusconi, irresponsabili condoni dei reati contro il paesaggio. In nome di una cultura arcaica, l'investimento "nel mattone" continua ad attrarre investimenti, anche per "lavare" il denaro sporco delle mafie, stabilizzandolo nella rendita fondiaria. Sfuggea politici e imprenditori che la presente crisi economica nasce proprio dalla "bolla immobiliare" americana. Peggio, essi si tappano gli occhi per non vedere che la crisi che attanaglia l'Italia è dovuta, anche, alla mancanza di investimenti produttivi di capacità di formazione. Si utilizza, invece, il nostro suolo come se fosse una risorsa passiva, una cava da fruttare spolpandola fino all'osso.

Che questo accada nel Paese che per primo al mondo ha posto la tutela del paesaggio fra i principi fondamentali dello Stato (articolo 9 della Costituzione) è un paradosso su cui riflettere. Se agli altissimi principi costituzionali corrispondono pessime pratiche quotidiane, è prima di tutto perché al boom post-bellico, con la sua fame di benessere, non è corrisposta una crescita culturale (né mai vi sarà finché la scuola pubblica viene trattata come un fastidioso optional, secondo la filosofia delle destre). Ma è anche per il peccato d'origine della normativa prebellica: alla legge Bottai sulla tutela del paesaggio (1939) seguì infatti la legge urbanistica del 1942, ma non fu creato fra le due il necessario raccordo, quasi che fosse possibile chiedere alle Soprintendenze di tutelare un paesaggio senza città, ai Comuni di gestire città senza paesaggio. La Costituzione radicalizzò il contrasto, ponendo le competenze sul paesaggio in capo allo Stato e quelle sul territorio e l'urbanistica in capo alle Regioni (che di solito sub-delegano i Comuni), con una giungla di conflitti di competenza che coinvolge i ministeri dei Beni Culturali, dell'Ambiente e dell'Agricoltura, ma anche regioni, province e comuni. È negli interstizi di questa normativa deficitaria e barcollante che si insediano gli speculatori senza scrupoli, i divoratori del suolo, i nemici del pubblico bene.

Interrompere queste pratiche stolte, si sente ripetere, è impossibile perché vanno protette la manodopera e le imprese. Non è vero. Di lavoro per imprese e operai ve ne sarebbe di più e non di meno se solo si decidesse di dare priorità assoluta alla messa in sicurezza del territorio (il recente rapporto congiunto dell'Associazione nazionale costruttori edili e del Cresme-Centro di ricerche economiche e di mercato

dell'edilizia fornisce dati impressionanti su necessità e inadempienze in merito). Se si decidesse di dare priorità al recupero degli edifici abbandonati, di abbattere gli orrori che assediano le nostre periferie sostituendoli con una nuova edilizia di qualità anziché catapultare grattacieli nel bel mezzo dei centri storici. Se si verificassero dati sulle proiezioni di crescita demografica prima di autorizzare nuove edificazioni. È falso che vi siano da una parte "modernizzatori" che cementificano all'impazzata e dall'altra i "conservatori" che non costruirebbero più una casa e condannerebbero alla disoccupazione gli operai. La vera lotta è un'altra: fra chi vuole uno sviluppo in armonia con il bene pubblico e la Costituzione, e chi vede nel suolo italiano solo una risorsa da saccheggiare a proprio vantaggio.

L'amministratore delegato contestato dai soci. In arrivo prestito di 150 milioni Il caso

## Alitalia, Ragnetti sotto accusa più vicino il cambio al vertice

L'Antitrust avvia un'indagine sulle informazioni fornite ai passeggeri

LUCIO CILLIS

ROMA - Ore critiche per Alitalia.

Il caso Carpatair e le fibrillazioni interne mettono a dura prova la dirigenza della compagnia stretta tra la inchiesta sull'incidente di Fiumicino e la guerra intestina dei soci pronti a "defenestrare" l'ad Andrea Ragnetti.

La lente del Garante e quella della magistratura che nei prossimi giorni sentirà sindacati e associazioni professionali dei dipendenti Alitalia, non fermano il confronto interno a Cai. Gli azionisti discutono ancora sui termini del prestito da 150 milioni, del via libera a Rothschild in veste di advisor sguinzagliato alla ricerca di compagnie alternative ad Air France e del possibile ricambio al vertice. In vista del cda-showdown di San Valentino, che si preannuncia per nulla intonato con la ricorrenza, nelle prossime ore si terranno delle riunioni informali per contare e pesare i voti. Nel mirino c'è l'amministratore delegato, che si ritrova sul banco degli imputati pur avendo ereditato il contratto di wet lease con Carpatair (un accordo firmato nel 2011). Ma dopo quattro anni di guida in solitario di Roberto Colaninno, buona parte dei soci oggi vuole avere l'ultima parola sul management che gestirà l'iniezione di liquidità.

Ragnetti appare, quindi, in bilico e secondo indiscrezioni, diversi soci "pesanti" starebbero valutando la possibilità di un suo ricambio. Alcuni azionisti potrebbero anche giocare la carta di un passaggio delle consegne che sia il più morbido possibile, tra l'attuale ad e un dirigente interno all'azienda, per evitare contraccolpi eccessivi sull'immagine.

Tra i nomi che circolano c'è quello di Elio Catania, ex numero uno di Ferrovie e consigliere indipendente nel consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo, uno dei soci pilastro di Cai. Altra pedina che si muove sulla scacchiera, è quella del direttore operativo di Alitalia Giancarlo Schisano, manager esperto e gradito ai francesi, mentre spunta nelle ultime ore anche il nome di Paolo Amato, direttore finanziario di Alitalia. Una prima valutazione sarà fatta lunedì prossimo, nel corso di una riunione tra i soci che precederà il confronto di giovedì prossimo.

Ma l'ultima novità sul fronte Carpatair arriva dall'Antitrust che ieri ha avviato un procedimento per valutare la completezza delle informazioni fornite ai passeggeri al momento dell'acquisto di biglietti per voli operati da Alitalia con altri vettori. L'Antitrust intende verificare - anche in seguito a diverse denunce, non ultima quella del Codacons - se Alitalia rispetti le norme del codice del consumo o se metta in atto «pratiche commerciali scorrette». Secondo l'authority, che ha effettuato delle simulazioni sul sito del vettore, le informazioni sui voli gestiti da compagnie diverse da Alitalia (in questo caso Carpatair), «venivano fornite durante il percorso di prenotazione online alla terza schermata dopo aver selezionato la destinazione e l'offerta tariffaria». Una tesi respinta da Alitalia che ribadisce «il pieno e totale rispetto della normativa internazionale e della regolamentazione europea». Nel «processo di prenotazione online», l'informazione sul nome della compagnia diversa da Alitalia che effettua realmente il volo, viene fornita «alla seconda schermata». ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

**I numeri** 150 mln IL PRESTITO In arrivo un prestito da 150 milioni sottoscritto da parte dei soci 27 mln

L'UTILE L'utile di Alitalia alla fine del terzo trimestre scorso è di 27 milioni

ROMA

## Filobus, sulla "gara dei misteri" via agli accertamenti della procura

La rinuncia del ricorso al Tar. Quattro mesi di stop imposti dalla giunta Intanto sono stati sequestrati i due conti segreti in Svizzera dell'ad Ceraudo

PAOLO BOCCACCI MARIA ELENA VINCENZI

LA PROCURA ha avviato accertamenti sulla storia, piena di colpi di scena e di comportamenti apparentemente illogici, della gara con cui Roma Metropolitane assegnò alla De Sanctis Costruzioni Spa, capofila di un'associazione di imprese con la Monaco Spa, l'Azienda Trasporti Milanesi e Cieg Engineering Srl, l'appalto per la costruzione del corridoio della Mobilità Laurentina e la fornitura di quarantacinque filobus che l'avrebbero servito. Proprio il bando da cui nacque in seguito il subappalto alla Breda Menarini all'origine di una presunta maxi tangente da 850 mila euro, per la quale il manager dell'azienda Roberto Ceraudo è stato arrestato ed è indagato l'ex ad di Eur Spa Riccardo Mancini, uno dei fedelissimi del sindaco Alemanno.

E intanto sono stati sequestrati i conti in Svizzera di Ceraudo e quelli di Edoardo D'Inca Levis, l'imprenditore che ha messo in contatto la controllata di Finmeccanica con Skoda. Conti sui quali, ne è certa la Procura, sarebbero transitati gli 850mila euro del fondo nero creato a Londra. Un elemento in più che il pm Paolo Ielo potrà giocarsi oggi nel corso dell'udienza del tribunale del Riesame che dovrà valutare l'istanza di scarcerazione di Ceraudo. E se da un lato si procede su questo filone, dall'altro gli inquirenti cercando di capire se ci sono irregolarità nell'assegnazione dell'appalto per il "corridoio Laurentina". Ecco i tempi e tutti gli "strani eventi" dell'operazione, che parte il 21 gennaio del 2008 quando Roma Metropolitane indice il concorso europeo per affidamento dell'appalto.

Base d'asta poco più di 131 milioni di euro.

Come verranno valutate le offerte? Quella "tecnica", cioè miglioramenti del progetto per la sistemazione della piattaforma della filovia, per la creazione di spazi verdi, di una pista ciclabile e per il risparmio energetico, vale 60 punti. Quella economica, divisa in varie forme di ribasso, 40 punti. Tra i partecipanti c'è il potente Ccc, il Consorzio Cooperative Costruzioni di Bologna, associato con la Bonciani Spa, e la cordata di imprese guidata dalla De Sanctis Costruzioni Spa.

Il 20 maggio si aprono pubblicamente le buste che la commissione comincia ad esaminare.

Ma arriva il primo colpo di scena.

Il 27 giugno Roma Metropolitane, nel mezzo della valutazione, comunica ai concorrenti la sospensione della procedura. Dopo l'elezione del sindaco Alemanno, con una nota del 17 giugno aveva informato la nuova amministrazione dell'iter della gara e il 26 giugno l'allora assessore alla Mobilità Marchi aveva risposto dicendo che era in corso una riflessione della giunta proprio sui corridoi della mobilità. Seguono quattro mesi di "sospensione". E alla fine il 6 ottobre l'assessorato ordina la ripresa della procedura di gara.

Cambia qualcosa? No, primo mistero: non cambia assolutamente nulla.

Il 24 ottobre sono comunicati i punteggi. E prima risulta l'Ati De Sanctis. Viene battuta dal Ccc nell'offerta tecnica, 39,30 a 37,80, ma prevale con un gigantesco ribasso, addirittura del 24% sui filobus, nella parte economica, distanziando il rivale con 36,70 punti contro 19,95.

Il Ccc il 18 gennaio del 2009 fa ricorso al Tar affermando che la parte "tecnica" del punteggio è stata svilita rispetto all'altra, appiattendole le due valutazioni. Non è tutto. Il 25 gennaio del 2010 ecco il secondo mistero: il Ccc con un atto depositato al Tar rinuncia ad impugnare l'esito della gara.

Foto: AD DIMISSIONARIO Riccardo Mancini si è dimesso da ad di Roma Eur, società partecipata da Tesoro e Comune

CONTRARI ALL'INTESA SONO SOLO LE TUTE BLU DELLA FIOM

**Pomigliano torna in Fiat Azienda e sindacati firmano**La Fim: così si supera anche il problema dei 19 assunti dal giudice  
TEODORO CHIARELLI

Ora ci sono anche le firme di azienda e organizzazioni sindacali (Fiom esclusa). Ieri Lingotto e sindacati hanno sottoscritto l'accordo per il trasferimento del ramo d'azienda e delle attività della newco Fabbrica Italia di Pomigliano d'Arco (Napoli) in Fiat Group Automobiles e per la rotazione di 2374 lavoratori nel periodo di cassa integrazione per riorganizzazione aziendale. La cig dovrebbe partire il 1° marzo prossimo e terminare il 31 marzo 2014. L'intesa è stata sottoscritta da Fim, Uilm, Fismic, Ugl e Associazione quadri e capi Fiat e - ha sottolineato il segretario generale della Fismic Campania, Felice Mercogliano - cancella con un colpo di spugna tutte le questioni negative, rendendo possibili prospettive future per i 4515 lavoratori che dal primo marzo saranno in Fiat Group Automobiles, anche se dipendono dalla ripresa del mercato. Secondo il sindacalista, «la soluzione prospettata dall'azienda è in linea con quella chiesta dai sindacati per evitare i licenziamenti». Da parte dell'azienda, sostengono i sindacati firmatari, «vi è l'impegno a effettuare la rotazione in due delle tre aree individuate dall'azienda come settori di lavoro». I segretari dell'Ugl, Luigi Marino e Ciro Esposito, hanno insistito sulla possibilità di rendere più equa la ripartizione dei sacrifici fra i lavoratori. «Sarà attivata - hanno spiegato - una cassa integrazione per riorganizzazione a rotazione nei reparti che lo consentono, cercando di garantire per tutti i dipendenti lo stesso numero di ore di cassa e di ore lavorate, suddividendo così i sacrifici nel modo più equo possibile. Inoltre, l'azienda si è impegnata a investire in qualità, ambiente e sicurezza, sostenibilità, riduzione delle emissioni, ergonomia e nuovi prodotti, come Panda Cross e motori Euro 6». Nei prossimi mesi, inoltre, le parti si incontreranno per verificare anche il progetto di ristrutturazione per il sito logistico di Nola. Dalla Fiat si sottolinea che con il prolungamento della cassa integrazione fino a marzo del 2014, si aumenta la possibilità di ricollocazione di tutti i lavoratori. La chiusura di Fabbrica Italia Pomigliano dovrebbe sciogliere il nodo dei 19 lavoratori iscritti alla Fiom, assunti a seguito della sentenza della Corte di Appello di Roma sul ricorso delle tute blu della Cgil per discriminazione e che aveva indotto l'azienda a mettere in mobilità 19 persone. «Solo grazie agli accordi - ha detto il segretario nazionale Fim, Ferdinando Uliano - oggi possiamo guardare al futuro e ricreare le giuste condizioni per il reimpiego di tutti i lavoratori di Pomigliano». Secondo la Fim, «dal 1° marzo ci sarà un'unica società che prenderà in carico tutti i dipendenti, questo permetterà di neutralizzare la procedura di mobilità per i 19 ed eviterà il rischio di licenziamento per fine della Cig prevista per il 14 luglio 2013 per gli oltre 1.400 lavoratori del sito campano». Ha detto ancora Uliano: «Con questa intesa, abbiamo introdotto il criterio di rotazione che riguarderà tutti i lavoratori al di là della tessera sindacale. E sottolineo come la risoluzione di questa questione complessa, innescata dalle posizioni ideologiche della Fiom, è stata trovata proprio attraverso un accordo sindacale». L'ultima parola al segretario della Cisl, Raffaele Bonanni: «E' un buon accordo. Mi sembra che tagli la testa al toro, abbiamo trovato una soluzione che dà garanzie a tutti. Il problema è risolto». Intanto ieri a New York l'ad Sergio Marchionne ha ribadito che il gruppo è solido, ha liquidità e non è necessaria la cessione di asset.

Foto: Operai Fiat all'uscita dello stabilimento di Pomigliano

ROMA

Le web inter viste de Le web inter viste de

**Zingaretti: «Asl, via i direttori generali»**

«PRESENTEREMO RICORSO AL TAR CONTRO LE NOMINE LAST MINUTE DELLA GIUNTA POLVERINI»

Mauro Evangelisti

Nicola Zingaretti, candidato alla presidenza della Regione per il centrosinistra, risponde «certo che li cambieremo» quando gli chiedono se ci sarà un rinnovamento dei direttori generali delle Asl. Ma va oltre, puntando il dito contro le nomine last minute in Regione, facendo sapere che, se diventerà presidente, si rivolgerà ai giudici. Dice: «Verificheremo tutte le nomine: sta diventando un film giallo, a venti giorni dalle elezioni in Regione si nominano persone per cinque anni, per tre anni... Una pratica immorale che si commenta da sola. Non so se ci siano dei reati, manderemo tutto al Tar. Al di là della legge, visto che si tratta di soldi pubblici, bisognerebbe avere un po' più di stile e di trasparenza». Zingaretti, intervistato a Il Messaggero Tv, spiega anche cosa intende fare per la sanità, una delle emergenze del Lazio: «Dovremo ridiscutere il piano di rientro, perché non basta migliorare i conti se poi la gente non può essere curata. Applicheremo un diverso modello di sanità. Il piano Bondi? Non è una legge, ora il commissario Palumbo ha iniziato un nuovo percorso». I RIFIUTI Nel Lazio l'altra emergenza è quella dei rifiuti, tanto più che ora, in base al piano del ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, l'immondizia della Capitale viene mandata anche nelle altre province per il trattamento. Zingaretti: «Come Provincia, nei comuni abbiamo raggiunto il più alto incremento della storia di questo paese per la differenziata. Le mancate scelte di Roma e i messaggi contraddittori inviati hanno aumentato la sfiducia dei cittadini. Chiaro che ora, dopo il fallimento di Roma, di fronte al piano emergenziale del ministro Clini, i cittadini dei territori dove vengono portati i rifiuti per il trattamento, non si fidano». Però c'è chi accusa Zingaretti, come presidente della Provincia, di non avere indicato il sito per la discarica provvisoria. «C'è chi pensa che dicendo una cosa falsa cento volte quella cosa diventi vera. La Provincia non doveva indicare il sito per la discarica, dovevamo solo dire quali aree sono compatibili e lo abbiamo fatto. Ma evidente che non può essere un presidente della Provincia a decidere di costruire una discarica nel territorio di un comune». Come si recupera la fiducia dei cittadini, dopo gli scandali che hanno travolto il consiglio regionale? «Serve trasparenza: l'open data, mettere on line tutto ciò che viene fatta in Regione, porterà una grande dote di trasparenza che è anche garanzia per chi governa. E vogliamo fare la legge sulla partecipazione che costruisca il dialogo con i cittadini mentre una decisione viene presa, non dopo». A proposito di partecipazione: come mai Zingaretti ha saltato le primarie? «Purtroppo abbiamo dovuto combattere per ottenere il diritto al voto. La destra ha tenuto bloccato un'istituzione, è una follia che per otto mesi una Regione sia rimasta chiusa nelle sue politiche di sviluppo». Rinnovare tutto il gruppo del Pd, mandando a casa gli uscenti, non rischia di apparire come una ammissione di colpa? «No, colpa no. Lo stesso capogruppo Montino ha ammesso degli errori nel non essersi opposti con durezza a quello che si poteva percepire accadesse. Rinnovare il gruppo è un atto politico per mettersi in sintonia con la voglia di cambiamento. L'errore è non averlo fatto, anzi averlo promesso senza farlo. Penso al leader del centrodestra che disse: anche noi nel Lazio non ricandideremo gli uscenti. E poi li ha ricandidati quasi tutti». Mauro Evangelisti

Foto: Qui sopra, Nicola Zingaretti ieri mattina negli studi del Messaggero Tv. Nell'ultimo sondaggio di Omniroma, il candidato del centrosinistra alla carica di governatore del Lazio è in vantaggio su Francesco Storace (a sinistra) e sulla candidata centrista Giulia Bongiorno (sotto)

LA DENUNCIA

**Agenzia della salute, nomine sotto accusa**

M.Ev.

Scoppia il caso delle nomine all'Asp, l'agenzia regionale della salute. Denuncia Gianni Nigro, coordinatore della segreteria della Cgil Funzione pubblica: «Il direttore generale e il commissario straordinario hanno approvato a pochi giorni dallo svolgimento delle elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale e della Giunta Regionale, una profonda riorganizzazione dell'Agenzia di sanità pubblica, dimostrando un attivismo sconosciuto nei precedenti anni della legislatura regionale che sta per finire». Secondo Nigro il commissario straordinario Spata, il cui mandato scade a marzo, non potrebbe fare queste nomine perché vanno oltre ai poteri di ordinaria amministrazione. Sotto accusa la filosofia di fondo di questa riorganizzazione: «Queste scelte sviliranno il ruolo tecnico-professionale dell'Agenzia e la trasformeranno in un ente focalizzato sulla gestione dell'attività amministrativa, informatica-informativa e statistica su cui si centra l'individuazione prevalente delle strutture organizzative». L'ORGANIZZAZIONE «Al contrario - continua Nigro - le funzioni epidemiologiche, di programmazione sanitaria, di individuazione e valutazione dei fabbisogni sanitari, di formazione degli operatori sanitari e altre propriamente sanitarie, vengono relegate a linee di attività marginali. In poche parole quello che dovrebbe essere il supporto informatico-amministrativo diventa l'attività autoreferenziale prevalente a scapito di delle funzioni più propriamente sanitarie citate. Questa è una Agenzia che così immaginata non serve alla Regione, in quanto professionalità amministrative e informatiche dirigenziali sono già presenti negli uffici della giunta o in società in house regionali». Contro la riorganizzazione dell'Asp si è schierato anche il Pd. Dice Riccardo Agostini: «È uno sfregio perché due burocrati si arrogano poteri e scelte che non gli competono al solo scopo di procedere a contrattualizzare 18 dirigenti amici e condizionare le legittime scelte dell'amministrazione regionale che sarà eletta tra meno di 20 giorni». M.Ev.

ROMA

LA SCUOLA

**Asili, all'Eur record positivo azzerate le liste d'attesa**

Più posti per i bimbi grazie a nuovi istituti e accordi con i privati LA SODDISFAZIONE DELLE MAMME: «SE SI È FATTO QUI, PERCHÉ NEL RESTO DI ROMA NON SI PUÒ?»

Elena Panarella

Le liste di attesa negli asili nido e nelle materne sono uno dei grandi problemi delle famiglie romane e non sempre i genitori trovano la strada spianata: i tempi sono lunghi, le scuole quasi sempre strapiene, con la necessità di appoggiarsi a strutture private (sempre che ce ne siano nei dintorni di casa) con l'ovvio aumento dei costi. Ma le cose a volte prendono la piega giusta. Il XII Municipio (Eur, Torrino e Spinaceto) in cinque anni ha quasi completamente azzerato le attese per gli asili e le scuole dell'infanzia. Nel 2007 su 576 bimbi ammessi per le materne ne restavano fuori 641, mentre nel 2012 su 640 le riserve sono state 268. Ma anche questi ultimi bimbi esclusi saranno riassorbiti con l'apertura di una nuova materna, la Torrino-Mezzocammino. La situazione è notevolmente migliorata anche per i nidi: se cinque anni fa restava fuori la metà dei richiedenti, ora la lista d'attesa riguarda meno di un decimo delle domande presentate. Anche in questo caso, le nuove strutture copriranno le domande. L'APERTURA Il nuovo asilo aprirà i battenti nella seconda metà di febbraio, con taglio del nastro insieme all'assessore al personale, Enrico Cavallari, l'assessore alla famiglia e scuola, Gianluigi De Palo e al presidente del Municipio, Pasquale Calzetta. Con una superficie interna di 1.500 metri quadrati e 25 locali tra aule per l'insegnamento, sala polifunzionale, mensa e servizi, il plesso ospiterà 6 sezioni per l'infanzia: circa 25 bambini della fascia di età 3/6 anni in ogni classe. «In prima battuta apriremo due sezioni che già dal prossimo mese potranno accogliere cinquanta piccoli - spiega Calzetta - un risultato per il quale è doveroso un ringraziamento all'assessore Cavallari, che ha assicurato l'impiego del personale che rende possibile l'apertura della nuova struttura: insegnanti, operatori della mensa e addetti alla manutenzione del giardino. In questo modo cresce ulteriormente l'offerta scolastica nel territorio. Solamente a Torrino-Mezzocammino, sebbene di recente costruzione, nel corso degli ultimi cinque anni abbiamo inaugurato cinque scuole: un nido, due materne, una elementare e una media. E a settembre, come previsto dalla delibera comunale del 21 dicembre 2012, saranno disponibili altri due nidi da 60 posti ciascuno: uno in via Trafusa, l'altro in via Vivanti, a Mostacciano». TARIFFE AGEVOLATE Nel 2012, 147 nuovi posti a tariffe agevolate negli asili nido sono stati recuperati grazie a un accordo sperimentale che il minisindaco ha firmato con 8 strutture private, attraverso cui è stata offerta alle famiglie inserite nelle liste di attesa la possibilità di iscrizione presso questi plessi a costi ridotti per l'anno scolastico 2012/2013. Quindici i posti riservati ai bambini del territorio al Ciripan di Tor Pagnotta e altri 27 nella stessa zona al Baby Garden, 30 alla scuola Primi Passi di via Mar della Cina al Torrino, 5 al Pinko e Pallino in via Rhodesia all'Eur, 20 a La Tana dei Monelli in via delle Testuggini lungo la Laurentina, 10 a La Miniscuola in via Marocco, 35 al Giardino Fatato a Colle di Mezzo e 5 al Crescere Colorando di Trigoria. Un lavoro, quello condotto sulla rete scolastica del XII Municipio, che negli ultimi 5 anni ha portato a una graduale riduzione delle liste di attesa, con risultati vicini all'azzeramento. Intanto adesso non resta che individuare il nome della nuova materna di via Bonelli. «Saranno i genitori stessi a sceglierlo - ha detto Calzetta - attraverso un concorso nel quale presenteranno una proposta per l'intitolazione». «Se si è fatto qui, perché nel resto di Roma non si può?», commenta Sabrina Campagna, una mamma che da oggi ha un problema di meno. Elena Panarella

**Il trend dal 2007 a oggi** 611 611 345 918 293 625 894 795 196 932 77 268 400 836 339 557 308 254 640  
Asilo nido Scuola dell'infanzia AMMESSI RISERVE (al 31 dicembre) AMMESSI RISERVE (al 31 dicembre) \*  
con l'apertura della nuova materna (a febbraio), zona Torrino-Mezzocammino sarà azzerato il numero delle  
riserve 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2007/08 2008/09 2009/10 2010/11 2011/12

Rinascita Dopo il sisma in Emilia

## Terremoto, un successo azzurro i fondi Ue

L'impegno di Tajani decisivo per sbloccare 670 milioni di contributi  
Andrea Cuomo

Roma L'Emilia ricomincia dall'Europa e l'Europa ricomincia dall'Emilia, che ospita oggi e domani a Bologna la due giorni europea dedicata alle piccole e medie imprese del Continente. Una promessa mantenuta quella di Antonio Tajani, vicepresidente Pdl della Commissione europea con delega all'Industria e all'imprenditoria, quella di fare dell'Emilia che si rialza dopo il sisma del maggio 2012, la vetrina dell'intero sistema delle Pmi europee. Bruxelles ha fatto molto per l'Emilia grazie ai 670 milioni del Fondo europeo di solidarietà, che in dieci anni di vita non aveva mai allargato così tanto i cordoni della borsa. La commissione europea, con Tajani in testa, ha difeso con le unghie e con i denti lo stanziamento nel suo iter procedurale. Un successo non scontato, dunque. Del resto, sin dopo il sisma l'Europa ha guardato con simpatia a una regione che vanta alcuni distretti produttivi di assoluta eccellenza. Pochi giorni dopo il terremoto Tajani era con il commissario alle Politiche regionali Johannes Hahn nell'Emilia in ginocchio. In quell'occasione Tajani prese con gli imprenditori e con il governatore Vasco Errani diversi impegni. Il primo è stato includere l'EmiliaRomagna tra le sei regioni pilota per la realizzazione di un progetto dimostratore nel campo dell'innovazione, in particolare nella tecnologia dell'informazione e della comunicazione. Grande attenzione è stata data al distretto biomedicale di Mirandola, il più importante d'Europa e ad altissimo valore aggiunto di innovazione, integrato nelle iniziative avviate dalla commissione, come la Piattaforma europea per lo sviluppo dei clusters e il relativo osservatorio. Atti che hanno contribuito a scongiurare il pericolo di una dolorosa delocalizzazione di un vanto del sistema-Emilia. Per aiutare il turismo Tajani ha preso carta e penna e scritto ai ministri del Turismo dei 27 Paesi europei e a quelli di Usa, Russia, Cina, Giappone e Brasile per evitare che un eccesso di allarmismo provocasse una flessione del turismo internazionale. Capitolo sicurezza: un gruppo di esperti ha stilato un rapporto sulla cui base è nata una proposta per la costruzione o il rinnovamento di alcuni capannoni industriali a elevati standard di efficienza antisismica e energetica. La protezione civile si è avvalsa nelle operazioni di soccorso dei rilevamenti satellitari del programma europeo di monitoraggio della terra Gmes. Altre azioni hanno riguardato il recepimento della direttiva europea che prevede un termine massimo di 30 giorni per il pagamento dei fornitori da parte della pubblica amministrazione (un esempio: al momento del sisma gli imprenditori del distretto biomedicale di Meldola vantavano un credito di un anno) e la compatibilità degli aiuti di Stato con quelli europei, sulla quale la commissione si è adoperata per una lettura meno rigida. «Naturalmente - fa notare Tajani, che oggi aprirà i lavori - tutto ciò non servirebbe a molto senza la tradizionale caparbia e inventiva degli emiliani, il cui simbolo è Enzo Ferrari. Il quale a chi gli chiedeva quale fosse stata la sua auto migliori rispondeva sempre: la prossima».

DIRITTI E SALUTE Stridono le differenze nei livelli di assistenza tra le diverse zone del Paese. Chi si rompe un femore a Bolzano viene operato entro 48 ore nell'83% dei casi, in Basilicata la percentuale scende al 16

## **Nord e Sud, la Sanità non è uguale per tutti**

«Serve un'agenzia di controllo nazionale» Il rapporto della Commissione d'inchiesta del Senato: cure disomogenee anche all'interno della stessa regione. E gli edifici sono troppo vecchi

LUCA LIVERANI

re quarti degli ospedali italiani a rischio crollo in caso di sisma. Assistenza sanitaria ancora disomogenea tra Nord e Sud. Terapia del dolore poco diffusa nel Mezzogiorno. Elettroschock ancora praticato in 91 strutture spesso come prima terapia. E consulenze esterne che fanno spendere circa 800 milioni di euro, quasi quanto sborsano gli italiani in ticket. Sono molti i nodi al pettine della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del servizio sanitario nazionale, il cui presidente, il senatore Ignazio Marino del Pd, ha presentato ieri la relazione finale. La commissione ha avviato il suo lavoro nel 2008 con 57 sopralluoghi, per lo più a sorpresa, in strutture ospedaliere. Il lavoro della commissione, rivendica Marino, ha già portato alcuni risultati concreti: la legge sugli ospedali psichiatrici giudiziari, i cosiddetti Opg, che fissa una data limite dopo la quale non sarà più possibile ricoverare nessuno, e l'abolizione - dopo il caso di Stefano Cucchi - del parere del magistrato di sorveglianza per i contatti dei familiari con i detenuti ricoverati. Tirate le fila del lungo lavoro, Marino è convinto che il Paese dovrà dotarsi di una «agenzia nazionale» di verifica e controllo sulla sanità italiana, «slegata dalla politica». Edifici vecchi e a rischio crollo. Diffusa la vetustà degli ospedali. Il 75%, 200 strutture su tutto il territorio, crollerebbe in caso di magnitudo superiore a 6,2-6,3. Il 60% avrebbe danni per terremoti di intensità 6 sulla scala Richter. Solo l'8% è stato costruito dopo il 1983, anno del varo delle norme antisismiche. Il 16% degli edifici risale a prima del 1934, il 31% tra il '35 e il '61, il 28% tra il '62 e il '73, il 17% tra il '74 e l'83. Cure efficaci? Dipende da dove. Tra i 34 indicatori scelti per valutare la qualità dell'assistenza, due sono particolarmente evidenti. Il primo è il tempo che intercorre tra la frattura del femore e l'intervento chirurgico. Secondo l'Oms se si superano le 48 ore, diminuiscono le possibilità di recupero, con rischi di disabilità. E costi socio-sanitari. Così gli ospedali più veloci sono nella provincia di Bolzano (l'83% è trattata in tempo), i più lenti in Basilicata (solo il 16%). Indicativo anche il numero di parti cesarei: si va da un minimo del 23% in Friuli-Venezia Giulia e il 62% della Campania. «Ma a Castellammare di Stabia - sottolinea Marino - sono al 14%, come ad Amsterdam, da quando è cambiato il primario». I ticket per pagare le consulenze? Per le consulenze esterne nel 2008 sono stati spesi 790 milioni «spesso per servizi che potevano essere forniti da personale già assunto». E i ticket «sono stati introdotti per rastrellare 850 milioni». Terapia dolore, non a Sud. La commissione ha inviato 500 uomini dei Nas in 244 ospedali: nello stesso arco temporale il 68% dei farmaci antidolore sono stati usati al Nord, il 26% al Centro, solo il 6% al Sud. Anziani, famiglie spremute Marino definisce irregolare la pratica diffusa nei comuni di non farsi carico del 50% dei costi (l'altro è a carico del Ssn): «I parenti all'atto del ricovero sono indotti a firmare una sorta di fideiussione omnibus», a volte sotto «minaccia di dimissioni». Come l'89enne malato di Alzheimer «a un tratto considerato guarito».

*REGGIO CALABRIA*

Piani di rientro lacrime e sangue, oppure "buchi" ben ammortizzati. Modelli sanitari opposti, altre due regioni a confronto

**In fuga dalla Calabria per disonorata sanità**

Un sistema inquinato da malapolitica, pessima amministrazione, affari e criminalità  
Francesco Paolillo REGGIO CALABRIA

## REGGIO CALABRIA

Parlare di Sanità in Calabria è come rimestare in un secchio di guano. Perché, il più delle volte, il rischio è di barcamenarsi fra malapolitica, pessima amministrazione, criminalità legata agli affari di un settore che copre gran parte del bilancio regionale. Eppure di realtà positive ne esistono, ma soffocano sotto il peso di decenni di scandali, sprechi, inchieste, arresti.

Non per niente il nome di una delle operazioni più importanti sotto il profilo investigativo è «Onorata sanità», un'indagine tesa a dimostrare il business che lega certa politica e parte di 'ndrangheta. In appello l'ex consigliere regionale Mimmo Crea si è beccato 7 anni, pena quasi dimezzata rispetto agli 11 inflitti in primo grado. Insomma, bisogna partire da qui per provare a capire la genesi del disastro che, lentamente, sta divorando i calabresi che, ancora oggi, preferiscono curarsi fuori dal proprio recinto ingrassando i conti delle realtà settentrionali.

Si pensi che, nel 2011, la mobilità sanitaria è costata 247 milioni di euro, 14 in più dell'anno precedente, frutto del 16% di pazienti in fuga. Un dato che fa riflettere e che, probabilmente, trae origine dai 107 casi di presunti errori medici, 87 dei quali hanno portato alla morte dell'ammalato, riscontrati da una specifica Commissione parlamentare impegnata, fra l'aprile del 2009 ed il dicembre del 2012, ad analizzare 507 episodi su scala nazionale.

Curarsi in Calabria, dunque, spaventa i calabresi sui quali gravano 1.860 euro pro capite (nel 2010) di una spesa sanitaria cresciuta del 47,9% negli ultimi 10 anni. Ogni calabrese che nasce ha già un debito di 314 euro, diretta conseguenza del disavanzo maturato dal 2008 al 2011. Ma sanità vuol dire anche e soprattutto posti di lavoro. Qui medici, infermieri, amministrativi (precari, tantissimi, compresi) superano di gran lunga i posti letto disponibili. Nel 2010 l'ospedale di Taurianova aveva 29 posti letto e 149 dipendenti di personale sanitario spendendo quasi 10 milioni per prestazioni che non hanno superato il milione e mezzo di euro. Stesso discorso per Oppido Mamertina: 20 posti letto per 94 lavoratori e spese che arrivano ad 8 milioni a fronte di prestazioni per 1,5 milioni di euro. A Chiravalle le cose non cambiano: 38 posti letto, 136 dipendenti, 12,7 milioni usciti per complessivi 2,3 milioni di servizi.

Di ospedali pubblici ne esistono 37 e nel 2009 avevano una possibilità d'uso di 5.544 comodi "materassi" di cui 3.245 a gestione diretta e 2.229 delle Aziende ospedaliere, 177 del polo oncologico e 62 Irccs (Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico) per un totale di 321.133 prestazioni erogate (nel 2012 i posti letto sono diventati 6272 di cui il 30% nel privato). Il pubblico costa in Calabria un miliardo e 307 milioni con un'incidenza, sulla spesa sanitaria, del 40%. Logico che per risparmiare si tagli in maniera netta e sistematica. Nel raggio di 20 chilometri, nella Piana di Gioia Tauro, infatti, esistano ben 5 nosocomi. Ed allora il Piano di risanamento messo in campo dal governatore Giuseppe Scopelliti, che è anche commissario straordinario per il rientro dal deficit, è un distillato di lacrime e sangue. Molte strutture sono state cancellate ed altre riconvertite, tantissimi reparti soppressi e trasferiti, chiusi i rubinetti ai privati per la copertura di centinaia di posti letto. La cinghia si è stretta anche sul costo farmaceutico. Dalla Regione fanno sapere che, «a consuntivo 2011, la spesa complessiva era pari a 627,778 milioni di euro, con un miglioramento rispetto all'obiettivo di 3,948 milioni di euro e con una riduzione rispetto al consuntivo 2010 di 29,747 milioni di euro». Nel 2012, invece, l'obiettivo di spesa per l'area farmaco «era stato calcolato in 653,7 milioni di euro. La proiezione a fine anno 2012, definita sulla base dei dati del terzo trimestre, è pari a 607,3 milioni di euro, con un miglioramento, rispetto all'obiettivo di 46,4 milioni di euro e rispetto al consuntivo 2011,

di 20,4 milioni di euro».

Il traguardo da tagliare è il risanamento totale del debito generale entro il 2013. Un miracolo. Al quale, però, Scopelliti ci crede annunciando che il «disavanzo, nel 2012, è sceso a 75 milioni». Quello accumulato fra il 2008 ed il 2011 era di 632 milioni. Così, contando su fondi Fas, fiscalità e mutui «il piano di rientro, almeno dal punto di vista finanziario, potrebbe addirittura finire». «Solo e soltanto favole» per Nuccio Azzarà, sindacalista della Funzione pubblica Cisl, che critica pesantemente quei numeri: «Nel 2012 abbiamo avuto dai 4 ai 5 milioni di spesa per la sanità privata con bilanci di Aziende sanitarie sistematicamente bocciati. Non so, francamente, dove si sia potuto fare economia o se per ottenere tali e tanti risparmi sia bastato abbattere l'accreditamento delle strutture con meno di 80 posti letto». Il ragionamento del cislino tocca direttamente il Piano di riordino partendo proprio dalla riconversione o dalla chiusura degli ospedali: «Molte strutture segnalate sono ancora in piedi e continuano ad offrire gli stessi identici servizi. Non abbiamo visto una reale razionalizzazione. Anzi, quando si è solo accennato al ridimensionamento di qualche nosocomio, la politica si è dovuta inchinare alle proteste della gente. Penso a Castrovillari, a San Giovanni in Fiore, a tutto il territorio cosentino che ha bocciato la rimodulazione degli "spoke", le famose arterie degli "hub"». Insomma, se qualche modifica c'è stata «ha riguardato soltanto il lessico sanitario».

Dunque, quella che racconta Azzarà, è una «situazione drammatica», fondata principalmente «sull'incapacità gestionale». E tira dalla giacca, non tanto i politici, quanto i direttori generali «incapaci di governare una vera e propria emergenza». A conti fatti, non sta in piedi nemmeno l'idea, tanto in voga al Nord Italia, di un sistema pubblico impegnato a foraggiare il privato: «Qui le aziende stanno chiudendo proprio per l'incapacità dell'amministrazione pubblica. Perché di privato, quando accreditato, dalle nostre parti non si può parlare. E' un servizio alla gente che, rispetto alle più elementari logiche di mercato, di fronte ad un'ampia domanda ed un'offerta pronta a rispondere, si scontra con le logiche dei budget imposti dalla Regione superati i quali non verranno erogate risorse». In parole povere, «ci perdono tutti». Il problema maggiore, però, è che «i manager non hanno a cuore le sorti di un settore di vitale importanza». Per il sindacato, infatti, «mancano i controlli più banali persino sulla presenza o meno del personale sul proprio posto di lavoro».

Intanto, mentre le spese lievitano, i servizi restano quelli che sono. Le liste d'attesa, per esempio, si allungano come antichi papiri e, ciclicamente, si ingolfano come vecchie lambrette. Qualsiasi esame segue tempi biblici che arrivano a 4 mesi persino davanti alle urgenze. Ed il ticket varia dai 20 ai 60 euro in base al tipo di prestazione. Ma i temi della sanità hanno immancabilmente invaso una campagna elettorale mai così aspra in Calabria. Persino Silvio Berlusconi ne ha fatto cenno, stigmatizzando il costo di una siringa che a Catanzaro è 10 volte più alta che nelle regioni del Nord. Ma il Cavaliere è andato oltre segnalando come, dal Pollino allo Stretto, servano 870 giorni per pagare i fornitori diversamente dalla Lombardia che ne impiega 320. Il centrodestra autoctono, che la Sanità la governa, non ha potuto far altro che incassare il colpo e crogiolarsi, soltanto in un secondo momento, con la pezza messa in extremis da Maurizio Lupi: «Solo grazie al prezioso lavoro del presidente Scopelliti, commissario dalla Sanità, si è potuto ridurre drasticamente l'enorme buco ereditato dal Pd». La sanità in Calabria è anche questo: contraddizioni. Soprattutto contraddizioni.

TORINO

## Piemonte, nasce Mappano nuovo ente nel torinese

In Piemonte, alle porte di Torino, è nato un nuovo comune, Mappano, frutto del distacco di porzioni di territorio da altri quattro municipi preesistenti (Caselle, Borgaro, Settimo Torinese e Leini). A sancirne l'istituzione è stata la legge regionale n. 1/2013, con cui è stato scritto l'ultimo capitolo di una lunga vicenda storico-etnico-geografica e, da ultimo, anche giudiziaria. Le rivendicazioni autonomistiche dei mappanesi, infatti, hanno trovato la tenace opposizione da parte di molti dei loro vicini, al punto che la deliberazione della giunta regionale che, nel 2009, aveva indetto il referendum consultivo fra le popolazioni interessate era stata impugnata davanti al Tar, il quale, a sua volta, aveva rimesso la questione alla Consulta. Il principale motivo del contendere stava nella dimensione demografica del nuovo ente, che conta circa 8.000 abitanti, al di sopra del minimo richiesto dalla legislazione piemontese (5.000 abitanti), ma al di sotto di quello stabilito dall'art. 15 Tuel (10.000 abitanti). La questione di legittimità costituzionale, tuttavia, è stata dichiarata inammissibile (sentenza n. 261/2011). Tale decisione ha, quindi, sbloccato l'iter del disegno di legge regionale, che era stato presentato all'inizio del 2011. Al di là degli aspetti puramente giuridici, la vicenda è interessante perché si pone in evidente controtendenza rispetto al percorso di aggregazione delle funzioni dei piccoli comuni imposto dalla legislazione statale, a partire dal dl 78/2010 fino al più recente dl 95/2012. A maggior ragione, colpisce il fatto che una simile decisione sia maturata all'interno di una regione che già contava ben 1.206 comuni e che sta faticosamente cercando di governare la nascita delle nuove forme associative, anche coinvolgendo i comuni (come il neonato Mappano) non direttamente soggetti ad obblighi in quanto superiori ai 5.000 abitanti. A tal fine, è stata varata una legge regionale ad hoc (la n. 11/2012), che rappresenta uno dei pochissimi provvedimenti organici adottati in materia a livello regionale. Ma di fronte alla volontà popolare, anche le ragioni della spending review devono cedere. Matteo Barbero

*napoli*

## «Dai rifiuti in Campania danni per altri 50 anni»

La Campania è ormai una terra avvelenata, la gente muore senza neanche sapere perché. Comitati civici e associazioni lottano da anni affinché questo scempio possa essere portato alla luce e magari, con il tempo, si possa trovare un rimedio». Le parole di Antonio Marfella, oncologo dell'Istituto per il tumori Pascale e consulente sanitario del Coordinamento che in Campania si batte contro i roghi tossici, pesano come un macigno all'indomani delle conclusioni choc arrivate dalla commissione parlamentare di inchiesta sulle ecomafie. Una relazione, quella proposta dall'onorevole Stefano Graziano (Pd), nella quale l'espressione «situazione drammatica» spiega bene la realtà dei fatti. A scorrere le più di seicento pagine dell'inchiesta, quello che viene da pensare è che ci si trovi davanti ad una vera catastrofe dalle conseguenze difficilmente immaginabili. «Danni incalcolabili, che graveranno sulle generazioni future», per usare le parole contenute nel testo che indaga sugli illeciti connessi ai rifiuti della Campania. Ed è agghiacciante leggere quanto riportato nelle conclusioni della relazione, dove si afferma che «il danno ambientale che si è consumato è destinato, purtroppo, a produrre i suoi effetti in forma amplificata e progressiva nei prossimi anni con un picco che si raggiungerà, secondo quanto riferito alla Commissione, fra una cinquantina d'anni». E sempre la relazione approvata all'unanimità dalla Commissione parlamentare traccia poi un filo rosso che collega le amministrazioni ad affari loschi. L'apparato amministrativo in Campania avrebbe infatti favorito «in larga parte interessi sostanzialmente illeciti». In particolare «gli interessi che risultano coinvolti nelle valutazioni ambientali sono stati, per così dire, svuotati dall'interno, e sono diventate delle mere figure prive di consistenza, funzionali a rendere possibile, come una sorta di cavallo di troia, l'intromissione di tutta quella congerie di interessi puramente economici e di profitto ed anche, a volte, legati a contesti criminali, che finiscono quindi per essere gli unici di cui inevitabilmente finisce per occuparsi l'azione della pubblica amministrazione». Da uno dei passaggi finali della relazione sembra arrivare poi una risposta alla domanda che tutti si sono sempre posti: perché non si è mai riusciti a trovare una soluzione al problema dei rifiuti? «È evidente - si legge - che il sistema, a questo punto, risulta essere stato riprogrammato per far funzionare una macchina capace senz'altro di produrre profitti, ma destinata a non risolvere i problemi, dal momento che il raggiungimento dello scopo costituirebbe evidentemente motivo per far cessare ogni possibile spunto di guadagno riguardo al ciclo dei rifiuti». È così che il caso Campania è arrivato a livelli tali da non essere più un problema esclusivamente regionale. Secondo la Commissione, «in questo preciso momento storico il problema dei rifiuti in Campania non è più un problema regionale, se mai lo è stato, ma è un problema nazionale che sta esponendo l'Italia a sanzioni gravissime da parte dell'Unione europea, che ha avviato procedure di infrazione per violazione delle norme comunitarie. La vicenda concernente le ecoballe, costituite da 6 milioni di tonnellate di rifiuti in siti di stoccaggio che avrebbero dovuto essere provvisori e che hanno finito per trasformarsi in discariche a cielo aperto, è emblematica». Ed è a questo punto che entra in gioco l'ombra della camorra. In Campania «in molti casi, le società che operano nel settore» dei rifiuti «sono riconducibili alla criminalità organizzata». La Commissione d'inchiesta ad hoc spiega che le società «che operano nel settore apparentemente sono munite di tutte le autorizzazioni necessarie e sono gestite da soggetti che, sempre apparentemente, non sono legati alla criminalità organizzata. In realtà, le indagini hanno dimostrato come, in molti casi, si tratti di società riconducibili alla criminalità organizzata». «Un aspetto di criticità del sistema, che favorisce la nascita di imprese di tal genere, è costituito dalla possibilità di operare attraverso le procedure semplificate, sicché si sono sviluppate aziende che lavoravano sulla base di autocertificazioni, sganciate da un controllo a monte». Uno scenario a tinte fosche, al quale ora rischia di aggiungersi anche un nuovo pericolo. «L'11 febbraio - dice l'oncologo Marfella - potrebbe essere approvato il decreto Clini che consente di bruciare i rifiuti nei cementifici. Ma in Campania non meno del 30 per cento dei

rifiuti è composto da immondizia proveniente dalle industrie. Scorie prodotte in regime di evasione fiscale, come dimostrato dalle indagini sulle ecoballe di Taverna del Re. E chiaro che se questo avvenisse per tutti i cittadini campani si tratterebbe del colpo di grazia». In quel caso, al danno si aggiungerebbe anche la beffa. IL DOSSIER RAFFAELE NESPOLI NAPOLI L'allarme lanciato dalla commissione parlamentare sulle ecomafie: «Effetti incalcolabili sulle generazioni future». Gli affari «puliti» dei clan

Foto: Ecoballe in una discarica di Acerra

## Crocetta: riconsiderare il piano aeroporti

Lo scalo di Fontanarossa sia inserito all'interno della rete core network e quello di Comiso a pieno titolo tra quelli di interesse nazionale. Questo quanto chiede il Governatore siciliano, Rosario Crocetta ricordando che la giunta ha già approvato una proposta in tal senso. «La commissione infrastrutture mobilità della Conferenza delle regioni», ha detto Crocetta, «riunitasi a Roma, non ha preso in esame l'atto di indirizzo del Piano nazionale per lo sviluppo aeroportuale del ministro Passera. Sulla scorta di quanto stabilito dalla commissione in sede tecnica, non ci sono le condizioni sia tecniche che politiche per potersi esprimere compiutamente». Per questo «le regioni ritengono urgente e opportuno avviare da subito un confronto tecnico, al fine di pervenire alla definizione di uno schema di Dpr condiviso sul quale la conferenza delle regioni e province autonome potrà esprimere l'intesa ai sensi dell'art. 698 del Codice della navigazione».

*PALERMO*

L'assessore provinciale Zinna: "Avviare in questa fase il progetto della tratta Bicocca-Catenanuova"

**Ferrovìa: fondi disponibili a metà**

Collegamento Catania-Enna, ci sono 826 mln € di risorse su 1,5 mld necessari

ENNA - Buone nuove per il collegamento ferroviario Catania- Enna, dal momento che si è da poco insediato un apposito tavolo tecnico alla Presidenza della Regione per sottoscrivere il contratto istituzionale di sviluppo. Obiettivi prioritari da perseguire sono la definizione della tipologia dell'intervento; delle risorse finanziarie; l'attuazione dei tempi per le fasi del complesso iter progettuale e dei vari cantieri di lavoro. Saranno individuati, inoltre, impegni precisi attraverso la scelta di procedure e di norme contrattuali tra Rfi, Regione siciliana e ministeri delle Infrastrutture e della Coesione territoriale, sulla base del recente documento del piano di azione e coesione. In merito alla risorse finanziarie il piano prevede la seguente ripartizione: 30 milioni di euro per il potenziamento e la velocizzazione del l'itinerario Palermo - Catania; 96 milioni di euro per la tratta a doppio binario Catania-Bicocca/Motta; 334 milioni di euro per la tratta a doppio binario Motta - Catenanuova; 309 milioni di euro sulla tratta a doppio binario Catenanuova - Enna come anticipazione del costo totale di previsione di 1.496 milioni; 62 milioni di euro della tratta Roccapalumba-Marianopoli per la velocizzazione dell'attuale itinerario. Dal quadro finanziario complessivo emerge che attualmente vi sono risorse per complessivi 826 milioni di euro provenienti da diverse fonti finanziarie (risorse liberate, riduzione del cofinanziamento comunitario). "Diventa urgente - ha detto l'assessore provinciale alla Programmazione, Turi Zinna - in questa fase avviare il passaggio procedurale previsto in sede Cipe del progetto preliminare della tratta Bicocca-Catenanuova, approvato lo scorso settembre dal Consiglio superiore dei lavori pubblici per la definizione del progetto definitivo. Diventa decisivo evitare ulteriori ritardi che rischiano di rimettere in discussione le infrastrutture strategiche, quale è la direttrice ferroviaria Catania-Palermo, arteria fondamentale per l'intero sistema dei trasporti della Sicilia. Si darebbe così seguito alla scelta di inserire l'itinerario Messina-CataniaEnna-Palermo nel corridoio europeo Helsinki-La Valletta". Cinzia icita Twitter: @Cindyici